STORIA DOCUMENTATA

DI CARLO V

IN CORRELAZIONE ALL' ITALIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE DE LEVA

VOLUME V.

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)
1894

STORIA DOCUMENTATA

DI CARLO V

IN CORRELAZIONE ALL' ITALIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE DE LEVA

VOLUME V.

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)
1894

LIBRO QUINTO

DALL'INTERIM DI AUGUSTA
SINO ALLA CONVENZIONE DI PASSAVIA

CAPITOLO PRIMO

Portamenti del Pontefice dopo la pubblicazione dell' *Interim*; nunziatura del Bertani in Germania e suo accordo con Cesare; differenze tra la versione imperiale e la papale di questo accordo. — Nuove e vane pratiche di lega tra il papa e il re di Francia; venuta di quest'ultimo a Torino, e per qual fine; annessione del marchesato di Saluzzo alla Francia; congiura contro la vita di Ferrante Gonzaga. — Consiglio dei cardinali del Monte e Cervini per l'accettazione dell'accordo conchiuso col Bertani, e loro parere circa le facoltà richieste da Cesare per la riduzione dei protestanti; bolla relativa de' 31 agosto 1548; deputazione di tre nunzi in Germania con potestà di legati a latere, e loro istruzioni. — Difficoltà opposte all' esecuzione della bolla; nuove trattative infruttuose sopra Piacenza. — Venuta del principe Filippo a Genova; nuove negoziazioni ed insidie per la erezione di una fortezza, deluse dai provvidi ripieghi di Andrea Doria; ancora sui disegni del Gonzaga per ampliare il dominio imperiale in Italia. — Tentativi del papa di tirare i prelati di Trento a Roma, e con qual intenzione; destreggiamenti del re di Francia; ambasceria del cardinale Ippolito d'Este e capitoli della lega proposti dal papa. — Chiamata da parte del papa a Roma di quattro de' prelati rimasti a Trento, e loro rifiuto di obbedire; colloquio su ciò del Bertani col vescovo d'Arras e con l'imperatore; partiti proposti in proposito dal cardinal del Monte; sospensione del concilio; nuovo monitorio a que' quattro prelati; minaccia di protesta da parte dell'ambasciatore imperiale Mendoza. — Ribellione di Ottavio Farnese per cagion di Parma; morte del papa.

I. Indicibile è il romore che suscitò la pubblicazione dell'*Interim*. Che sacrilega audacia metter mano nelle materie della fede; peggio ancora, approvare dottrine erronee e ripugnanti ai decreti del moderno concilio! Che non sia questo il primo passo sulla via che condusse allo scisma inglese? Poichè dunque la Chiesa è minacciata ne' suoi fondamenti, e non più in un' isola sola,

ma dovunque si estende lo scettro di Cesare, non dovrà ella concentrare tutte le sue forze su questo punto, postergando ogni rispetto mondano? Così gridavano d'accordo con gli avversari dell'imperatore i più ferventi ortodossi, illusi dalle memorie de'tempi ne'quali la potenza morale del papato erasi mostrata grande anche ne' suoi eccessi. E *lodato sia Dio*, sclamava in su quel caldo della prima impressione il cardinal del Monte, *lodato sia Dio che siamo fuori del forse, e si verrà a pigliar finalmente il partito tante volte da me pronosticato di tirare il concilio a Roma;* sicchè, aspettando con vivo desiderio il giudizio sulla validità della traslazione a Bologna, rallegravasi al pensiero della *bella sessione* e del *bel decreto* che si farebbero a tal uopo. *E se non si fa questo, o s'indugia di fare, la è spacciata, non c'è più rimedio* (1).

Ma poco stante egli stesso sentì che questo partito sarebbe reputato, *com'è stato sempre, troppo cocente* (2), e quasi punto che alla sua proposta si fosse dato il nome di parere, la valutò al giusto per *espressione di quel che allora eragli venuto in fantasia che si potesse fare per non fare la morte della pecora, la qual sua beatitudine suol detestare ed aborrire* (3).

Poi come seppe che il cardinal Alessandro Farnese s'era messo per la via di evitare al possibile *ogni occasione di offendere l'animo dell'imperatore*, non solamente gliene diede lode (4), sì ancora in un colloquio

(1) Actum est, conclamatum est. *Il card. del Monte al card. Cervini in Roma*, Bologna, 21 maggio 1548. *R. Archivio di Stato in Firenze*. Carte cerviniane, filza 21, n. 67, msc.

(2) *Detto al detto*. Bologna, 24 maggio 1548. *Ibid.*, n. 69, msc.

(3) *Detto al detto*. Bologna, 31 maggio 1548. *Ibid.*, n. 72, msc.

(4) Del che la laudo, nè la consiglierei horamai che facesse altrimenti. 9 giugno 1548.

col vescovo francese di Embrun, il quale chiedevagli che si farebbe dell'*Interim*, non si recò a coscienza di giustificarne la promulgazione (1). Finalmente quando ebbe letto il proemio, ond'era fatto men grave l'*Interim* stesso, in quanto che fra le altre cose dicevasi non esser esso contrario alla religione, tranne nei due punti del matrimonio de' preti e della comunione sotto ambo le specie, *se stesse a me*, scriveva, *non me ne riscalderei più, e non ne parlerei e starei a vedere che effetto producesse, perchè non vedo che si possa revocare, nè emendare, nè come sua santità vi possa entrar dentro* (2). Così il pieghevole legato acconciavasi all'indirizzo politico, che, appena cessato il subitaneo terrore, prevalse in Roma.

Al partito estremo, che gli interessi ecclesiastici consigliavano, opponevansi i personali interessi. Mancando l'appoggio di Francia, non restava al papa che veder modo di trar profitto dall'errore dell'*Interim* e dalle difficoltà che s'incontrerebbero nel farlo osservare in Germania (3); continuare insomma l'antico giuoco diplomatico, a cui dà un carattere proprio la singolare mescolanza de'negozi pubblici co' privati.

(1) Che non era così accerbo come la brigata pensava, et che l'imperatore si poteva scusare, non l'havendo promulgato in modo di legge ma di consiglio, et che non solamente un tanto principe, ma ogni semplice huomo può dar consiglio, et è tenuto a darlo in le cose che concernono la salute dell' anima del prossimo. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 7 giugno 1548. *Ibid.* 21, n. 79, msc.

(2) *Detto al detto.* Bologna, 14 giugno 1548. *Ibid.* n. 80, msc.

(3) Per lettere di due di questo s' intende tuttavia più la difficoltà che sarà in far osservar l' Interim, et che quelli principi tanto catholici, come lutherani pigliavano piacere della lega tra N.° Sig.re et il re di Francia. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 13 giugno 1548. *Ibid.*, n. 212, msc.

Indi l'arte dell'atteggiarsi sulle prime a minaccia (1). Aveva già fermo in animo di richiamaré lo Sfondrato e di sostituirgli in qualità di nunzio il vescovo di Fano frà Pietro Bertani, non men del primo confidente di Cesare e dilettissimo del cardinal Madruzzi (2), quando, interpellato su ciò dall'ambasciatore imperiale Diego di Mendoza, si finse irresoluto, dando in cambio libero sfogo al suo risentimento. Sul punto di mandar legati in Germania, al che quegli lo esortava come da sè, e sull'altro di protrarre il giudizio intorno alla validità della traslazione del concilio, non si lasciò intendere. Rispetto a Piacenza, avendogli l'ambasciatore messo innanzi accortamente che il consiglio di sua maestà era diviso in due parti, l'una, che non si restituisse in verun modo, l'altra che taceva, ma che però ambedue concorrevano nel partito di un compenso; quanto al compenso non rispose mai parola, quanto alla restituzione dichiarò che questa era *causa pubblica e non privata*, ch'essa *doveva andar innanzi ad ogni altra cosa*, che *Piacenza aveva dato Milano all'imperatore* (alludendo all'alleanza del 1521 con papa Leone X che fruttò la conquista della Lombardia), che *ormai era tempo di far fatti, non parole* (3). E anche quando il Bertani

(1) Despues que vino la nueva del Interim an andado... en hazer de manera que no valiesse nada lo declarado, y tuvose por cierto que en passado, que fue a los 4, se declarara ser buena la advocation de la causa y la traslacion del concilio. *Diego Lasso an könig Ferdinand.* Roma, 6 jun. 1548, *Aug. von Druffel,* Briefe und Akten zur geschichte des sechzehnten jahrhunderts. München 1873, n. 163, p. 115.

(2) Il che era noto a' 31 maggio anche al card. du Bellay. *Ribier*, Lettres et Memoires d'estat, ecc. Blois 1666, t. II, p. 138.

(3) Passò tutto senza rottura, ma si toccò del buono. Parve a sua santità che Don Diego andasse piuttosto per esplorare et intendere, che per altro. *Bernardino Maffei al card. Cervini*

s'era già posto in via da Roma, a'9 di giugno del 1548, cercò dar a credere che andava per fare a Cesare quella prima ammonizione che suol precedere le maggiori censure. *Il dado è gettato*, disse all'ambasciatore fiorentino (1), e in questo senso il cardinal Farnese ne diede l'avviso in Ispagna (2).

Dolce all'incontro e adescante porgevasi l'imperatore. Il Bertani giunse ai 30 di quel mese ad Augusta. Ivi, è vero, ciò stesso che per lo innanzi allo Sfondrato e a Giuliano Ardinghello fu risposto anche a lui: doversi acconciar prima i negozî pubblici: mandasse dunque il papa i legati con le facoltà altra volta specificate (3), e l'imperatore sarebbesi poi subito dichiarato o per la restituzione di Piacenza o per un compenso; ma con l'aggiunta di tante e così buone parole da fargli

(senza data, ma certo dei primi di giugno 1548). *Carte cerviniane*, filza 20, n. 157, msc.

(1) *Gius. Canestrini*, Legazioni di Averardo Serristori. Firenze 1853, p. 166.

(2) Havendo pubblicato l'Interim senza aspettar li legati et l'autorità di questa santa sede, et posto mano dove non le conveniva, con tanto carico del mondo et carico della conscientia propria... laonde sua santità è risoluta di revocar mons.° rev.^{mo} Sfondrato et mandar il vescovo di Fano a far con sua maestà quella prima admonitione che si conviene alla dignità et luogo che N. S. Iddio le ha dato. *Lettere originali del card. Alessandro Farnese.* Roma, 13 giugno 1548. *Biblioteca Chigi* cod. L. III 65, msc.

(3) Le lettere d'Augusta furono de'2 et 3 di questo (luglio) con l'avviso del recesso della Dieta, quale fu fatto il primo del mese, il dì da poi l'arrivo del vescovo di Fano... L'Interim è stampato, et non sanno difendere che non ci sia delle cose non catholiche, et nondimeno vorrebbero che se mandassero di qua le facoltà domandate... Quanto a Piacenza si replicano le parole di sempre, che se acconcino in prima li fatti pubblici. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 13 luglio 1548. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 216, msc.

concepire le più liete speranze (1). Chè anzi il confessore di Cesare, frà Pedro de Soto, mostravasi sicuro della restituzione con alcune condizioni, e il cardinal d'Augusta scriveva al cardinal Farnese che le cose private erano ne'migliori termini che mai (2). Eguale larghezza in promettere trovò il Bertani nelle controversie ecclesiastiche. Alla sua instanza che i protestanti accettassero la legge cattolica prima di esserne dispensati secondo le richieste facoltà (3), acconsentiva il confessore, nè si opponeva il cancelliere Granvelle. Solo l'imperatore mise innanzi le difficoltà dell'impresa, soggiungendo peraltro che l'avrebbe procurata con tutte le sue forze (4). Anche all'altra instanza che il papa facesse in Roma la riformazione della Chiesa col concorso di tutti o di parte de'prelati di Bologna e di Trento, dobbiam credere che non si negassero i ministri imperiali. Era questo infine il partito già proposto anteriormente da Cesare nelle istruzioni al Mendoza dei

(1) Nel principio sua maestà mi rispose che venute le facoltà darebbe subito risposta, o di restituire, o di ricompensare, e molte volte tante buone parole aggiunse, che io ero sforzato entrare in grandissima speranza. *Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell' imperatore* (senza data, ma certo del giugno 1549) *Cod. Corsiniano.* Col 45, C. 27, p. 311 e seg. msc.

(2) Dispaccio di Averardo Serristori 18 luglio 1548. *G. Canestrini*, l. c., p. 175. — Fernando Montesa an Diego Mendoza. Roma, 19 jul. 1548. *Druffel*, l. c., n. 172, p. 123 e 124.

(3) Il vescovo di Fano dice rispondere, che prima bisogna statuire la legge, che sia buona in universale, et poi fare il privilegio, et in questo dibattito era restata la cosa. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 13 luglio 1548. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 216, msc.

(4) Fernando Montesa an Diego Mendoza, Roma, 19 luglio 1548. *Druffel*, n. 172, p. 124.

16 gennaio (1), e del quale in marzo fu pur discorso con Giuliano Ardinghello (t. IV, pag. 417). Ma Cesare voleva che ciò avvenisse senza pregiudizio del concilio di Trento, e il papa pensava invece trarne occasione a dissolverlo, o, come diceva il cardinal Caraffa al cardinal du Bellay, *ad ingannare gli ingannatori* (2). Fatto è che il cardinal Farnese, trattandone contemporaneamente in Roma col Montesa segretario dell'ambasciatore Mendoza, ch'era allora a Siena, ricusava di obbligarsi per iscritto all'appostavi condizione (3). Nondimeno, fermate le basi di un accordo rispetto alla spedizione delle facoltà richieste dall'imperatore, ed alla sospensione per sei mesi del concilio e del giudizio intorno alla traslazione, si convenne anche sul punto della riformazione; ma in una formula così generica e indeterminata da potersela tirare ad opposti sensi (4).

(1) Vedi mio t. IV, p. 408, nota 1. — Respondio (el papa) que el venir a Roma a tener concilio era partido nuevo que no se habia propuesto hasta ahora. Repliquele que se hablasse en el conforme a como vuestra magestad lo entendia, pareciendo a su santidad. No le parecio bueno, ni me quiso responder. *Diego de Mendoza a S. M.* Roma, 2 febbr. 1548. *Joh. Jos. Ign. v. Döllinger*, Beiträge zur politischen, kirchlichen und cultur-geschichte der sechs lezten jahrhunderte. Regensburg, 1862, 1, Band. p. 138.

(2) Ceux-ci pretendent, que par cette venue de tous les prelats le concile de Trente se pourroit dire dissolu... Que ce seroit le plus bel ouvrage du monde d'attirer icy sous la couleur cy-dessus alleguée ces prelats de Trente, et puis après à leur barbe juger la translation et la faire par adventure advouer bonne à eux mesmes; qui seroit... tromper les trompeurs. *Ribier*, t. II, p. 161.

(3) Dispaccio precitato del Montesa, p. 125.

(4) Tale è quella, ch'io reputo autentica, comunicata dal Bertani al cardinal del Monte: « quod fiat reformatio, ubi voluerit pontifex cum interventu praelatorum omnium nationum, quod placeat imperatori ». *Raynaldus*, Annales ecclesiastici. Lucae, 1755, ad an. 1548, LXV.

Di qui le differenze essenziali che si notano nelle relazioni mandate a Roma da ciascuna delle parti contraenti.

Quella dell'imperatore è de' 27 luglio, e di essa abbiamo il sunto che l'ambasciatore Mendoza, tornato per tal ragione a Roma, fece presentare al papa. Ivi riferendosi all'accordo col Bertani, chiede che sian mandate facoltà *amplissime, senza condizione alcuna e irrevocabili* per la dispensa negli articoli della comunione sotto ambo le specie, del matrimonio de'sacerdoti, e dei beni ecclesiastici. Quindi, premesso di non poter consentire in veruna maniera che sia mutato il luogo di Trento, accorda bensì una *vacazione o sospensione, come la si voglia chiamare,* del concilio per sei mesi; ma vuole che sia notificata non solamente ai prelati di Bologna sì ancora a quei di Trento: che, spirati i sei mesi, debbano tornar le cose, quanto al concilio, nei termini in cui si trovano presentemente: che non si dia all'assemblea di Bologna *nè espressamente, nè tacitamente, nè con parole equivalenti* il titolo di concilio: che le scritture o le allocuzioni a ciò occorrenti sian fatte prima vedere e sentire al Mendoza: che infine sia sospeso frattanto il giudizio sulla traslazione, nè da queste e altre parole si possa mai inferire ch'egli intenda approvarlo o in tutto o in parte. Conchiude col dire che se il papa, durante la sospensione, volesse fare una buona riformazione, ne avrebbe piacere, purchè fosse qual si conviene al bene della Chiesa, senza por mano nelle materie della religione che spettano al concilio. E come tutte queste clausole non bastassero a mettere in salvo i diritti del concilio così risolutamente affermati, il Mendoza vi aggiunge del suo, che l'aver egli posto qualche vocabolo da cui si possa congetturare il contrario di ciò che ha sostenuto l'imperatore

riguardo al concilio, alla traslazione e a qualsivoglia altra cosa di tal fatta, è stato unicamente per conformarsi all'uso comune della lingua, non già perchè si abbia a dargli nè ora nè mai una interpretazione che torni in danno delle sue ragioni (1).

Per l'opposto nella breve scrittura che il papa diede al Mendoza, e dichiarò essere sostanza della relazione del Bertani, è compreso anche quello che abbiam ragione di credere semplicemente promesso a parole; l'accettazione cioè della legge cattolica da premettersi alle dispense sopra i tre accennati articoli (2); ed è torta al suo proposito la formola concordata intorno alla riformazione da farsi a Roma, come s'egli potesse chiamare a tal uopo tanto i prelati di Bologna quanto quelli di Trento, e Cesare si limitasse a supplicare che v'intervenissero prelati di diverse nazioni (3).

Naturalmente il Mendoza, non prestando fede alla versione papale dell'accordo, instò sempre che fossero mandate le facoltà conforme alla versione del padron suo (4), nella quale erano infine mantenute le antiche

(1) Mendoza's denkschrift an papst Paul III. *Druffel*, op. cit., n. 180, p. 131-133.

(2) Di ciò non è fatto alcun cenno nella precitata comunicazione del Bertani al cardinal del Monte. *Raynaldus*, LXV.

(3) *Druffel*, n. 182, p. 134. — Che nulla più di quanto si legge nella detta comunicazione del Bertani al card. del Monte (p. 11, nota 4.ª) fosse allora conchiuso su tale argomento, abbiamo anche da un posteriore dispaccio dello stesso Bertani: « Monsignor » di Fano mi scrisse per quest'ultimo corriere una lettera, in la » quale era un capitolo di questo tenore: *Io ero per concludere » la mandata de' prelati di Trento a Roma per la riforma; ma » sua maestà non volse concludere avanti l' uso delle facultà* ». Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 14 febbr. 1549. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 168, msc.

(4) La diferencia de lo que dicen que escribe el obispo de Fano a lo que V. M. me escribe que se concerta con el es tan

pretensioni che il Bertani aveva bensì cercato di confutare, ma non potuto abbattere (1). E il papa, non essendo riuscito nella cosa che più gli stava a cuore, nè di forzar Cesare con la vana minaccia della lega francese, nè di trar pure di bocca a' suoi ministri un sol motto che avvalorasse le speranze date dal confessore (2), si appigliò al partito del cedere opportuno, ma lento e graduale, reso necessario dalla mala riuscita dei negoziati non mai interrotti in questo mezzo col re Enrico II.

II. Nel tempo stesso che mandava il Bertani ad Augusta aveva inviato a lui Girolamo Dandino vescovo d'Imola; ma con proposte inefficaci a vincere le difficoltà

grande, como V. M. vera, y soy cierto que o no las concedera, o ya que les conceda, seran de manera que no aprovechen. *Diego de Mendoza a S. M.d* Roma, 27 ag. 1548. *Döllinger*, l. c., p. 155. — y porque eran differentes en algunas cosas, el embaxador siempre insto a su S.d que se despechase las facultades conforme a lo que el emperador scrivia. *Montesa an könig Ferdinand*, Roma, 10 sett. 1548. *Druffel*, l. c., n. 210, p. 155.

(1) Il sig. Don Diego fu da nostro Signore, et non gli parlò in quel modo che scrive mons.r di Fano, ma come cauto voleva rimettere in campo tutte quelle cose che da esso mons.r de Fano erano già state con le ragioni ribattute. *Il card. Cervini al cardinal del Monte.* Roma, 15 agosto 1548. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 219, msc.

(2) Allorchè il card. Farnese voleva far credere al segretario del Mendoza che nulla più mancava alla conclusione della lega con Francia, questi rispondevagli: *que se le havia dicho muchas vezes los inconvenientes que se podian seguir d'esta liga, y assi no havia para que hablar mas en ello, sino que la hiziessen buena pro.* E quando il cardinale fingeva di sapere che s'era proposto di dar Modena e Reggio od Aquila in compenso di Piacenza, il segretario replicava di non poter *hablar en esto nada si no su M.d, por que se lo havia reservado in pectore come el papa los capellos.* Dispaccio precitato del Montesa, 19 luglio 1548; *Druffel*, p. 125 e 126.

già sorte fra loro nelle pratiche della lega e da noi a suo luogo accennate (t. IV, pag. 425). Perchè, com'egli persisteva nell'intento di farla servire alla ricuperazione di Piacenza, così anche il re nel rifiuto di lasciarsi per tal via tirare alle offese contro l'imperatore in un momento che s'era volto con tutto l'animo a difendere la Scozia dalle forze degli inglesi (t. IV, pag. 432). Appunto allora le sue genti cingevano d'assedio Haddington, e la flotta che le aveva sbarcate al porto di Leith, girando il settentrione della Scozia, andava a prendere la infante Maria Stuart a Dunbarton, donde per il canale di s. Giorgio fu condotta a Brest a' 13 luglio. Voleva dunque semplicemente difensiva la lega, non estesa ai loro successori, nè comprendente a parte gli svizzeri, e mutata la forma del deposito per modo che i seicentonovantaseimila scudi, che secondo le precorse intelligenze avrebbe dovuto sborsare a Roma, non uscissero di Lione, dove il papa prometteva di consegnarne per sè trecentomila (1).

Non per questo trascurò di promuovere a man salva gli eventi che facevansi dipendere da quella lega, se conchiusa, in conformità delle cose altra volta trattate in Roma col cardinal di Guisa (2).

(1) Fernando Montesa an Diego Mendoza. Roma 19 juli 1548. Franz Mendoza cardinal von Coria an könig Ferdinand. Roma, 21 juli 1548; Cardinal Karl von Guise an cardinal du Bellay. Lanslebourg 9 aug. 1548. *Ibidem* n.[i] 172, 176 e 190, p. 126, 128, 138 e seg. — Dispacci di Averardo Serristori 18, 26, 31 luglio e 4 ag. 1548. *G. Canestrini*, l. c., p. 173, 177, 178. — Le connestable à lè chancelier Olivier, 20 aoust 1548. *Ribier*, t. II, p. 137.

(2) Ho ritratto di assai buon luogo come il Dandino porta ordine di supplicare al re di Francia, sempre che la lega abbia effetto, per il ritorno in Italia di Piero Strozzi con disegno di metterlo in Parma sotto al duca Orazio con dieci o dodici mila fanti che sua santità vi può spingere in un subito; con li quali

Partito infatti il re da Troyes a' 15 maggio, traversati il Delfinato e la Savoia, con parte delle loro guarnigioni, 2500 fanti e 600 uomini d'arme incirca, e con grande comitiva di signori di corte, discese all'improvviso nel Piemonte sotto colore di visitarne le fortezze, in realtà per rinfocare la sua parte in Italia e darle speranza di pronto appoggio con una vigorosa dimostrazione; qual si fu la violenza che al marchese Gabriele di Saluzzo, ingiustamente accusato di pratiche segrete cogli imperiali, costò lo stato e anche la vita (1). E venne ai primi di agosto a Torino, proprio nel tempo che con saputa sua erano state ordite congiure dal duca Ottavio Farnese contro la vita di Ferrante Gonzaga (2). Qual cosa più naturale ch'egli avesse in animo, se mai cadeva morto l'odiato governatore di Milano, di correre subitamente contro le frontiere lombarde per commuovere a ribellione que' popoli insofferenti del giogo spagnuolo? Di qualche anteriore preparazione a tal uopo non ci mancano indizî (3). Aggiungasi che le

e con lo aiuto che si promettono dal duca di Ferrara, divisano che si possino fermare molte risoluzioni, che fuor di queste forze si sarebbero potuto scoprire in Italia; e che... in Piemonte si spinga un grosso esercito, col quale di poi si possino mettere a quelle imprese che gli hanno tocche nei discorsi loro. *Dispaccio di Averardo Serristori* 18-19 giugno 1548. *Ibid.*, p. 167.

(1) *Ercole Ricotti.* Storia della monarchia piemontese. Firenze, 1861, t. I, p. 281.

(2) Es cosa... de muy grand consideration haver venido el rey de Francia a Turin en esta sazon que se tractava esto. *Montesa an König Ferdinand.* Roma, 10 sept. 1548. *Druffel*, n. 210, p. 156.

(3) Celluy, dont par cy-devant je vous ay escript faire si grants offres en la duché de Milan, est venu à Venise pour de là me faire entendre plus surement, que les choses par lui proposées estoient en tal estat qu'il se povoit désirer. *Cardinal du Bellay an Montmorency.* Roma, 23 juni 1548. *Ibid.*, n. 167, p. 119.

frontiere erano bensì guarnite, ma il Gonzaga senza danari e con sì poche forze dentro Milano (1), soli 1500 fanti, che dovette a malincuore dar le armi in mano a 1000 cittadini, divisi in quaranta compagnie di 25 uomini per ciascuna (2). E all'insurrezione di Milano poteva tener dietro quella di Genova, con tanta maggior probabilità di successo quanto che trovavansi pronte a Marsiglia ventitre galee francesi, e Andrea Doria era poc'anzi partito con le sue (3) per condurre l'arciduca Massimiliano in Ispagna e prendervi il principe Filippo (t. IV, pag. 450). Di già in luglio il cardinale du Bellay annunciava che Paolo Spinola era venuto da lui a Roma per trattare di una nuova cospirazione (4), e non guari dopo anche l'ambasciatore imperiale in Venezia scriveva esser usciti di là ai 12 di agosto in abito da contadini lombardi Ottobuono Fiesco e altri tre suoi compagni emigrati (5). Nello stesso tempo Cesare Mormile offriva al cardinale du Bellay in ostaggio i due figli suoi per sicurtà che al solo avvicinarsi di genti francesi a Napoli

(1) Io qui non ho modo di sostenere le spese ordinarie, quanto meno le straordinarie, e non saprei dove dar di mano a cinque, nè a quattro mila scudi, per ripararmi da un caso repentino, dal quale è difficile che ci ripariamo per questa estrema necessità del danaro, s'egli aviene. *Ferrante Gonzaga all'imperatore.* Mantova, 30 giugno 1548. *Atti della società ligure di storia patria.* Genova, 1868, t. VIII, p. 240.

(2) Los quales quisiera escusar sy pudiera, por no ponelles las armas en la mano; mas con ser cosa acordada y platicada muchos dias ha, no se pudo hazer menos sino dissimular, por no muestrar desconfiança dellos. *Figueroa amb. imp. a Genova al principe Filippo,* 9 agosto 1548. *Ibid.* Documenti ispano-genovesi dell'Archivio di Simancas. Doc. CXLII.

(3) *Ibidem.*

(4) 16 luglio 1548. *Ribier,* t. II, p. 144.

(5) Don Giovanni Hurtado al principe Filippo. Venezia, 22 agosto 1548. *Documenti ispano-genovesi.* Doc. CXLIII.

sarebbero uccisi a furia di popolo gli spagnuoli ed occupati i due castelli (1).

Certo nel conto che si ha a fare di siffatti avvisi bisogna risecare quel tanto ch' è dovuto alla credulità del verboso cardinale ed alle facili illusioni de' fuorusciti. Resta però sempre che la comparsa del re a Torino, a cui accresceva importanza l'andata del duca Ercole II di Ferrara per fermar ivi il matrimonio della primogenita sua Anna col duca d'Aumale Francesco di Guisa, mirasse a due fini. L' uno immediato, di suscitare disordini, onde fosse impedita la venuta del principe Filippo in Italia; l'altro indiretto, di rimuovere il papa dall'approvare l'accordo del Bertani con l'imperatore; al qual uopo mandò a lui il segretario Aubespine per istringerlo alla conclusione della lega, in modo conforme alle sue instanze nei due punti del deposito e del passaggio ai successori (2). Ma quando l'Aubespine giunse a Roma, a' 23 di agosto, erano già mutate le condizioni delle cose: svanite le congiure contro la vita del Gonzaga; commossi di spavento i Farnesi per le confessioni fatte da que' sicarî che furono presi ed esaminati (3): il re postosi subito in via per ritornare in Francia, dove continuavano i tumulti nella Guienna, nel Poitou e nella Bretagna, causati dall'accresciuta gravezza del sale (4). Laonde il papa ricusò di metter

(1) *Ribier*, t. II, p. 130.

(2) Le connestable à le chancelier Olivier. 10 aoust 1548. *Ribier*, t. II, p. 158 e Diego de Mendoza a S. M.[d] Roma, 27 ag. 1548. *Döllinger*, Beiträge. p. 156.

(3) König Heinrich an Marillac. Embrun, 7 sept. 1548. *Druffel*, n. 208, p. 154.

(4) No dejare de acordar a V. M.... que si el miedo que estos agora tienen, el qual es muy grande, es verdadero, V. M. se podra servir de la ocasion del en cuanto esta callente para hacer sus negocios, etc. *Dispaccio precitato del Mendoza*, p. 157.

Parma a discrezione di lui col darne l'investitura al duca Orazio, per non provocare le armi di Cesare senz'aver prima assicurato l'ultimo suo intento, la ricuperazione di Piacenza (1). L'Aubespine partì indignato da Roma a' 26 di agosto, e cinque giorni dopo fu deliberato di soddisfare l'imperatore nella chiesta missione de' prelati in Germania.

III. Tra' primi di maggior autorità che consigliarono l'accettazione dell'accordo conchiuso col Bertani, è il cardinal del Monte. Per vero due mesi innanzi, benchè giudicasse men grave l'*Interim* dopo averne letto il proemio, e lo dicemmo più sopra, pur non vedendo come vi potesse entrar dentro il papa senz'approvarlo indirettamente (2), aveva scritto: *per questo conto non lodo nè vitupero l'andata di monsignor di Fano; la vitupererei bene se andasse per impiastrare le cose private come qua si è detto* (3). Il perchè, dolente di ciò che l'oratore fiorentino al concilio Pietro

(1) Il a mis en avant le dangier, qu'il y avoit de bailler l'investiture de Parme au duc Oracio. se promectant que aussitost il auroyt la guerre sur les bras et qu'il vouloyt premièrement voire le roy armé voullant soubz ceste occasion comprendre en le ligue défensive le recouvrement de Plaisance et par là nous attirer à l'offensive. *Connetable Montmorency au Marillac*. Embrun, 7 sept. 1548. *Druffel*, n. 209, p. 154. Vedi anche *Montesa an könig Ferdinand*. Roma, 10 sept. 1548. *Ibid*. n. 210, p. 156; *Diego de Mendoza a S. M.* Roma, 27 ag. 1548. *Döllinger* Beiträge, p. 157 e *Le roy au connestable*. Savillan, 29 aoust 1548. *Ribier*, II, p. 154.

(2) Dice un di questi vescovi catholico et dotto, che in qualsivoglia modo che s. Beat.ne vi ponga la mano, non si farà altro frutto, se non che quelle brigate possino lutheranizare con l'authorità della sede apostolica. *Il card. del Monte al card. Cervini*. Bologna, 14 giugno 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 80, msc.

(3) *Ibidem*.

de'Medici lasciavasi fuggir di bocca in tal proposito (1); ma persuaso nondimeno che così fosse, colpa l'immoderato amore della famiglia, non s'era peritato di far eco all'unanime grido de' vescovi presenti a Bologna i più parziali al papa: *che il vantaggio di nostro Signore in questi tempi sarebbe di procedere con l'occhio volto a Dio e discostato dalla prudenza umana e dagli affetti, e di far l'ufficio suo animosamente, come han fatto i suoi antecessori, e non si lasciar per indiretto cavar il concilio di mano ed atterrar l'autorità di esso insieme con quella della sede apostolica* (2). Ma non ebbe appena al primo di agosto comunicazione diretta dal Bertani dell'accordo conchiuso (3), che già a' 4 di quel mese scrivendo al collega Cervini esortò ad accettarlo (4), con ragioni che ci è dato desumere dalla successiva lettera de' 25, la sola che abbiamo in mano. E si compendiano nel rispetto alla potenza dell'imperatore: *Non possiamo dissimulare*, scriveva egli, *di non esser condotti nel campo con l'imperatore, come duellanti; e quando non si trovi qualche via comune d'uscirne senza vergogna dell'una parte e dell'altra (come forse è quella che ora ci si appresenta) sarà forza, o che all'ultimo*

(1) Ch'el concilio se darà all'imperatore dove vorrà, tutte le volte che sua maestà dia a Nostro Signore confidentia, la quale se reduce dipoi all'articolo delle cose private... et so certo che questi ragionamenti si dilatan per Bologna et fuora, et non ci arrecano reputatione alcuna. *Detto al detto.* Bologna, 19 giugno 1548. *Ibid.*, n. 89, msc.

(2) Detto al detto. Bologna, 9 luglio 1548. *Ibid.*, n. 103, msc.

(3) *Raynaldus*, Ann. eccl. ad an. 1548, LXV.

(4) Le ragioni (dell'accettare il partito mandato da mons. di Fano) sono le medesime che V. S. R.^{ma} ha considerate, et scrive ne la sua de' 4. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 8 agosto 1548. *Carte cerviniane,* filza 21, n. 218, msc.

abbiamo da fare il duello, e in questo non vedo vantaggio alcuno per noi, giacchè avemmo lasciato trapassar tanto il tempo e perduto il favor del primo impeto (del qual Cesare riprese Pompeo), o che ce ne partiamo a lungo andare con nostro disonore; giacchè si vede ostinata durezza dall'altra banda... Ben è vero che dubito che l'imperatore non accetterà legati o nunzî, che non abbiano le facoltà piene, come addimanda, perchè forse in altra forma non gli farebbon giuoco. Onde vedendo io che sua maestà s'è lasciata consigliare di dichiarare i dogmi e dubbî della fede, e proporre una riformazione a' preti, e che insomma s'è ficcata fino agli occhi in l'autorità papale, facendosi ora da lei segno di voler ritornare alla strada buona, quando dal canto nostro non gli sia spianata ed allargata, ma vi trovi intoppo, suspico che potesse ritirarsi tanto indietro, che si avesse da temere che fosse tuttavia per incamminarsi per strade peggiori. Intorno poi a' ministri da mandarsi con le dette facoltà, considerava che i nunzî sarebbero di minor spesa, ma i legati di *maggior riputazione della sede apostolica, di maggior acquisto nella Germania, di maggior credito appresso alle altre parti della cristianità, di più onorevole esempio usque ad consummationem saeculi*, ed avrebbero *maggior forza in resistere alle proposte stravaganti.* Fra essi dover esservi *a ogni modo* uno de' due legati del concilio (1), evidentemente per desiderio di andarvi egli stesso e di aver occasione a ricuperare la benevolenza di Cesare. Troppo pesavagli l'esser stato spogliato da Ferrante Gonzaga delle rendite episcopali di Pavia, sotto colore

(1) Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 25 agosto 1548. *Ibid.*, filza 21, n. 133, msc.

che il senato di Milano voleva rivedere la sentenza pronunziata un tempo in Roma contro Girolamo de' Rossi, allora vescovo di quella città e ancora vivente, in realtà per l'opposizione fatta in concilio alle voglie imperiali (1).

Consentiva nelle accennate ragioni il cardinale Cervini, e, prendendo a fondamento la versione papale dell'accordo, notò in aggiunta il vantaggio di far dipendere dalla previa accettazione della legge cattolica l'uso delle dispense e di poter sciogliere, per effetto della riformazione universale da costituirsi in Roma, l'assemblea di Trento (2).

Intorno alle facoltà richieste da Cesare, lo stesso Cervini e il del Monte, quali presidenti del concilio, avean già fatte le loro considerazioni (3). Dipoi eransi raccolti i pareri di altri teologi e di alcuni deputati della Segnatura (4). In ultimo i cardinali della con-

(1) Et l'esempio della Chiesa de Pavia (della quale m'hanno spogliato in tutto impudentissimamente) come m'ebbi aviso hieri... impaurirà molti. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 9 giugno 1548. *Ibid.*, n. 79, msc.

(2) Aggiuntovi che le facoltà, secondo il ragionato etiam con l'imperatore, non s'hanno da usare, che prima non si racconci et stabilisca la legge, non si potendo, nè dovendo dispensare se non chi tenga in universo, et accetti la legge bona et catholica. Item aggiuntovi l'effetto d'una universale reformatione, con reglutinare quella spetie di scissura che s'è data fin qui, per la stantia di quelli prelati in Trento. Et quanto alla prorogatione della sententia, Dio inspirarà forse il modo di che sarà più servito. Però tutto questo scrivo di coniettura. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 8 agosto 1548. *Ibid.*, n. 218, msc. — Notevole è ch'egli dice *secondo il ragionato etiam con l'imperatore,* non secondo il conchiuso; il che viene in conferma di quanto abbiamo esposto a pag. 13.

(3) *Raynaldus,* Ann. eccl. ad an. 1548, § XLVI.

(4) Forse uno di questi è la memoria pubblicata dal Raynald, §§ LXVII-LXXII, in cui fra le altre cose si esige da coloro che

gregazione soprintendente agli affari del concilio, essendosi *quasi tutti* (tranne certamente il de Cupis e il Caraffa) dichiarati favorevoli alla missione de' legàti o nunzî, dopo presi in esame e discussi gli accennati pareri, convennero ai 23 o ai 24 agosto in una proposta (1), la quale in più luoghi confronta alla lettera con quella che il papa fece leggere ai 31 di quel mese in concistoro ed approvò senza metterla a partito (2). Nello stesso giorno nominò egli nunzî in Germania con potestà di legati a latere, oltre al Bertani che già ivi dimorava, il Lippomano coadiutor di Verona e il Pighino vescovo di Ferentino, i quali due erano di quelli che il concilio teneva in Roma per difendere la traslazione. E ne diede, per espresso, avviso al Bertani,

tornano nel grembo della Chiesa il giuramento di non favorire gli eretici, *perchè grande è appresso i tedeschi la religione del giuramento, e tanta che l'osservano ancorchè estorto con la forza e col timore;* che non solo si neghi dispensa ai sacerdoti coniugati di ritener le loro mogli, ma s'inducano fin con premî e stipendî e con provvedere ai figli ad abbandonarle, ed ove persistessero nell'errore si bandiscano dalla Germania, promettendo rimunerazioni a chi li pigli e li uccida; che siano ristabilite le decime e ripresi dalla Camera imperiale i processi per la restituzione de' beni ecclesiastici.

(1) *Druffel,* l. c., n. 203, p. 146-150. — La congregazione tandem si risolvè.... che si mandassero nuntii... senza fare altra mentione dell'Interim, quale in nessun modo si può approvare, non essendo fatto neque rite, neque recte, et quanto alle facoltà... fu detto che si mandassero tutte quelle che si potevano con bona conscientia senza scandalo de le altre provincie, et che fussero ad edificationem et non ad destructionem. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 25 agosto 1548. *Carte cerviniane,* filza 21, n. 221, msc.

(2) *Le Plat,* Monum., t. IV, p. 121 e seg. — Sin dar lugar a que se disputasse ni votasse sobre ellas (facultades), como lo querian algunos cardenales franceses. *Montesa an könig Ferdinand.* Roma, 10 sept. 1548, *Druffel,* n. 210, p. 155.

affinchè l'imperatore eccitasse i prelati di Germania e quelli di Trento a venire in Roma per la riformazione (1).

Le facoltà specificate nella bolla de' 31 agosto, e delle quali, prima ancora che fossero lette in concistoro e l'Aubespine si partisse da Roma, fu mandata copia al re di Francia con Bartolomeo Cavalcanti (2), solo in due punti non soddisfacevano alle istanze dell'imperatore: in quelli cioè del concedere a' sacerdoti coniugati di ritenere le loro mogli e i beneficî, e del differire o condonare la restituzione dei beni ecclesiastici o del concordarsi con i loro detentori (3). Nondimeno con lettera al Bertani offerivasi il pontefice di allargar la

(1) Essi spedito un corriere al vescovo di Fano con l'avviso di tutto quello ch'è fatto... acciò che l'imperatore ecciti li prelati germani et quelli di Trento, che haranno da venire alla reformatione, perchè, aviati li detti nuntii et spedite le facoltà, sua santità non perderà tempo in chiamar loro, et gli altri per la detta reformatione, come s'era appuntato. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 5 sett. 1548, *Carte cerviniane*, fil. 28 n. 222, msc. — *La qual cosa*, così rispose il del Monte agli 8 settembre 1548 (*Ibidem*, n. 138, msc.) *non sapeva prima, et l'ho intesa con molta mia consolatione.* E questa risposta aggiunge conferma a ciò che esponemmo a pag. 13, in quanto che dimostra che la comunicazione fattagli direttamente dal Bertani dell'accordo conchiuso ad Augusta era su questo punto sostanzialmente diversa dalla versione che se ne fece a Roma.

(2) Mendoza a S. M. 27 ag. 1548. *Döllinger*, l. c., p. 157. — Concorda con quel che scrive il Cervini nella precitata lettera de' 25 ag.: *La qual parte s'è mandata etiam a comunicare col re christianissimo per suo aviso*, msc.

(3) Le facultà saranno le domandate, excettuate quelle che si notarono nel parere, che fu mandato già da Bologna; col qual parere s'è confrontata la maggior parte de' theologi et canonisti di qua. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 3 sett. 1548. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 222, msc.

mano nell'uno e nell'altro capo con qualche particolar persona e per via di singoli brevi (1).

Ma non era sincero neanche in ciò che aveva approvato. Proprio allora che stavasi preparando quella bolla noi l'udiamo aprirsi con un intimo suo, che ben si avvedeva come l'imperatore cercasse ingannarlo: con le dispense per l'uso del calice e per i sacerdoti coniugati avrebb'egli fatto il comodo suo in Germania, e a lui toccherebbe poi di mendicare la restituzione di Piacenza: avrebbe perciò mandate le facoltà in tal forma che nell'uso di esse gli fosse porta occasione di trattar insieme del suo negozio privato (2).

In fatto mandò ai tre nunzî, in un con la mentovata bolla piena ed ampla, altre due; l'una simile alla prima, eccetto che nella facoltà di dispensare i preti coniugati; la seconda con questa facoltà sola da non trasmettersi a sostituti. E nel tempo stesso che con istruzione ostensibile gli ammoniva in generale ad usar delle facoltà *con debita modestia e circospezione, ad edificazione e riunione della Chiesa, non a distruzione e scandalo* (3), nella istruzione invece accessoria, oltre a siffatta circospezione circa il connubio de' preti e la

(1) Dispaccio precitato del Montesa.

(2) Le dijo que V. M. andava por engañalle, porque si enviaba la dispensacion para la comunion y la facultad para los clericos casados, V. M. haria con esto sus negocios en la Germania... y que el quedaria despues a mendigar a V. M. sobre lo de Placentia, pero que en tal manera enviaria las facultades que en el proceso del alargallas y usar dellas se pudiese juntamente tratar de su particular. *Diego de Mendoza a S. M.* Roma, 27 ag. 1548. *Döllinger*, Beiträge, p. 155.

(3) Instructiones per Paulum papam III datae episcopis Fanensi, Veronensi, Ferentinensi nuntiis cum facultatibus legatorum in Germaniam destinatis. *Hugo Laemmer*, Monumenta vaticana. Friburgi Brisgoviae 1861, p. 395, con l'erronea data del 1542.

communione sotto ambo le spezie, impose loro di andar ancora temperatamente, *anzi di astenersi, fintanto almeno che non fossero tutti tre uniti*, così circa quei due punti, come circa la scelta de' cibi, la riduzione delle feste, la unione de' beneficî e la composizione sopra i frutti percetti de' beni ecclesiastici (1). A tal fine, mentre in quella incaricava il Lippomano e il Pighino, che andavano direttamente da Roma, di salutare l'imperatore e di esporgli le commissioni avute, se mai lo trovassero in Germania, (benchè non potesse ignorare ch'egli s'era già a' 13 di agosto messo in via d'Augusta alla volta de' Paesi Bassi), in questa faceva loro obbligo di rimanere in Germania e di non andar oltre a Colonia. Di più le bolle non furono inviate che al principio di ottobre (2), e siccome il Bertani accompagnava l'imperatore, così egli aveva pur modo di tirarne in lungo l'attuazione, allegando l'assenza de' colleghi (3). Nulla dunque per esse era ancora risoluto: tutto dipendeva dall'andamento dei negoziati intorno

(1) Instructio additionalis iisdem nuntiis. *Ibid.*, p. 396, egualmente con l'erronea data del 1542.

(2) Ai cinque del presente il corriero mandato da V. S. R.ma con le facoltà ci sopraggiunse in Maulz. Pel viaggio che havemo fatto sin qui in nessuna cosa ci siamo accorti che punto si siano mutati gli animi di questi Germani. Non è stata persona, nè frate, nè prete, nè secolare che pur habbia mostrato di volerci vedere et riconoscere per quelli servi che siamo di s. Beat.ne *A. Lipomano e S. Pighino al card. Ales. Farnese.* Innsbruch 7 ott. 1548. *Arch. segr. vaticano.* Nunziatura di Germania, 4 msc.

(3) Combien qu'il y a passé ung mois que le nunce les ayt reçeus (les facultés) en forme assez convenable, selon qu'il semble à ceulx qui les ont veuez, mesmes à mes conseillers allemands, toutesfois ledit nunce se remect tousjours à la venue da ses collegues, lesquels, combien qu'il soient de longtemps arrivés en la Germanie, temporizent leur venue icy. *Kaiser Karl an könig Ferdinand.* Brüssel, 10 dec. 1548. *Druffel*, n. 245, p. 180.

a Piacenza. Al cancelliere Granvelle furono offerti 25,000 ducati, e il cappello per il vescovo di Arras, suo figliuolo, acciocchè ne favorisse la restituzione (1).

IV. Trascorsi erano oltre a due mesi dalla venuta dei nunzî in Germania, quando per nuove parole date dall'imperatore su quella contraversia (2), e quindi ad instanza del Bertani, fu loro finalmente permesso di unirsi con lui a Brusselles, dove giunsero a' 23 dicembre 1548 (3). E con quali sentimenti addimostralo la lettera che il Pighino aveva già scritto da Magonza al cardinal Farnese, in cui affermando che *contro gli autori e disseminatori della ria semenza non c' era*

(1) Il cardinalato non fu accettato perchè seria d'impedimento al figliuolo per negoziare con luterani et anche con l'imper. col quale bisogna andare da un luogo all'altro senza rispetti più che non convenga ad un cardinale. Circa alli denari si è mostrato assai pronto, et già comincia a dar in fatti qualche segno di bona inclinatione al negozio. *Marino de Cavalli amb. ven. appr. Cesare.* Brusselles, 29 ott. 1548. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci originali diretti al Consiglio de' Dieci, fasc. 1, msc.

(2) Combien que l'on ayt repondu au dit nunce sur la prétension de Plaisance, comme vous aures peu voir par la copie que vous a esté envoyée, et celle que j' escrips sur ce point à mon ambassadeur a Rome ecc. *Dispaccio precitato dell' imperatore al re Ferdinando.* 10 dicemb. 1548. *Druffel,* p. 180.

(3) Ricevuta adunque la lettera di V. S. R.^{ma} de' 18 nov. et visto quanto in lei ci comandava et la richiesta di mons. di Fano, subito ne partimmo di Colonia et ne venimmo qui alli 23 del presente. Deliberammo anchora di venir tutti due et non un solo, si per non crescere la mala opinione che havevano concetta de noi che volessimo subvertir loro la Germania, si perchè stavamo in un monastero famoso, et molto frequentato, ove non c' era ordine poter fingere indispositione, come etiandio perchè ivi anchora si stava con grandissima indignità di S. San.^{tà} et della sede apostolica, quasi schiffati da tutti. *A. Lipomano e S. Pighino al cardinal Farnese.* Brusselles 29 dic. 1548. *Arch. segr. vatic.* Nunziatura di Germania, 4 msc.

altro sicuro rimedio che il fuoco, conchiuse che, se sua maestà voleva avere *più rispetto al mondo che a Dio, più all' utile e al privato che al pubblico, non era mestieri che essi perdessero ivi il tempo, e sua santità le spese* (1). A questi sentimenti fu loro corrisposto con altrettanta sfiducia e imperiosità di domande. L'imperatore nel riceverli ai 3 di gennaio 1549 si dolse de' lunghi frapposti indugi (2), e sin dalle prime conferenze che si tennero in casa del cancelliere Granvelle, con l'intervento del vescovo d'Arras, del confessore di Cesare, di don Francesco di Toledo e del commendatore Garzia, sorsero tali difficoltà da parer vano il trattarne. Rinnovarono innanzi a tutto gl' imperiali la istanza non soddisfatta con la bolla de' 31 agosto circa alla facoltà del concedere ai sacerdoti ammogliati di conservare l'ufficio e il beneficio, pur continuando nel connubio; facoltà che il padron loro aveva poc'anzi, scrivendone al fratello Ferdinando, giudicata *impossibile ad ottenersi, perchè davvero fuori del comun ordine ed uso della Chiesa* (3). Se ne schermì il Bertani con dire che su ciò aveva scritto

(1) 5 nov. 1548. *Ibid.* Lettere di principi, 13 msc.

(2) Sua maestà rispondendo in prima alle facoltà disse che il tardare di S. S. in risolversi di mandarle, et il tardar nostro nel venire a lei haveano difficultato assai questo negocio per le varie opinioni che erano nate nell'animo di questi popoli, pur che sperava che anchora si farebbe qualche frutto. *A. Lipomano e S. Pighino al card. Farnese.* Brusselles, 3 genn. 1549. *Ibid.* Nunziatura di Germania, 4 msc.

(3) Kaiser Karl an könig Ferdinand, 10 dic. 1548. *Druffel*, n. 245 p. 181. Al che Ferdinando: *Je congnois bien que c'est chose bien alienée du commune usance et ordonnance de l'eglise, mais tant y a que on ne leur debroit avoir admis, en l'aiant admis le fault endurer, si l'on ne veult mettre a totale rompture le dit Interim.* 2 genn. 1549. *Ibid.*, n. 254, p. 186.

al cardinal Farnese. E fatto è che anche i suoi colleghi gli scrissero, ma col parere che *non la si dovesse concedere in modo alcuno.* Richiesero poi gli imperiali che i nunzî sostituissero ne' lor poteri gli ordinarii, e altre persone idonee; al che ebbero in risposta di non volerlo fare che *in alcune parti solamente, non in tutte, e non ad ogni persona, ma a quelle che meritavano un tal carico.* Infine accordaronsi i nunzî fra loro di contrappor domande a domande: che fossero, cioè, espulsi i predicatori e scrittori protestanti, proibita la stampa e la vendita de' loro libri, restituiti gli usurpati beni ecclesiastici, e si facesse in Germania *con autorità di sua santità una buona e vera riformazione de' prelati e di tutto il clero* (1), *per affrettare così l'andata de' prelati di Trento a Roma, e per invalidare quella (riformazione) pubblicata da Cesare in Augusta* (2). Ma l'imperatore, *alteratosi alquanto* per queste ultime parole, replicò non poter promettere repressioni violente senza prima sperimentare gli effetti dell'*Interim* (3), nè obbligarsi a mandare i prelati di Trento avanti l'uso delle facoltà, dichiarando peraltro, secondo che riferisce il Bertani, che, subito che lo si

(1) Li quali sono deformatissimi, altrimenti noi giudicamo che le facoltà faranno nullo o pochissimo frutto. Questi ministri di sua maestà sono molto altieri et parlano in arrogantia grande; da noi s'è sempre parlato humanissimamente, ma però s'è detto tutto che fa bisogno, nè per suo parlar si muoveremo un pelo dal honesto. *A. Lipomano e S. Pighino al card. Farnese.* Brusselles 15 genn. 1549. *Arch. segr. vatic.* Nunziatura di Germania, 4 msc.

(2) Et però sua maestà se ne alterò alquanto. *Detti al detto,* Brusselles, marzo 1549. *Ibid.*, msc.

(3) L'imper. a Diego di Mendoza, 26 genn. 1549. *Arch. di Simancas,* leg. 503, fol. 2, cit. *W. Maurenbrecher.* Karl V. und die deutschen protestanten. Düsseldorf, 1865, p. 209.

cominciasse, ne andrebbero alcuni, ben inteso *senza pregiudizio dello stato delle cose nel quale si ritrovavano* (1). Venne allora ordine dal papa di non oppor ostacoli al sostituire nelle facoltà le persone che sarebbero nominate dall'imperatore, e di non parlar più della riformazione in quel modo che s'era fatto. Per lo che il Lippomano e il Pighino, allegando in ciò a discolpa la loro buona intenzione, si diedero a sollecitare la spedizione delle sostituzioni, nella speranza di accelerar con essa l'andata de' prelati di Trento a

(1) Monsignor di Fano mi scrisse per quest'ultimo corriere una lettera, in la quale era un capitolo di questo tenore: Io ero per concludere la mandata de' prelati di Trento a Roma per la riforma; ma sua maestà non volse concludere avanti l'uso delle facoltà. Pur si fece tanto che si tirò uno scritto sopra la riforma, et di detti prelati, benchè non habbia potuto ottener di certo che vi vadano tutti, del qual mando copia a V. S. R.[ma], et quando sarà cominciata la riforma, non dubito tirare il resto. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 14 febbraio 1549. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 168 msc. Ed ecco lo scritto, di cui è qui fatto cenno: « B.[me] Pater. Subito che sarà mandato il proemio » acconcio et che le facultà cominceranno di qua l'uso loro, sua » maestà manderà o tutti o parte di prelati et anco degli altri » che non sono in Trento atti et buoni per questa santa riforma, » non meno da essa desiderata, che qualsivoglia altra opera della » religione. Mons.[r] di Granvela a questo m'aggiunse che io scri- » vessi alla santità vostra come sua maestà pagheria del sangue » proprio a che questa riforma fusse già fatta, perocchè in bre- » vissimo tempo si potriano acconciare tutte le altre cose della » religione, facendo certa la santità vostra che sua maestà ha » desiderato sempre che in Roma et per mano sua si faccia questa » santa riforma, et lo desidera più che mai et che a ciò non è » per mancare. Havuta questa intentione da sua maestà, feci il » presente scritto et mandailo a mons.[r] di Granvela che vedesse » se questa era la mente di sua maestà et le parole che m'erano » state dette, acciò io non fossi poi calunniato di havere scritto » altramente. Il quale fu ben veduto et riveduto et finalmente

Roma (1). Rimaneva un'altra difficoltà; quella cioè che gli imperiali volevano aggiunta negli indulti da pubblicarsi la clausola che le dispense valessero sino alla determinazioni del concilio.

A questa clausola giudicava il cardinal del Monte *non avesse mai* da consentire il papa, per la *restituzione non solamente di Piacenza, ma di Milano; perchè non sarebbe altro che confessare la superiorità del concilio, e sottoporgli in tutto l'autorità sua e della sede sua* (2).

Senonchè appunto su Piacenza aveva Cesare in questo mezzo richiesto che per quietare la sua coscienza

» approvò questa essere la istessa intentione di sua maestà et le » medesime parole che vuol che si scrivano, affermando che in » conformità di questo et in sustanza scriveranno a don Diego. » *Arch. segr. vatic.* Lettere di principi, 13 msc. Donde i posteriori lamenti del Bertani: « Fu preso assetto che si facesse la riforma » in Roma *senza pregiudicio dello stato delle cose nel quale si » ritrovavano* e si mandasse o tutti o parte delli prelati di Trento » acciò la santa riforma fosse più piena e più unita, e tra questo » tempo se havesse a trattare un luogo del concilio più conve» niente alla necessità della religione et de' tempi. » *Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell' imper.*, certamente del giugno 1549. *Cod. Corsiniano*, Col. 45, C. 21, p. 311 e seg. msc.

(1) Se le ragioni nostre non fossero state buone, la intentione fu buona; pur parendo così a sua santità non se ne parlerà più. Quanto al negotio del sustituir nelle facoltà, parendo così a sua santità non si farà difficultà alcuna da noi, purchè le persone si nomineranno da parte di sua maestà siano idonee, anzi perchè si acceleri la venuta delli prelati di Trento in Roma, come è stato promesso, solleciteremo noi l'espeditione. *Dispaccio precitato* del marzo 1549. *Arch. segr. vatic.* Nunz. di Germ., 4 msc.

(2) Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 24 apr. 1549. *Carte cerviniane*, n. 172, msc.

si vedessero le ragioni della Chiesa e dell'impero (1); e ciò condito con tante significazioni di prontezza e di affetto che Giulio Orsino, mandato a lui espressamente per tal negozio, tornò a Roma rappresentandolo per accordato. Ben assai più accorto il pontefice rifuggiva dal riconoscere nell'occupatore la potestà di giudice. Nondimeno, impotente a resistere, ma protestando contro lo spoglio sofferto, e ripetendo che la restituzione dovesse precedere ad ogni esame, addusse infine le sue ragioni fondate sulle leghe del 1511 per la ricuperazione di Bologna, del 1515 per la difesa della Lombardia contro i francesi e del 1521 per la riconquista del ducato di Milano (2). E la lettera de' 26 aprile in cui sono svolte, della quale fu portatore lo stesso Orsino, accompagnò con un'altra che rimetteva all'arbitrio de' nunzî l'abbreviare il tempo per la durata delle dispensazioni, sì veramente che non potessero concederle più oltre che fino al termine del concilio (3).

(1) S. M. mi disse, e fecemi anco dire da mons.r di Granvela, che voleva si vedessero le ragioni della Chiesa e dell'Imp.e senza dilatione o cavilatione alcuna dicendomi che dalla parte sua non voleva altro giudice che la sua coscienza, et che questo faceva si per satisfattione della conscienza sua, come per stabilimento di tutto ciò che per l'avvenire si farebbe, et se ne fece uno scritto, il quale, non essendo come si conveniva, si riformò e ne fu fatto il secondo cui per essere chiaro et manifesto non replico altrimenti; basta che il continente della prima parte era che havendo la Chiesa ragioni in Piacenza subito si restituirebbe. *Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell' imper. Codice Corsiniano.* Col. 45, C. 21, msc.

(2) Il card. Farnese al vescovo di Fano. Roma, 26 apr. 1549. *Gius. Cugnoni*, Prose inedite di Annibal Caro. Imola, 1872, p. 136-143.

(3) Detto al detto. Roma, 26 apr. 1549. *Pallavicino*, Ist. del conc. trid. Lib. XI, capo II, 16.

Laonde, avendo con ciò l'imperatore conseguito che potessero darle durevoli fino a quel tempo, si convenne in maggio anche sul punto della sostituzione nella forma mandata da Roma (1). E quindi, fatta stampare la bolla a Lovanio, la pubblicarono i nunzî con un loro indulto del pari stampato, in cui fu aggiunto che solo i cherici che avessero prima scacciate le mogli potrebbero conservare l'ufficio, e lasciato in bianco il nome del prelato a cui si dovesse indirizzare e comunicare la loro autorità (2). Cesare pigliò l'assunto di mandarne le copie a chi e dove occorreva, sia a vescovi, sia ad altri prelati in altre giurisdizioni, e dovunque le inviava fece intendere con sua lettera a parte che si adoperassero *preghiere, piacevolezze ed esortazioni, piuttosto che fiere minacce ed esecrazioni; si reprimesse la rea licenza dell'infuriare a vicenda nelle concioni: si ammaestrasse il popolo con la parola e con l'esempio, affinchè si abitui non a temere o dispregiare l'ordine ecclesiastico, sì ad amarlo e riverirlo* (3).

Ma non ne trasse alcun frutto. Perchè bentosto, come fu notificato all'Orsino che dall'esame de' titoli esposti e de' documenti mostrati in Roma al Mendoza risultava non aver la Chiesa ragione autentica nè sopra

(1) Per lettere de' 20 et 27 di maggio il vescovo di Fano scrive che in consiglio, dove erano stati chiamati tutti tre li nuntii, tandem s'era concordata la forma della sostitutione, *nel modo mandato ultimamente di qua*, ancora che il confessore contradicesse. *Il card. Cervini al card. del Monte*. Roma, 18 giugno 1549. *Carte cerviniane*, filza 23, n. 231, msc.

(2) *Le Plat*, Monum., t. IV, p. 121-130.

(3) Lettera circolare 28 maggio 1549. *Druffel*, l. c., n. 300, p. 224-227. La fu effettivamente inviata. Vedi *Ibid.* Berichtigungen und zusätze a pag. 227, e *Raynald.* ad an. 1549, § II.

Piacenza, nè sopra Parma, si fece innanzi il Bertani con una interpretazione delle concessioni pontificie direttamente opposta ai provvedimenti dell' *Interim*, dichiarando che non avrebbe nemmen assolto i preti coniugati che non cacciassero prima le loro mogli, nè permesso l' uso del calice ai laici i quali non professassero valida la comunione anche sotto una specie sola (1). Figurarsi poi lo sdegno del Pontefice quando per mano del gentiluomo Martino Alonso da Rios ricevette la lettera del 12 giugno, in cui l' imperatore non solamente ricusava di restituire Piacenza, ma chiedeva ancora la consegna di Parma, riservando del resto le ragioni della sede apostolica e dell' impero, da vedersi appresso nella forma conveniente, ed offrendo al suo caro genero Ottavio Farnese per maniera di dono, non di compenso, quarantamila scudi all' anno d' entrata nel regno di Napoli (2). Tuttavia il pontefice se ne risentì più con la gravità che con la iracondia delle parole (3), e alla

(1) Le nonce, se trouvant par cette réponse bien loin de ce qu' il actendoit, et qu' il avoit assez temerairement escrit et promis à Rome, ecc. *Marillac amb. franc. al re*, 28 giugno 1549. *Ribier*, t. II, p. 217.

(2) Relacion de lo del concilio 1548 y 1549 W. *Maurenbrecher* op. cit. pag. 131.* I fondamenti di questa deliberazione del consiglio imperiale non erano espressi nella lettera. Alonso da Rios avrà avuto l' incarico di svolgerli a voce. Per quanto si raccoglie altronde, consistevano in ciò: che quelle città innanzi a Massimiliano facevan parte del ducato di Milano; che non erano autentiche le donazioni de' più antichi imperatori, fra le quali quella di Costantino, allegate dal papa; che Massimiliano non poteva disporne in danno de' successori, e che la convenzione di Carlo V con papa Leone era concepita in modo che permetteva al papa bensì la conquista e il possesso di quelle città allora occupate dai francesi, ma non gliene conferiva il dominio.

(3) Risposta del papa, 25 luglio 1549, *Druffel*, l. c. n. 319, p. 266. La risposta di sua santità mi ha dilettato quanto scrittura

sua altera risposta fan degno riscontro i lamenti del nunzio Bertani (1). Ormai era chiaro il fine a cui Cesare indirizzava i suoi disegni d'Italia.

V. L'occupazione di Piacenza vedemmo già in altro luogo che doveva essere il primo passo sulla via delle annessioni caldeggiate da Ferrante Gonzaga, il più abile ministro della politica spagnuola, e così addentro nell'animo del padron suo da poter ridere del ritorno di Giulio Orsino a Brusselles (2). Piacenza, con i Farnesi vicini in Parma, non si poteva tenere senza continuo travaglio. Bisognava dunque snidarli anche di là. E mettere finalmente al sicuro da ogni mena di fuori l'obbedienza di Genova con la tanto sospirata erezione di una fortezza. Donde i nuovi negoziati, i nuovi intrighi che bello è veder delusi mercè i provvidi ripieghi di Andrea Doria. Così, in occasione della sventata congiura di Giulio Cibo, quando egli, pressato dall'ambasciatore imperiale Figueroa, mostravasi risoluto, sol per guadagnar tempo, *di lasciar da canto quella sua libertà*

ch'io abbia veduta molti anni sono. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 2 ag. 1549. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 181, msc.

(1) Dico..... che s. maestà non vi ha ragione et la Chiesa ce le ha tutte. Nè potendo io addurre maggior testimonio di questa mia verità, chiamo Christo crucifisso in testimonio d'essa, pregando sua divina maestà che se questo non è vero, cioè Parma et Piacenza esser di s.ta Chiesa per ogni ragione, mi faccia di presente e nel cospetto vostro morire di subita crudel morte, ma essendo vero, in testimonio di detto mio mi lasci vivo et a voi non noccia. *Copia della risposta più volte citata del vescovo di Fano*, msc.

(2) Intesi che Don Ferrante si rideva della ritornata del sig. Julio all'imperatore, et della nostra speranza, dicendo... che credeva che sua maestà non pensarebbe di dare via il più tristo merlo di Piacenza, senza farglielo sapere. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 8 giugno 1549. Poscritto, *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 179, msc.

antica, con condizione che la fortezza si facesse sul bastione di San Giorgio, cioè in luogo non compreso nella città e tale da non poterla dominar tutta, e si aspettasse a farla la venuta del principe Filippo (1); e intanto mandava in Germania Adamo Centurione a distoglierne Cesare, proponendogli invece una grossa guardia e la riduzione del governo in mano di pochi: spedienti questi che ben sapeva non sarebbero graditi, siccome aggravanti il pericolo d'interne rivolture (2). Così, allora che il principe Filippo, imbarcatosi nel porto di Rosas a'2 novembre del 1548 sulla sua capitana e seguito da 95 navi e da un numeroso stuolo di militi, cercò durante il viaggio, ma indarno, di tirarlo al consenso con le blandizie suggeritegli dal padre, con mèttergli cioè innanzi la necessità della cosa, sia per mantenere la quiete della repubblica, sia per confermare a sè stesso e trasmetterne ai nepoti l'autorità (3). Meglio ancora durante la dimora del principe Filippo nel sontuoso suo palazzo di Fassuolo, in cui, dopo un'assai fortunosa traversata, scese sopra un ponte di barche

(1) Lettere di Ferrante Gonzaga all'imperatore. Milano 24 e 28 maggio 1548. *Atti della società ligure di storia patria*. Genova, 1868, vol. VIII, p. 233 e 234.

(2) Detto al detto. Milano 31 maggio e 13 giugno 1548. *Ibid.*, p. 234-239.

(3) Se tenga advertencia y cuidado de dar bien a entender al Doria lo que siempre ha parescido ser necessario de hazer esta fortaleza, y diestramente persuadirle a ello (segun conosceis su condicion y natura, y que requiere ser atraydo sin darle desabrimiento, antes con mostrar de el toda confidencia, y hazer caso de su gran prudencia y cordura), añadiendo a esto que, demas de lo que conviene por la conservacion de aquella Republica en su libertad, ymporta muy mucho por lo que toca a su auctoridad en ella, y posteridad de su casa. *L'imperatore al duca d'Alba* 6 luglio 1548. *Ibid.* Documenti ispano-genovesi dell'Archivio di Simancas, Doc. CXLI.

a' 25 di quel mese; quando nelle conferenze che ivi si tennero su tal questione, se ne schermì con dire che, ove fosse richiesto del parer suo intorno alla forma da usarsi per la via della forza, sì lo darebbe, per dimostrare che ad ogni interesse suo e della sua casa anteponeva il servigio di sua maestà; ma che, non volendosi adoperare la forza, non vedeva altri mezzi che questi, o che si facesse un'ulteriore modificazione dello statuto per cui il numero de' procuratori si riducesse da otto a quattro, ed a lui stesso fosse data facoltà d'intervenire nelle adunanze con la medesima autorità degli altri procuratori (1), o che sua maestà si pigliasse il governo della città (2). Fallita pertanto ogni speranza di accordo con Andrea: non trovato men fermo di lui Adamo Centurione: rigettato, per timore di non spingere Andrea a voltar bandiera, il partito proposto da Ferrante Gonzaga di appiccar pratiche con i suoi avversari, con Antonio Doria, con Agostino Spinola e col cardinal Doria: visto il popolo così geloso della sua libertà da commuoversi subitamente al sol pericolo di essa ne' giorni 3 e 6 dicembre, in cui fu morto da certi soldati spagnuoli un cittadino genovese. e ottanta archibugieri presentaronsi al palazzo pubblico per trasportare da quelle carceri alla galera di Bernardino Mendoza un gentiluomo spagnuolo reo d'omicidio; il principe Filippo, dopo fatto il suo ingresso solenne in città, se ne andò agli 11 di quel mese alla

(1) Il principe Filippo all'imperatore suo padre. Voghera, 16 dicembre 1548. *Ibid.* Doc. CXLIV.

(2) Que como el principe Doria (così diceva il duca d'Alba ad Adamo Centurione) le avia a el offrecido que haria que V. M. tuviesse el govierno de aquella ciudad y que lo pusiesse a su voluntad, y que para ello no seria menester que por V. M. se hiziesse ninguna diligençia, sino que el solo lo propornia y acabaria. *Ibid.*

volta di Lombardia, donde passava in Germania. Prima che partisse, gli ripetè Andrea che riconosceva esser necessaria la fortezza, e pure non potersela fare che con la forza (1). Ma poi stretto a divisarne i modi, ricordò invece il danno che ne verrebbe alle cose di Cesare, e terminò con la proposta che si unisse lo stato di Genova a quello di Milano, dandone l'investitura al principe Filippo (2): sicuro, e s'intende, che non la sarebbe allora accettata (3) per non accrescere i mali umori degli altri potentati, cioè per la ragione stessa onde provenne il divieto di accogliere Filippo in Italia con gli onori sovrani (4), di cui si dolse tanto il Gonzaga (5).

(1) Il principe Filippo al Figueroa e a S. M. Ala di Trento e Roveredo, 23 genn. 1549. *Ibid.* Doc. CXLV e CXLVI, CXLVII.

(2) Figueroa al principe Filippo. Genova, 29 gennaio 1549. *Ibid.* Doc. CXLVIII.

(3) Et questa è una spetie di parlare che egli sempre ha usato per lo passato, quando, stretto da le ragioni et dal debito suo, non havendo risposta alcuna valida in contrario, ha voluto disbaratar questa pratica. Onde si può hormai far questa conclusione al sicuro..... potere in lui, molto più che questa ragione, l'ambitione dell'esser tenuto padre de la patria, ecc. Il *Gonzaga al principe Filippo.* Milano 6 febbr. 1549. — Lo de la investitura paresce que lo dize por poner tiempo en medio, y que quando llegasse su tiempo estaria en ello como se ha visto estar en estotro. *Il principe Filippo a suo padre.* Dal monastero di Erbesperg, 13 febbr. 1549. *Ibid.* Doc. CXLIX e CL.

(4) Dize su m.^d que en ninguna manera convernia por agora pasando su altezza por Italia y Lombardia que se hiziesse cosa que divulgasse esta investidura... y tanto mas se ha affirmado en esto por lo que el papa y franceses han publicado en Alemania, Italia y cantones de Suyços que la venida del dicho principe era para hazerle rey de la dicha Italia y aun rey de Romanos. *Granvelle al duca d'Alba.* 19 ott. 1548. *Arch. di Simancas* leg. 1199 fol. 126 cit. W. *Maurenbrecher* op. cit. p. 240.

(5) Et io supplico humilmente V. M. che non consenta che lo Stato di Milano, insieme meco che lo governo, siamo notati

Il quale anzi, a quanto pare, fin dal principio di quest'anno 1548, aveva proposto che al regno dell'Italia settentrionale, da costituirsi per quel principe, fossero aggiunti il Piemonte e la Savoia, discacciandone i francesi per via d'incendî e di guasti, non di guerra ordinaria, e maritando ad Emanuele Filiberto la figliuola maggiore di Cesare, Maria, con in dote e in compenso i Paesi Bassi (1). Fin Bologna s'era egli messo in animo di strappare al dominio papale, appiccandovi pratiche d'accordo coi Bentivogli abitanti nel Ferrarese, le quali portarono per effetto, ad istanza dei francesi, l'allontanamento da quella legazione del cardinal Morone ritenuto di parte imperiale, e poi sotto il suo successore, il cardinal del Monte, l'arresto di un cognato dello stesso Morone e del suo segretario (2). Nè certo men di prima nutriva anche adesso il Gonzaga la speranza di rapire ai veneziani le città di terraferma; il perchè l'ambasciatore Marino Cavalli non cessava mai di esortare la Signoria a starsene in guardia (3), e

di poca creanza, o vero non sia, per troppo volerla cuoprire, discoperta la mente di V. M. *Il Gonzaga all' imp.* Sestri 26 nov. 1548. *Atti della Società ligure di storia patria*, t. VIII, p. 242.

(1) *Giul. Gosellini*, Vita di don Ferrando Gonzaga. Pisa 1821, p. 49 e 56.

(2) *Pallavicino*, Ist. del conc. trid. Lib. XI capo II, 2, e capo III, 1. — Diego Lasso an könig Ferdinand. Roma 11 marzo 1549. *Druffel*, op. cit. n. 278, p. 208. Facile è vedere perchè il Lasso non credesse all'esistenza della congiura. In ogni modo la lettera 18 gennaio 1548 del Gonzaga, a cui accenna il Maurenbrecher op. cit. p. 213, fa prova che sin d'allora eran state introdotte quelle pratiche. Vedi sull'arresto del conte Filippo de' Pepoli e sulle sospettate sue intelligenze con Cosimo de' Medici la lettera del re Enrico II al suo amb. in Roma, 9 luglio 1548, *Ribier*, II, p. 149.

(3) Il duca di Fiorenza et don Ferrando Gonzaga continuano ogni giorno in ricordare a sua ces. m.[ta], proponerli diversi partiti

quando pareva che il papa, per toglier di mezzo la controversia fra le assemblee di Trento e di Bologna, volesse cercare un altro luogo al concilio, mettevale innanzi il pericolo a cui andrebbe incontro, accogliendolo, a dispetto di Cesare, ad Udine o a Vicenza (1).

Quanto all'Italia media, vedemmo già per quali ragioni sia stato ritolto Piombino a Cosimo de' Medici e messo a custodia del Mendoza. Ora il gentiluomo Martino Alonso da Rios mandato a Roma avea pur commissione d'indurre il giovane Appiano e sua madre a cederlo all'imperatore in cambio di altrettanta rendita di stato nel regno di Napoli. Forse così sarebbesi acquetato il confessore, a cui pare che ripugnasse assolvere dal peccato di torre ad uno lo stato per darlo ad un altro. Ma come mancare alla promessa fattane al duca di Firenze in ricompensa del danaro

li quali se ben hanno dello iniusto del vituperoso et della tirannide aggionta, loro li coprono con la utilità... questi sono tempi da mostrare, ma non da haver confidentia di alcuno... massime non vi essendo hoggi libertà alcuna al mondo se non in Venezia, la qual da ognuno è invidiata. — Sono sicuro che tornando a non minor sicurezza di Milano et utile di tutto il resto impatronirsi di Verona, Bressa o Crema, facilmente si troveria capo bono a tale espeditione... perchè il caso del pontefice dee spaventar ognuno. Brusselles, 29 ott. 1548 e 6 luglio 1549. *Archivio Gen. di Venezia*. Dispacci originali di amb. ven. in Germania diretti al Consiglio dei Dieci, fasc. I, msc.

(1) Che oltre il rispetto del Turco, vi è il rispetto di Cesare, il qual son sicuro che non vedria volentieri che si adiutasse li suoi adversarij... ma quel che importa più è che quando sua ces. m.[ta] vedesse che il suo concilio di Trento over nationale di Germania non prevalesse al ordinario, potria rissolver di volervi andar in persona et armata, il che non saria bene vedere in Udine, et meno in Vicenza. 23 ag. 1549. *Ibid.* msc.

prestato durante la guerra smalcaldica? (1). E in Siena il Mendoza aveva non solamente ritirata quanto più potè in sè stesso l'autorità, attribuendosi per la prima volta la elezione di metà dei membri componenti la balìa de' quaranta, dieci per Monte, istituita a' 4 ottobre 1548 con la durata in carica di cinque anni, sì ancora, sempre d'accordo col Gonzaga, aumentata di altri trecento spagnuoli la guardia, tolte le armi ai cittadini, e fin ottenuto non senza gran difficoltà che si mandassero due ambasciatori a Cesare per proporgli, come per sicurtà di loro stato, ciò che stava in cima a' suoi pensieri, ma non voleva si facesse per forza, l'erezione di una fortezza (2). Che più? Il famoso cospiratore Cesare Mormile, lui che due anni innanzi aveva offerto al papa la sovranità di Napoli, offriva adesso al Mendoza di mettere in sue mani Perugia ed Ancona (3). Tanto era voltabile la fede anche de' fuorusciti di quell'età.

VI. Come doveva crucciarsi il pontefice di questa condizione dell'Italia! In particolare di Siena, che pur cercò avere in compenso di Piacenza, fomentandone insino all'ultimo le intestine discordie (4). Ed essergli

(1) Et nous confermons tous en ce qu'il seroit bien que l'empereur la request s'il pouvoit, et, sinon, ne voyons comme il se pouroit excuser de le donner au duc de Florance, ne qu' il convinst de faire autrement. *Bischof Arras an Diego Mendoza* Binch, 19 aug. 1549. *Druffel* op. cit. n. 329 p. 280.

(2) Porque tenemos espresa comission de vuestra magestad para no dar ocasion a que vuestra magestad sea forzado hacer castillo en Sena antes del tiempo, y tiene razon. Diego de Mendoza a S. M.[d] 7 sett. 1548. *Döllinger* Beiträge, p. 163. — Intorno all'ambasceria vedi *Druffel* op. cit., n.[i] 325 e 329, p. 275 e 280.

(3) Diego Mendoza an kaiser Karl. Roma, 3 ag. 1549. *Ibid.*, n. 325. p. 273.

(4) *Döllinger* Beiträge, p. 162. *Druffel*, n. 325 p. 273, e *Pallavicino*, L. XI, c. III. 5.

per giunta fallito il disegno di tirare i prelati di Trento a Roma! Non già che alla condizione, benchè espressa in termini generali, sotto la quale l'imperatore aveva promesso di mandarne alcuni, non si foss' egli accorto dello schermo a cui si riparava per contrariargli il fine agognato, qual era di togliere di mezzo l'odiosa controversia di competenza fra le due assemblee conciliari. Nessuno meglio di lui poteva vantarsi di mostar vero il motto di Terenzio che difficile è dar parole ad un vecchio (1); nè certo abbisognava punto che altri lo esortassero a star sull' avviso. Tra questi il cardinal del Monte, a cui pareva che quella massa di prelati fosse ritenuta in Trento per far solenne fazione in caso di sede vacante (2). *Temo* in tal caso, scriveva egli, *il cardinal di Trento, il vescovo di Fano e il venerabile Soto confessore, uniti insieme, oltra li spagnuoli rabbiosi e gli italiani non contenti.* E però, *non accadendo ormai di pensare a dar sentenza pubblica nella causa della traslazione del concilio, quando non abbiamo più corpo, nè spirito, nè forze, nè reputazione,* terminava con proporre che la s'intimasse almeno in segreto a lui solo e al Cervini, e ne dettava la forma (3). Ma tenendola invece sospesa come una

(1) Il veoyt clairement que l'empereur ne cherchoit que à l'amuser et tromper, mai qu' il feroit en cest endroct vérifier ce mot de Terence qui, parlant d'ung viellart, use de ces mots; « cui verba dare difficile est. » *Cardinal du Bellay an könig Heinrich.* Roma, 28 marz 1549. *Druffel*, op. cit., n. 283, p. 211.

(2) Io non voglio ingannarmi, che quelli prelati si tenghino in Trento così ostinatamente per mandarli a Roma, acciocchè col mezzo della reformatione possiamo meglio accomodar le cose nostre. *Il card. del Monte al card. Cervini*, Bologna 8 giugno 1549. *Carte cerviniane*, filza 21, nuova numeraz. msc.

(3) *Ibidem.*

minaccia (1); dando alle parole avute il valore di una promessa assoluta; appoggiandosi all'assenso dei re di Francia, di Polonia, e dei romani di mandar i loro prelati ove vi concorressero quelli di Trento od alcuni di essi (2), che per tal via non avvenisse di sforzare l'imperatore all'atto? Questo il tentativo del pontefice. Allorchè dunque l'imperatore dichiarò finalmente al Bertani e all'Orsino l'apposta condizione nel senso che vi era implicito, non dover cioè la riformazione da costituirsi in Roma ripugnare alle ordinanze dell'*Interim*, nè i prelati di Trento che vi andassero esser considerati come rappresentanti de' loro compagni (3), se il pontefice se ne mostrò trasecolato, fu sol per

(1) Ne ritrago fin qui che il parere sia comendato et tenuto per buono, ma che bisogni aspettare ancora un poco più oltre a metterlo in executione, per non si poter far la cosa tanto secreta, che non la sappino da tre persone in su, et per conseguente che non venga a notitia di molti, et venuta faccia confusione alle cose, quali già un anno si sono ordite. *Il card. Cervini al card. del Monte*. Roma, 15 giugno 1549. *Ibid.* n. 231, msc.

(2) S'intende per lettere del nuntio di Francia et del nuntio appresso il re de' romani, et etiam di Polonia, che se l'imperatore permetterà che si faccia la reformatione a Roma, con l'intervento de' prelati di Trento, o di parte d'essi, ne verrà ancora di tutte quelle provincie. *Detto al detto*. Roma, 4 maggio 1549. *Ibid.*, n. 230, msc.

(3) Si tanta gana su santidat tenia de reformar, que su magestad embiaria obispos particulares de otras partes, y juntamente yrian algunos de Trento como particulares, pero no en nombre de los de aqui, ni para otro efecto alguno, sino para la reformacion que el papa dize, y sin que se pudiese tocar cosa alguna en perjuizio de las del interim... y con protestacion de que la yda de quelesquier prelados particulares de una parte y otra que asi fuesen a Roma fuese sin perjuizio del concilio de Trento W. *Maurenbrecher*, op. cit., p. 131*.

poter querelarsi di fede mancata (1), e far nuova pressione in pro de' nepoti con fingersi risoluto di procedere all' accennata sentenza (2).

Così tornava a piegarsi verso il re di Francia. Di già durante i narrati maneggi di concordia fra sè e l'imperatore s'era sempre studiato di dargli ad intendere che egli entrava in essi sol per non mostrarsi alieno dal ricuperare con pace il suo, ma senza alcuna speranza di buon effetto, informandolo successivamente del processo, e mettendogli davanti tuttociò che poteva accrescere il sospetto de' disegni imperiali (3). E dal

(1) Que aquello (così il card. Farnese) era retirarse V. M.[ad] de lo que se havia platicado en el caso de la reformacion, y hazer al concilio superior del papa, y que su S.[ad] estava determinado, pues las cosas de estado le salian tan al reves, atender a lo spiritual y continuar el assiento de las eclesiasticas. *Diego Mendoza an kaiser Karl.* Rom. 27 juli 1549. *Druffel*, n. 322, p. 269.

(2) Qu' elle estimoit (così disse al cardinal du Bellay e all' amb. Francese ai primi di luglio 1549) que n' ayant voulu tenter Dieu pour vouloir essayer les remèdes humains jusques à ce qu' elle y fut conduite par total desespoir, des voyes qui par luy nous ont esté enseignées et monstrées, elle avoit seure esperance qu' il ne luy defaudroit en cette querelle qui estoit la querelle propre du dit Seigneur, comme aussi elle n' estoit de sa part deliberée d' y faillir. Pour à quoy commencer, et pour faire son exorde par les choses divines, comme il convient à personne tenant le lieu qu' elle tient en terre, elle estoit resolue de finir et decider le concile, commençant par le jugement d' iceluy, et faisant de là en avant ce que Dieu luy conseilleroit pour le mieux. *Le cardinal du Bellay et m.[r] d' Urfé au roy.* Rome, 12 juillet 1549. *Ribier*, t. II, p. 228.

(3) Le cardinal Farnese... me dist qu' il ne falloit point que N. S. P. esperast, non plus de l' empereur qu' il pouroit faire de celuy qui s' estoit promis, tant au temporel, qu' au spirituel, la monarchie de la chrestienté; et que de cet appetit il se trouvoit plus éclairey par l' evesque de Fano que par autre qui eust encore fait de semblables voyages.... Il concluoit à nous prier... que nous

canto suo il re, dopo messolo alla prova con la missione dell'Aubespine, gli aveva reso il contraccambio di tante menzogne e dissimulazioni (1), facendo rappresentare al Granvelle che l'indugio della sua lega col papa dipendeva dall'essergli state proposte condizioni che il rispetto all'imperatore impediva di accettare (2); e ciò per prevenire il papa stesso che cercava trar profitto da quella missione (3). Chè anzi, deliberato di non provocar guerra per aver tempo a compiere l'impresa della Scozia e l'altra già disegnata della ricuperazione di Boulogne, mentre trovavasi in Pinerolo al ritorno da Torino, non solamente aveva respinto la proposta, onde venne apportatore Leone Strozzi, di congiungere navi cristiane alle turchesche del famoso pirata Dragut per assaltare il principe Filippo nel suo tragitto di Spagna in Italia (4), sì ancora offerto al-

vous exhortassions à ne mettre les affaires d'Italie en tel compte, qu'on met les choses d'acquit et demy oubliées; pour ce que.... l'impatronisation qu'en feroit l'empereur là où il ny sera pourveu, luy seroit une échelle pour dominer le reste de la chrestienté. *Le cardinal du Bellay au roy.* Rome, 16 juil. 1548 *Ibid.*, p. 146.

(1) Le pape avec ses ministres vous ont jusques-icy usé de toutes dissimulations, lesquelles ils ont depuis quelque temps voulu couvrir de pur mensonge, pour en former une vraye meschanceté, puisqu'il faut que ie l'appelle ainsi..... Et pour les bien estonner doresnavant, c'est de leur user de toutes le paroles generales, artificielles et dissimulatives dont l'on se pourra adviser, comme ils nous ont fait jusques-icy. *Le connestable au roy.* Pignerol 1 sept. 1548. *Ibid.*, p. 155 e 156.

(2) Connetable Montmorancy an Marillac. Embrun, 7 sept. 1548. *Druffel*, n. 209, p. 154.

(3) Su ciò concordano le relazioni 27 agosto del card. du Bellay al re Enrico. *Ibid.*, n. 200, p. 144 e del Mendoza all'imper *Döllinger* Beiträge, p. 157.

(4) Il re non ha voluto consentire che si faccia alcuna novità. *Montemerlo de' Montemerli al vescovo di Pola.* Pinerolo, 6 sett.

l'imperatore la sua alleanza e il matrimonio della sorella Margherita col detto principe Filippo (1). Il che però non tolse che continuasse a suscitargli imbarazzi da per tutto: teneva accesi gli animi de' tedeschi (2): dava ampia facoltà al cardinale du Bellay di trattare con alcuni cospicui cittadini di Genova, fra quali è nominato Nicolò Doria, che imploravano la sua protezione contro i soprusi dei ministri imperiali (3), e ciò proprio nel tempo che quegli annunziavagli una nuova congiura ordita da Barnaba Adorno, di cui era agente

1548. *Lettere di Bartolomeo Cavalcanti*, nella *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII*. Bologna, 1869, Prefazione, pagina XXXVII.

(1) Diego de Mendoza a S. M.[d] Rome, 7 set. 1548. *Döllinger* Beiträge, p. 160 - Marillac an connetabie Montmorency. Brussel, 13 oct. 1548. *Druffel*, n. 228, pag. 170. — Le card. du Bellay au roy. Rome, 23 mai 1549. *Ribier*, t. II, p. 210. Naturalmente queste pratiche non ebbero alcun effetto. Il Granvelle accennò alla necessità della restituzione del Piemonte e della Savoia, e disse che le due sorelle dell'imperatore, la regina Maria e la regina Eleonora (la quale indignata dei mali trattamenti patiti dopo la morte del marito doveva fra breve venire a Brusselles per fissarvi la sua residenza) potrebbero negoziare del matrimonio: cosa questa che il re volle impedire, e forse perciò fu interposto il duca di Ferrara affinchè ne facesse direttamente la proposta all'imperatore. *D'Urfé au Roy* Rome, 18 oct. 1548. *Ribier*, t. II, p. 168. Ma già il contestabile Montmorency aveva scritto ai 24 ott. all'amb. Marillac: « je ne l'ay mise en avant que pour gaigner temps, » et, s'il est possible, quant bien il n'en reuscira aultre chose, » essayer par ce moyen que pour l'année prochaine l'empereur » nous laisse parachever ce que nous avons à desmeler avec les » Anglois pour Ecosse, sans s'en entromectre aucunement, et » pour le moins le renvoyer en Allemaigne y poursuivre ce que » de toute ladite année j'espere bien qu'il n'aura pas achevé, » qui est le but ou nous tendons. » *Druffel*, n. 231, p. 172. Vedi anche n. 247, p. 182 e 183.

(2) Dispacci dell'amb. franc. Marillac, 13 ott. 1548, 23 febb. e 22 mag. 1549. *Ibid.*, n. 228, 275 e 297 p. 170, 204 e 223.

(3) Pouvoir au card. du Bellay, 15 fevr. 1549. *Ribier*, t. II, p. 192.

principale un frate suo confessore (1): lasciava correre, benchè non in suo nome e senza fiducia di buon successo, le pratiche di amicizia e parentado che il duca di Firenze aveva introdotte con l'ambasciatore di lui in Roma, men forse per farsene uno schermo contro le pretensioni dinastiche di Caterina de' Medici che per mercanteggiar meglio con l' imperatore il prezzo della sua fedeltà e de' suoi servigi (2). Nè moderò punto l'opposizione in materia ecclesiastica. I suoi oratori all' assemblea di Bologna, massime Michele de l' Hôpital, appena conosciuta la pubblicazione del- l'*Interim*, avevano consigliato come unico rimedio che si dichiarasse la traslazione per buona e in uno si sospendesse il concilio (3), e il vescovo di Embrun, al sol udire dal cardinale del Monte che s' attendeva ancora ad istruirne la causa, s' era espresso in maniera comica che il cristianesimo era perduto (4). Adesso

(1) Le card. du Bellay au roy. Rome, 21 janv. 1549. *Ibid.*, t. II, p. 189-191. Lo stesso cardinale scriveva al re ai 28 marzo 1549 di aver ricevuto per mezzo di quel frate nuove notizie da Genova piene di speranza. *Druffel*, n. 283 p. 211.

(2) *G. Canestrini.* Legazioni di Averardo Serristori. Roma, 12 dic. 1547, p. 185-187. - Cardinal du Bellay an könig Heinrich. Roma, 25 jan. 1549. *Druffel*, n. 269, p. 202. - Le roy au card. du Bellay et M.r d' Urfé, 16 fevr. 1549. *Ribier*, t. II, p. 194. - Di queste pratiche era informato l' imperatore. Indi l' ordine al suo ambasc. in Francia d' invigilarvi: *Instruction a Simon Renard.* Brusselles, janvier 1549, *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. III, p. 342.

(3) Bisognando trovar un luogo il qual satisfaccia a tutti, poichè l' imperatore non si contenta di Bologna, et noi non ci contentiamo de Trento. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 24 maggio 1548. *Carte cerviniane*, filza 21, n. 69, msc.

(4) Se cavò la berretta con tutte due le mani, et fece una reverentia profonda, dicendo: Actum est de Christianismo, et tirò via come un saettone, non aspettando ch' io potessi rispondergli una parola. *Detto al detto.* Bologna 9 luglio 1548. *Ibid.* n. 103, msc.

che l'imperatore acconsentiva alla sospensione per sei mesi, il re vi si negava, dolendosi anzi che in grazia di lui si tenesse ozioso il concilio: sicchè i vescovi francesi stanchi del soggiorno di Bologna, dove non restavano più che que' pochi prelati i quali avevano la sovvenzione papale, minacciavano di andarsene anche senza sua licenza (1), e in fatto il vescovo di Embrun se ne partì (2). Del pari di fronte al papa stava fermo il re nel ricusare ai cardinali aventi vescovadi in Francia il permesso di risegnarli verso pensione o riserva de' frutti, come avevano chiesto in obbedienza alla bolla de' 18 febbraio 1547 che gli obbligava a non tener più d'una chiesa (3): offriva bensì di mandar prelati

(1) Eccetti quelli pochi prelati che han la suventione, tutti sgombrarono, et... li Francesi se partiranno etiam sine licentia regis, stimulati dalla conscientia, et per non poter tolerar più la suspensione reputando che sia iniusta, et che non se dovesse haver levato il concilio della sua possessione. *Detto al detto*, Bologna, 9 luglio 1548. *Ibid.*, n. 103, msc.

(2) Questa mattina se n'è andato..... et m'ha detto mons.r Armacano che si fermerà in Venezia alcuni pochi giorni, finchè veda s'el concilio sia restituito in la sua possessione, et che altramente se ne andarà in Francia. Non vorrei, perchè so certo, che darà mala reputatione al concilio in quelle parti: se ben tengo per fermo che habbi scritto, et tutti questi altri prelati francesi ancora, et che scriveranno. *Detto al detto*. Bologna, 24 luglio 1548. *Ibid.*, n. 115, msc.

(3) Les cardinaux en corps au roy. Rome, 1 marz. 1549. *Ribier*, t. II, p. 195. — Que vous suppliez et requeriez sa saintete (così fu dichiarata al papa la risposta negativa del re) de mettre en consideration vostre interest et prejudice pour le regard des provisions du passe, et se contenter que son Decret eust seulement lieu pour l'advenir, quand lesdites eglises viendroient à vaquer... Au reste qu'il y avoit difference tant des pais ou sa sainctete avoit pleine puissance, que de ceux qu'elle, ou ses predecesseurs papes, avoient privilegie, et de ceux ou vous aviez nomination par le Concordat. *Paul de Selva*. Roma 14 mai 1548.

in Roma per la divisata riformazione, ma a patto che sotto l'ombra di essa non si toccassero i suoi privilegi nè quelli della chiesa gallicana (1); e ai pretesi diritti di giurisdizione ecclesiastica nella Provenza e nella Bretagna contrapponeva le rimostranze de' suoi vescovi congregati a tal uopo (2), soggiungendo che, ove il papa non gli mandasse i chiesti indulti per la nominazione ai beneficî nelle accennate provincie, avrebbe il modo di farla da sè (3). Chè anzi, essendosi il cardinal du Bellay astenuto dal parlare in questo senso al papa per riguardo alla sua infermità (4), se ne risentì gravemente; e bisogna, ammoniva, far conoscere a Roma che *un re di Francia non è un piccolo principe d'Italia, a cui manchi la possa di vendicarsi di un torto che gli faccia il papa* (5).

Tutto ciò fino a tanto che il papa era tenuto a bada dall'imperatore. Non fu sì tosto nota la risposta

Ibid., p. 213-215. — I cardinali che tenevano più di una Chiesa in Italia si erano già ridotti ad una sola. Ma il cardinale du Bellay osservava che, essendosi riservati quasi tutti i frutti e avendo avuto in compenso altri benefici, *aulcuns y ont gaigné et nul d'eulx y a perdu*, 8 giugno 1548. *Druffel*, n. 164, p. 115.

(1) Lesquels... me doivent estre non seulement conservez, mais plustost augmentez. *Le roy au card. du Bellay et a m.r d'Urfé*, 16 fevr. 1549. *Ribier*, t. II, p. 193.

(2) 29 sept. 1548, *Le Plat* Monum., t. IV, p. 139-146. Questa parte, nella quale i vescovi fecero valere i diritti della chiesa gallicana e di cui si dolse tanto il Cervini (*Druffel*, n. 269, p. 194), manca nel *Raynald* (§ 73-78), il quale non riportò che la prima parte del loro parere, quella cioè relativa alla missione de' prelati a Roma.

(3) Le roy au card. du Bellay et a m.r d'Urfé, 13 mars 1549. *Ribier*, t. II, p. 200.

(4) Card. du Bellay an könig Heinrich. Roma, 28 marz. 1549. *Druffel*, n. 283, p. 211.

(5) Du Thier secretaire d'estat a m.r le chancelier 15 avr 1549. *Ribier*, t. II, pag. 207.

definitiva sopra Piacenza (1), ch' egli mutò di stile. Allora, ai 24 giugno del 1549, decise secondo il volere di lui la mentovata controversia di giurisdizione ecclesiastica nella Provenza e nella Bretagna (2). Allora, ai 4 del successivo luglio, andò in processione a Parigi dalla chiesa di s. Paolo a quella di Notre-Dame, e assistette al supplizio sul rogo di quattro infelici convinti di luteranismo (3). Poi, come ebbe data al papa questa prova solenne del suo zelo ortodosso, onde avesse a spiccar maggiormente il contrapposto delle instanze imperiali in materia di religione (4), mandò a lui il cardinal Ippolito d'Este fratello del duca di Ferrara per riannodare le pratiche della lega. Così il du Bellay, de' cui servigi non era soddisfatto, e forse non ne ignorava le ignominiose rivelazioni fatte al Mendoza per entrare nelle grazie dell' imperatore (5), venne messo in un canto (6).

(1) Marillac au roy. Bruxelles, 20 juin 1549. *Ibid.*, p. 216 e seg.

(2) *Fontanon.* Edits des rois de France, 1858, IV.

(3) Connetable Montmorency an cardinal du Bellay und Urfé. Paris, 8 juli 1549. *Druffel*, n. 314, p. 242.

(4) Que pour le présent il ne sçauroit prendre meilleur revenche dudit empereur, et le bien empescher, que de ne luy accorder une seule chose de ce dont il fait ordinaire requérir et chercher pour le faict de la Germanie. quant'à ce que despend de la religion. *König Heinrich an card. du Bellay und Urfé.* Paris, 8 jul. 1549. *Ibid.*, n. 313, p. 241.

(5) Il Mendoza, riferendo il colloquio avuto con lui intorno alle proposte di alleanza tra il re di Francia e l' imperatore, soggiùnse: *El quinto puncto fue todo de su particular... Cuanto al suyo proprio le respondi que V. M. le satisfaria largamente esta su buena voluntad y las obras siempre que se mostrase tan su servidor*, 7 sett. 1548. *Döllinger* Beiträge, p. 159.

(6) Parce que m.r de l' Aubespine m' a fait entendre de vostre part, suivant sa lettre de creance, i' ay connu deux choses: l' une est que vous estes mécontent de moy que ie n' aye, ainsi que i' ay

Il cardinale Ippolito, giunto a Roma a' 13 di luglio, trovò il papa nella intenzione di ricongiungere Parma alla Chiesa e di dar in cambio Castro al nipote Ottavio, Camerino ad Orazio (1). Questa intenzione, di cui poc' anzi il cardinal Farnese s' era valso nelle negoziazioni con l' imperatore per rimuovere il sospetto della lega con la Francia (2), parve ora al cardinal Ippolito mezzo efficace a troncarle del tutto, senza impegnare il re oltre ai limiti di una lega difensiva (3). Ed era invece partito preso dal papa per assicurar meglio Parma e per trattare con maggior decoro la rivendicazione di Piacenza. Il qual partito, probabilmente avvalorato da ciò che il Soto, confessore di Cesare, aveva detto al nunzio Bertani che, se quelle due città non erano dell' impero, dovevano essere della sedia apostolica e non di casa Farnese la quale non aveva in esse ragioni di sorta alcuna (4), non gli impediva di dar ora a

deu, soûtenu envers nostre Saint Père ce qui appartient au bien de vos affaires....., l' autre, qui n' est pas si expressemant dite mais en substance assez declarée en ses instructions est, que vous estes en doute de ma fidelité. *Le card. du Bellay au roy.* Roma, 23 aoust 1549. *Ribier*, t. II, p. 243.

(1) Le cardinal de Ferrare au roy, Rome, 16 juill. 1549. *Ibid.*, pag. 225.

(2) Tornome a dezir (il card. Farnese) que darian Camerino al duque Octavio, y harian la cession de Parma a la yglesia, y no a Franceses como nostros publicavamos. *Fernando Montesa an Diego Mendoza.* Rom, 19 jul. 1548. *Druffel*, n. 172, p. 126. — Le pape se fait ouyr (nel tempo che rimandava l' Orsino a Brusselles) de vouloir restituer Parma à l' eglise et partager ses nepveuz des duchés de Castres et de Camerino. *Urfé an könig Heinrich*, Rom., 25 apr. 1549. *Ibid.*, n. 290, p. 216.

(3) Le card. de Ferrare au roy. Rome, 14 aoust 1549. *Ribier*, t. II, p. 232.

(4) Essendo andato a' giorni passati il vescovo di Fano con persuasion di Granvela a parlare al confessor Soto delle cose di

credere che più facile sarebbe il mettere poi Parma in mano di Orazio genero del re, ch'è come dire in mano de' francesi, ove la lega avesse a diventar offensiva. In fatto ne' capitoli da lui proposti, mentre facevasi obbligo al re di contribuire per metà alla spesa della guarnigione ordinaria nello Stato ecclesiastico, cioè di 4000 fanti e 600 cavalleggieri, mettendo quanto prima in deposito a Roma i danari occorrenti per sei mesi, e per un terzo a quella delle nuove armi che abbisognassero se mai il papa fosse assalito, era pur preveduto il caso che Parma venisse consegnata al duca Orazio. In questo caso il re doveva esser tenuto a fornirlo delle forze necessarie, non solamente alla difesa della città, sì ancora alla ricuperazione di *tutto ciò che non era occupato dalla Chiesa*, ed, ove Parma andasse perduta, a dargli uno stato equivalente in Francia. Volevansi altresì compresi nella lega i cantoni degli svizzeri e dei grigioni e il duca di Ferrara; e in ricambio, se mai il re fosse assalito ne' suoi dominî, non si obbligava il papa che a portargli aiuto col soldo di 7000 fanti (1). Misero ricambio a sì grandi servigi! notò ne' regi consigli il cardinal di Guisa, memore degli anteriori accordi da lui negoziati, non senza peraltro rilevare il vantaggio dell'aver il papa assegnato al re tutte le conquiste che si facessero in Lombardia, eccetto Piacenza, la quale doveva trasmettersi al duca Orazio, e quel tratto del regno delle due Sicilie che va dal

Piacenza, gli rispose con parole brusche che casa Farnese non vi haveva che fare, et se pur s' havesse da restituire, che s' harebbe da restituire alla Chiesa. *Il card. del Monte al card. Cervini.* Bologna, 8 giugno 1549. Poscritta. *Carte cerviniane*, filza 21 n. 179 msc.

(1) *Ribier*, t. II, p. 234.

Garigliano in giù (1). E pare invero, se si ha da credere a ciò che il cardinal du Bellay, *chiamatosi offeso del re, del contestabile, del papa, del cardinal Farnese e del cardinal Ippolito d'Este*, riferiva al Mendoza, che anche questa volta siasi trattato in Roma di un assalto improvviso nel Napolitano e contro Genova (2). Perchè infine, e ben se ne addiede il cancelliere francese Olivier, a null'altro mirava il papa con queste pratiche che a crescere d'importanza per giovarsene nelle sue negoziazioni con l'imperatore (3). Se non avessimo altre prove, basterebbe questa dell'essersi il cardinal Farnese aperto col Mendoza intorno ai disegni della lega, esagerandone la portata. Ma anche il Mendoza non era uomo da lasciarsi ingannare (4). Altrettanto certo è che il re di Francia, riprendendo quelle pratiche, aveva soltanto in animo, come per lo addietro, di muovere il papa a negare ogni aiuto all'imperatore nelle cose di religione in Germania (5). E più adesso che per i nuovi travagli d'Inghilterra, messa sossopra dalla guerra

(1) *Ibid.*, p. 235.

(2) Diego Mendoza an kaiser Karl. Rom., 3 aug. 1549. *Druffel*, n. 325, p. 274.

(3) Car outre la reputation que ce luy est, d'estre recherché de nouvelle alliance et ligue defensive par un roy de France, il fait son compte que l'empereur craignant que cela soit effectué, il le tractera plus favorablement és affaires de sa maison, et enfin le contentera. *Ribier*, t. II, p. 236.

(4) En lo que toca a la liga, my opinion es que el papa ne fia de Franceses ny ellos del, que su S.[ad] quire continuar el negocio con V. M. y que todo lo que haze son humadas. *Dispaccio precitato del Mendoza de' 3 agosto.*

(5) Je n'obliay de lui persuader que le plus grant destourbier qu'il pouroit faire pour ceste heure à l'empereur, sans faire grande démonstration, seroit d'entièremet lui nyer toute l'ayde et faveur qu'il prétend de sa S.[té] pour le fait de Germanie. *Urfè an hönig Heinrich.* Rom, 5 aug. 1549. *Druffel*, n. 326, p. 276.

civile tra i campagnuoli e i grandi proprietarî, s'era volto alle offese contro di essa, entrando con grosso esercito nel territorio di Boulogne, poco dopo che Leone Strozzi, sciolte le vele agli 11 di luglio dal porto di Havre con dodici galee, aveva sconfitto il dì 1° agosto una squadra nemica nelle vicinanze di Guernesey. Ond'è che, nell'accompagnare a' suoi ministri in Roma il mandato steso dal cardinal di Lorena Giovanni di Guisa per la risegna in favore del cardinal Farnese del pingue arcivescovado di Narbona, gli ammoniva ad usarne secondo che vedessero più o meno corrispondere i fatti alle parole, *non essendo questo sì piccolo regalo da doversi gettare all'aria inutilmente. E voi sapete,* soggiungeva, *quel che il cardinal Farnese mi ha promesso, e parmi essere omai tempo ch'egli e gli altri ministri del papa pensino alle cose che son più necessarie per essi, fra le quali va innanzi a tutte il giudizio sulla traslazione del concilio* (1).

VII. Altro che pensare a questo! Certo il papa che quando bene l'avesse pronunciato, esso non sarebbe eseguito, volle soltanto provare, e ciò fin dal principio delle rinnovate negoziazioni con la Francia, se verso l'assemblea di Trento valesse la sua autorità, sì da poter conseguire il fine di scioglierla, o per lo meno averne argomento a vincer l'animo dell'imperatore nella controversia personale. A' 18 di luglio, pochi giorni avanti di rispondere alla scrittura portatagli da Martino Alonso da Rios, inviò un breve a quattro di que' prelati, il cardinal Pacheco, vescovo di Giaen, Pietro Tagliavia arcivescovo di Palermo, Francesco Navarro vescovo di Badaioz e Giambernardo Diaz vescovo di Calaorra, col

(1) Le roy au cardinal de Ferrare et a m.r d'Urfé, 26 october 1549, *Ribier*. t. II, p. 244.

quale li chiamava fra quaranta giorni a Roma, ma senza comminatoria di pene in caso di contumacia, e non espressamente per la riformazione, sì per richiederli di consiglio nelle presenti necessità della Chiesa; parole queste generali ed ambigue, onde traluce l'intento di scansare la difficoltà opposta dall'imperatore, pur lasciando a sè libero di far poi quello che s'era prefisso (1). E acciochè meglio apparisse che li chiamava come prelati particolari, un egual breve inviò a quattro di quei che stavano a Bologna, Olao Magno, arcivescovo di Upsala, Bastiano Lecavela arcivescovo di Nasso, Giovanni d'Hangest vescovo di Noyon, Riccardo Pato vescovo di Worcester. Nel tempo stesso il nunzio Bertani e altri in nome di Margherita, la moglie di Ottavio, mettevano innanzi come da sè il partito che Parma e Piacenza fossero date in mano alla stessa Margherita, e le loro fortezze all'imperatore per il tempo che gli paresse opportuno, e che il duca Ottavio andasse a vivere alla corte di lui (2).

Ma anche queste arti tornarono vane. Due di quei prelati di Trento, i vescovi di Badaioz e di Calaorra, recavansi da principio a coscienza di non esser pronti

(1) Y como el intento no es este sino pasar mas adelante y deshazer lo de aqui... no los llama en estos breves... para hazer reformaçion, generalmente para las cosas de la repubblica christiana, donde entra advocar el concilio a Roma y hazer quanto quisiere, y como agora llama a quatro, podria otro dia llamar a 14, que son los que estan aqui, y para el juizio que el papa pretende haver tomado en la deferençia trahe grande perjuizio este llamamiento, y incluye muchas causas tacitamente. *Relazione de lo del concilio* 1548 *y* 1549. *W. Maurenbrecher*, op. cit., pagina 133.

(2) Kaiser Karl an Diego Mendoza. Avesnes 18 aug. 1549. — Bischof Arras an Diego Mendoza. Binch, 19 aug. 1549. *Druffel*, numeri 328 e 329, p. 277 e 279.

all'ossequio. Ebbene, per evitare ogni dissenso l'imperatore mandò la modula della risposta da darsi al breve del papa (1); e fu che, essendo venuti colà per ordinazione sua a fine di provvedere al bene della repubblica cristiana, stavano aspettando di continuare l'opera incominciata. Indarno il Bertani ingegnavasi di persuadere i ministri imperiali che quella clausola non recava danno al concilio. *Voler egli*, diceva, *parlar liberamente, non come nunzio, ma come servitor loro e vescovo di Fano* (e parlava invece anch'egli con l'animo tutto rivolto al negozio temporale di Piacenza) (2), *voler aprirsi meglio che non avesse fatto per lo innanzi, giacche nei principali fondamenti era assai più d'accordo con essi che altri possa pensare, e anche più di quello che come a nunzio gli si addiceva.* E venendo ai particolari, *che teneva necessario il concilio, e tal concilio qual si conviene ad imitazione de' passati; che non si poteva fare la riformazione a Roma se non per essere riveduta ed approvata dal concilio, nè concilio legittimo nelle terre della Chiesa, non essendo liberi i voti dei vescovi per paura del papa; che chiudere il concilio indetto e aperto, con una o due sessioni, senza prima provvedere al rimedio delle cose della religione e in tutti i punti per i quali fu*

(1) Y pueden bien confiarnos y reposar sus consciencias. *Ibid.*, pagina 277.

(2) Il vescovo di Fano mi disse che più sicura via a far ricuperare Piacenza alla chiesa *sarà il concilio libero et ordinario che negociatione alcuna amicabile con l' imperatore, il quale vole non solo poter rubare il suo all' uno et all' altro, ma dice che lo fa di ragione;* perchè il concilio gli torrebbe la nomina de' benefici, la imposta della crociata, le decime in Ispagna. *Marino Cavalli ai Capi del Cons. dei Dieci.* Bruxelles, 29 giugno 1549. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci originali di amb. ven. in Germania, fasc. 1, msc.

convocato, sarebbe grandissima ribalderia, che così bisognerebbe chiamarla; che, posto ciò, era parer suo dovessero in ogni caso andar quei pochi prelati a Roma, sia perchè ne rimanevano abbastanza in Trento per sostenere le loro pretensioni, sia perchè quelli, se mai vedessero che ivi si entrava in cose non dicevoli, potrebbero opporsi con maggiore efficacia. Aggiungeva che, *ove il papa chiudesse il concilio, come i ministri imperiali dubitavano, egli manderebbe i suoi gridi al cielo, giudicandola funestissima cosa.* Di rimando il vescovo d'Arras, il figliuolo del cancelliere Granvelle, facevagli considerare il tempo e le circostanze nelle quali avveniva la chiamata: come da dieci mesi non se ne fosse trattato più, dopo cioè la risposta data dall'imperatore, sopra la quale il nunzio non aveva trovato che ridire: aversi davanti agli occhi l'esempio della traslazione del concilio per opera del cardinal Cervini: se ora il papa, come ognuno pensa, chiudesse il concilio, i gridi al cielo del nunzio giovrebbero poco. E l'imperatore: *che nessuno più del papa gli aveva sturbato il pieno rimedio ai mali della Germania:* ch'era omai esausta la sua pazienza: che nè indugi nè simulazioni lo ratterebbero più oltre: che *forse si poteva venire a quella specie di riformazione che temevasi in Roma, perocchè i riformatori sarebbero alquanto severi e in buon numero.* Quindi ordinava al Mendoza di significare al papa ch'*ei sarebbe infine costretto di appellarsi al concilio indetto*, e di mettergli innanzi i danni che lo scisma suol cagionare, *anche alle persone dei pontefici* (1). Tutto ciò per indurlo a menar buone le scuse de'quattro prelati:

(1) Dispaccio precitato dell' imperatore a Diego di Mendoza, 18 agosto 1549, p. 277 e 278.

altrimenti, soggiungeva il vescovo d'Arras al Mendoza, *voi sapete quel che avete da fare* (1).

In tal condizione di cose il cardinal del Monte propose varî partiti più o meno animosi. Il primo, *di voltarsi alla misericordia di Dio, fulminando censure*. Ma, giacchè *la debolezza de'tempi non ammettera tanta severità*, veniva al secondo, qual era che si *stimolasse il Mendoza, occorrendo, a fare la sua protesta*, e che poi il papa, assegnatogli il giorno per la risposta, presenti tutti i prelati di corte e gli ambasciatori, *messosi in sedia con la stola, il piviale e la mitra*, gliela desse spiegando la sentenza sulla validità della traslazione del concilio. Quindi, accioché non fosse detto quel che a Paolo II da un cardinale in concilio, quando egli si pronunciò contro i Boemi, che *questa sentenza mancherà di esecutore*, *e accioché le male menti desiderose di scisma non potessero valersi di un principe tanto potente, atteso ancora che non si aveva, nè si potrebbe avere in alcun modo corpo di concilio, perchè i prelati non verrebbero*, passava al terzo partito di conciliare l'intento del papa con quello dell'imperatore, dichiarando bensì valida la traslazione del concilio, ma proibendo di proseguirlo a Bologna e statuendo che si avesse a tenerlo in altro luogo da scegliersi di comune accordo. Un altro partito era questo, di procedere contro il cardinal Pacheco e gli altri tre prelati di Trento, ammonendoli a mettersi fra dieci giorni in cammino alla volta di Roma, sotto pena di sospensione dagli uffici divini se non obbedissero fra altri dieci giorni, e così via fin della perdita in perpetuo del diritto di voce e di voto in concilio. L'ultimo, men forte di tutti, che, non ostante la contumacia de'quattro vescovi

(1) Dispaccio precitato del 19 agosto 1549, p. 279.

di Trento, si tenesse la divisata adunanza in Roma per eseguire quanto era stato scritto ne' brevi inviati ad essi (1).

All' incontro dalle necessità che lo incalzavano si lasciò il papa consigliare al partito di sospendere l'assemblea di Bologna, e ai 13 di settembre fece scrivere al cardinal del Monte che licenziasse i Padri; il che fu da lui eseguito il giorno diciassettesimo di quel mese. Ben poc' anzi aveva mandato un nuovo monitorio ai quattro prelati di Trento; ma ai 13 di ottobre tornò il Mendoza da Siena a Roma e nel dì seguente il dottor Velasco incaricato di rogare l' atto di protesta, ov' egli non tranquillasse la coscienza dei due vescovi di Badaioz e di Calaorra, i quali adesso reputavano necessario di obbedire alla sua chiamata (2). E allora, con tutto che destreggiasse per non rispondere appieno alle instanze imperiali, pur diede una dichiarazione del monitorio onde appariva ch'esso non pregiudicava per nulla al concilio di Trento (3).

VIII. Fra l'agitazione di queste cure gliene sopravvennero altre e più amare, causate dal disegno di render Parma alla Chiesa. Quanto cara al nipote Orazio la speranza di averla bentosto per sè come vassallo di Francia, altrettanto grave doveva tornare ad Ottavio la minaccia di esserne spogliato. E con lui consentiva il cardinal Alessandro, egualmente sollecito di non

(1) Estratto da una copia di lettera del card. del Monte al cardinal Cervini. Bologna, 11 settembre 1549. *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 186, msc.

(2) Bischof von Arras an Diego Mendoza. 18 sept. 1549. *Druffel*, n. 337, p. 289.

(3) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 20 e 27 oct. 1549. *Ibid.*, n.[i] 342 e 343, p. 293.

rompere l'ultimo filo che ancor legava i Farnesi all'imperatore. Tentarono dunque amendue di opporvisi, da principio per via indiretta: or con motivi astrologici adoperandosi che fosse fatta all'avo paura del giorno nefasto, di san Rocco, in cui aveva a ciò indetto il concistoro; or con le ragioni stesse finanziarie di cui s'era altra volta servito per l'effetto contrario (t. IV. pag. 21) facendogli rappresentare che la permuta di Parma con Camerino, ch'ei voleva restituire ad Ottavio, sarebbe di molto danno alla Chiesa (1). Poi, come parve imminente il pericolo, essendo già per via di ritorno dalla Francia, portatore delle risoluzioni del re, quel Francesco da Villa che il cardinal d'Este vi aveva mandato con i proposti capitoli della lega, la notte del 20 ottobre Ottavio si partì di nascosto da Roma, deliberato di correre a Parma e di recarsi in mano le redini della cosa pubblica, probabilmente anche per istigazione dell'ambasciatore imperiale Mendoza (2). Non appena n'ebbe notizia il papa, sol la dimani a tre ore di notte, fatto venire davanti a sè il cardinal Alessandro, e gridando al tradimento de' suoi sì da essere sentito nelle vicine stanze del Vaticano, scrisse di suo pugno a Camillo Orsini, il quale era alla guardia di Parma, che la tenesse in nome e devozione della santa sede (3). E pare che a togliere il facile sospetto d'un

(1) Relazione di Roma di Matteo Dandolo. *Alberi*, Relazioni degli amb. ven., serie II, vol. III, p. 341.

(2) Credea (così disse poi il papa all' amb. veneto) se ben la nol vorebbe calumniare, che esso don Diego non fosse venuto qui tanto per questi protesti, quanto che per imbarchare questo povero suo nipote duca Ottavio. *Dispaccio dell' amb. Matteo Dandolo,* Roma, 26 ottobre 1549. *Archivio gen. di Venezia.* Registro delle lettere di Matteo Dandolo, msc.

(3) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 27 oct. 1549. *Druffel,* n. 343, p. 294. — Le cardinal de Ferrare au roy. 23 oct.

suo tacito consenso nell'accaduto, per il quale diceva al cardinal d'Este *nessuna cosa averlo mai tanto addolorato in vita sua, non la perdita di Piacenza neanco la morte di Pierluigi*, sarebbesi lasciato andare a più gagliarda prova, se lo stesso cardinal d'Este, a scanso di maggiori guai, non l'avesse persuaso di richiamar Ottavio con le buone: al qual effetto gli mandò dietro Bartolomeo Cavalcanti, e poi anche il cardinal del Monte legato di Bologna (1).

Ambidue lo trovarono a Torchiara, castello del conte Sforza di Santa Fiora, suo cugino e principal fautore, dove s'era ridotto dacchè per gli accorti provvedimenti dell'Orsini fallirongli i tentativi di entrare nella fortezza di Parma. Ma nè preghiere nè ingiunzioni valsero a rimuoverlo (2); chè anzi di là, mentre attendeva a far armi (3), appoggiandosi alle trattative

1549. *Ribier*, t. II, p. 247. — Con ogni demostratione de soa S.tà che ciò sii contra il suo volere, havendogli subito espedito drieto al sig. Camillo chel non glie la debbia per alcun modo consegnare... Et lo ill.o s.r duca Horatio dimostra una grandissima colera di questa andata del s.or duca Ottavio, parendogli che habbia ad apportar scorno alla maestà christianissima con la quale si era processo tanto inanti nell' accordo che si aspetta de hora in hora che de lì habbi a portar il Villa, sì che si dubita di qualche rottura tra questi proprij fratelli. *Dispaccio di Matteo Dandolo.* Roma, 21 ott. 1549, l. c., msc.

(1) *Ribier*, t. II, p. 248 e 250.

(2) Anche al suo ritorno da Torchiara il cardinal del Monte, sostando a Reggio, rinnovò le sue affettuose ammonizioni ad Ottavio con lettera de'2 novembre; ma indarno. Questa Lettera e la risposta di Ottavio si trovano nella Prefazione alle lettere di Bartolomeo Cavalcanti, nella *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare* ecc. Bologna, 1869. pagina XV-XX.

(3) Le duc Octavio, quoy qu'il ne soit dans Parme, poursuit tousiours son intention, et est avec deux mil hommes qu'il a assemblez le mieux qu'il a pû, prenant dedans le Parmesan tout

già introdotte sin dal principio dell'anno col mezzo del cardinal Madruzzi, si rivolse per aiuto a Ferrante Gonzaga, il mortal nemico di sua casa (1), a lui che pochi mesi prima aveva pur tentato di fargli ammazzare in Roma il fratello Orazio (2). Che colpo questo al cuore del vecchio papa! E che avessero a vibrarglielo que' medesimi ch'egli aveva levati a grande fortuna, per amore de' quali s'era fatto sordo alla riprovazione del mondo! N'ebbe il primo annuncio dall'ambasciatore di Ferrara la sera de' 5 novembre, in cui fu pur avvisato per lettera dal legato di Bologna del nessun esito della sua missione. Due giorni innanzi egli aveva celebrato, benchè men allegro del solito, l'anniversario della sua incoronazione. Il dì seguente a quel fatale annuncio, innanzi al levar del sole, non ostante l'aria fredda, se ne andò alla villa del Quirinale come in cerca di quiete. Ivi il cardinal Alessandro gli lesse la lettera del fratello Ottavio che

ce qu'il peut prendre. *d'Urfé au roy*. Rome, 5 nov. 1549. *Ribier*, t. II, p. 251.

(1) Dispacci del Gonzaga all'imper. de' 3 e 25 nov. 1549. *Archivio di Simancas*, leg. 1196, W. *Maurenbrecher*, op. cit. p. 214. Vedi anche *Gosellini*, Vita di Ferrante Gonzaga, p. 85.

(2) Ho trovati tre huomini quali mi persuado certissimo non mi possino mancare... Non mi resta hor altro fuor che mandare uno homo in Roma che sarà fra tre dì e spiare dove costoro possino habitare... ma mi farà spetiale gratia se mi avisasse chi delli tre o il Cardinale, o Ottavio, o Oratio li tornarebe in più piacere che si amazasse. *Il conte di Caiazzo a Ferrante Gonzaga*. Caiazzo 19 giugno 1549 (in risposta a sua lettera de' 31 maggio). — Dal quale (uomo) ho lettere che io mandi tre huomini dabene, che tiene per certo di amazare Oratio... Fra tre dì gli spedisco con tutto quello sarà necessario. *Detto al detto* 18 luglio 1549. *R. Archivio di Parma*, msc. (Copie delle carte Gonzaga ivi esistenti, gentilmente comunicatemi nel 1884 da quel benemerito ed ora compianto Soprintendente Amadio Ronchini).

confermava le sue intelligenze col Gonzaga, onde montò in tanta collera che, strappata di mano al cardinale la berretta e gettatala a terra, cadde in deliquio; quindi fu assalito da febbre catarrale che in capo a quattro giorni lo tolse di vita, a' 10 di quel mese, nella molta età di 83 anni circa (1).

(1) Domenica (3 nov.) che sua S.ta fece il banchetto per l'annual della sua incoronatione, assai meno che non suole in essi se dimostro allegra... et marti (5 nov.) stete ritirato pur in S. Pietro con ordine che nessuno havesse a dimandargli audientia, tale che lo imbassator di Ferrara all' ora del vespero a gran pena la puote havere, con fargli intendere che gli havea da parlare di cose de importantia per Parma, et gli fe intendere che el s.or duca suo da Mantova gli avisava il duca Ottavio haver mandato a dimandar agiuto al s.re don Ferrante. Et venutegli poi lettere del r.mo legato di Bologna, che stato col detto S.re non l' havea potuto indurre ad alcuna cosa salvo che di parole ben molto riverente, ma che non gli potea esser l' honor suo se non haveva Parma... col che andata mercore (6 nov.) matina con grandisimo fredo inanti il levar del sole da S. Pietro in Monte Cavallo, dopo ch' ebbe disnato di buonissima voglia, il r.mo Farnese gli lesse una lettera scritta a lui dal p.o s.or duca di molta escusation verso la santità sua, ma che lui non potea manchare al suo honore, per il quale non havea da partirse di ove che era se non haveva Parma, per la quale rengratiava Dio che non gli mancherebbono amici, et che già dal r.mo di Trento (card. Madruzzi) havea havuto 10000 scudi, et che ancho non gli mancherebbe il s.or don Ferrante, che fatolo ricercare gli promettea agiuto, et che lo trovava un homo da bene. Alle qual parole soa S.tà andò in tanta collera et contra il duca et contra il card. che lamentatosi molto di sua R.a S.ia gli vene un accidente che bisognò portarla sol letto, et sopragiontale la febre poi et per vomitum et per secessum ne ebbe grande evacuatione. *Dispaccio di Matteo Dandolo*. Roma, 9 nov. 1549, *l. c.* ms. - Con questo dispaccio, il quale concorda nell' essenziale con quelli del Lasso al re Ferdinando de' 7 nov. *(Druffel*, n. 344, p. 294) e del D' Urfè al re di Francia *(Ribier*, t. II, p. 252), integro e rettifico, quanto alle date, la relazione dello stesso Matteo Dandolo, pubblicata dall' *Alberi*. L. c., p. 342.

La notte avanti, essendo agli estremi, segnò un breve all'Orsini che gli ordinava di metter Parma nelle mani di Ottavio. Lo segnò vinto da tenerezza, o privo della coscienza di sè? Questo solo sappiamo che il cardinal Farnese mise in opera ogni mezzo per ottenerlo (1), e che quella mattina per incarico di lui, Bartolomeo Cavalcanti, stato al letto del moribondo, gliene fece vivissima instanza (2). Sappiamo pure che anche il cardinal del Monte con lettera da Bologna de' 7 novembre vi aggiunse l'autorità del suo consiglio (3). Il breve fu recato a Parma da Marcantonio Elio vescovo di Pola, segretario del papa. Ma l'Orsini, già preventivamente avvertito, massime per cura del cardinal d'Este, che quel breve sarebbe estorto o surrettizio (4), ricusò di obbedire.

(1) Dit on qu'il fait son pouvoir pour faire entrer le duc Octavio dans Parme; ce que ie ne vous baille pas pour verité, combien qu'il y en ait de grandes conjectures. *D' Urfè au roy.* Roma. 7 nov. 1549. *Ribier,* t. II, p. 252.

(2) La mattina che precedette la notte nella quale s' espedì il Breve, io di commissione delli rev.mi Farnese, Crescentio, Sfondrato et Maffeo ne parlai lungamente con la fel. mem. di N. S., et fui ascoltato da lei tanto volentieri, che, se bene non la risolvè di commetterlo allora, mi disse pure queste parole: « la domanda è honesta, ma basta per ora haverne detto qualche cosa » *Bartolomeo Cavalcanti al duca Ottavio,* Roma, 19 nov. 1549. *Lettere di Bart. Cavalcanti,* l. c., p. 13.

(3) Quel che posso dir io, è che 'l sig. duca di Ferrara, col quale fui in lungo ragionamento, et ogni huomo di qua piccolo et grande, desidera estremamente questa reconciliatione; et, quando non seguisse, dubitano che tutti i Stati d'Italia ne potessino patire. *Ibidem,* p. XXXIX.

(4) Auparavant il avoit esté adverty que ledit brief seroit desrobé et subreptice, et de ma part j' ay bien fait tout ce que j'ay peu pour le lui faire entendre. *Il card. Ippolito d' Este al re Enrico.* Roma, 9 (10) nov. 1549. *Druffel,* n. 346, p. 296.

Tale la fine di un pontificato che pur vedemmo incominciare con qualche lieto auspicio. Non impari ai Medici in magnificenza ed amore alle belle arti, forse più destro di essi ne' maneggi politici, Paolo III come principe lasciò di sè gran desiderio in Roma, *con infinita compassione*, soggiunge l'ambasciator veneto Matteo Dandolo, *che fosse morto per mano di quelli del suo sangue*, *ai quali aveva fatto tanto bene*. Ma questa compassione, dovuta all'uomo cui fu affrettato dalla ribellione de' nepoti l'effetto naturale dell'età decrepita, cede il posto a tutt'altro sentimento quando il bene fatto ad essi si giudica in relazione del danno che ne venne alla sua dignità di supremo gerarca. Anch'egli antepose sempre gli interessi della sua casa a quelli della Chiesa; non promosse secondo il suo debito, anzi impedì per rispetti mondani, l'opera del concilio; più ancora, con la congregazione del sant'officio e col chiedere alla forza delle armi la restaurazione delle antiche dottrine, preparò l'epoca della più fiera reazione che abbia mai contaminata la storia della Chiesa cattolica.

CAPITOLO SECONDO

Conclave; parti in cui era diviso il sacro collegio; anteriore intrigo per acquistar voti al Salviati; colleganza della parte farnesiana con la imperiale per cagion di Parma; candidatura del Polo; opposizione del Caraffa e dei francesi: portamenti dell' ambasciatore Mendoza; ambizione del cardinal d' Este; perchè i farnesiani si accordassero in ultimo con i francesi; elezione del cardinal del Monte. — Prime azioni di papa Giulio III; promessa di rimettere il concilio in Trento e modi usati nel ribattere gli ostacoli opposti dai francesi; missione a tal uopo del Pighino all' imperatore e di Antonio Trivulzio al re di Francia. — Proposta del concilio nella dieta di Augusta; dichiarazioni degli ambasciatori di Maurizio di Sassonia e dell' elettore di Brandeburgo; trattative tra l' imperatore e il Pighino; difficoltà intorno al punto essenziale degli anteriori decreti; risposta equivoca dell' imperatore; accortezza del papa nello stendere la bolla di riconvocazione; protesta segreta dell' imperatore; editto della dieta. — Restituzione di Parma ad Ottavio Farnese; parenti e nipoti del papa; prima porpora data al nipote adottivo Innocenzo; trattati con Cesare rispetto a Parma; sospetti de' Farnesi e loro pratiche con Francia; invio all' imperatore del Bertani e partito confidatogli a voce; inutili tentativi per contenere in ufficio i Farnesi, incuorati dalla perplessità del papa; missione del Dandino e sue negoziazioni ad Augusta; strettezze finanziarie del papa; risposta dell' imperatore al Dandino, onde crescono l' esitanze; nuove proposte di accomodamento ad Ottavio e missione di Ascanio della Cornia in Francia; simulazioni del re e di Ottavio: principio della guerra di Parma. — Condizioni della Germania; trattative per la successione all' impero e convenzione di famiglia; dispotismo imperiale; assedio di Magdeburgo; lega difensiva de' principi; Maurizio di Sassonia. — Elementi di opposizione nelle grandi potenze: caduta di Sommerset in Inghilterra e reggenza di Warwick; pace d' Inghilterra con la Francia; pratiche del re Enrico in Germania e coi turchi.

I. Non mai forse più che allora, fra tanti viluppi della quistione conciliare e degli interessi politici d'Italia, stette Europa ansiosa a vedere chi ne sarebbe il successore.

La lunga vita di Paolo III aveva reso possibile a ciascuna delle due parti, la imperiale spagnuola e la francese, in cui secondo il solito era diviso il sacro collegio, di prepararvisi da gran tempo.

Di già nel luglio del 1547 l'ambasciatore Diego di Mendoza, dopo ponderata la forza rispettiva di quelle due parti e il valore di ogni singola persona, era venuto nella conclusione che per creare un pontefice amico bisognava congiungersi con i cardinali indipendenti dall'una e dall'altra. Tali erano non solo i beneficati dal papa, ministri e intrinseci di casa Farnese, sia pur che alcuni di essi inclinassero piuttosto alla Francia che all'impero, sì ancora que' cardinali più ragguardevoli che in varia guisa avevano ridesta l'antica e severa pietà religiosa nella chiesa italiana: il Sadoleto, il Cortese, il Polo, il Morone, il Badia, il Cervini, il Caraffa. Trovò ancora che la parte imperiale mancava d'un uomo su cui potessero accordarsi i voti, e che invece di gran speranza era il Salviati quantunque padre di due bastardi, concorrendo in lui la maggior parte de' francesi, molti degli indipendenti e alcuni degli imperiali (1).

Fin d'allora appar dunque ben avviato l'intrigo di acquistar voti anche tra gli imperiali a quel nipote di due pontefici, Leone X e Clemente VII, zio della regina di Francia, cui i tentativi fatti contro lo stato del duca Cosimo de' Medici avevano risolutamente costituito nella parte francese. Ne fu strumento principale il cardinale di Mantova Ercole Gonzaga, il

(1) Diego Hurtado de Mendoza a S. M. 14 jul. 1547. *Döllinger*, Beiträge, p. 92-94. Quanto al Cervini e al Caraffa, anche i cardinali Carlo di Guisa e Ippolito d' Este scrissero poi al re di Francia (*Ribier*, t. II, p. 261) *sont vos serviteurs, mais ils ne monstrent affection qu' à leur conscience.*

quale col mezzo di Ferrante suo fratello indusse il Mendoza a favorire l'impresa (1). Fra gli argomenti a ciò adoperati c'è riferita la inimicizia del Salviati con la casa Farnese cominciata infino dalla creazione di papa Paolo III; per cui ben era da impromettersi che restituisse Parma al ducato di Milano e volesse tener parte imperiale. E di tali altre cose non men grate a Cesare facile è credere ch'egli pur desse parola (2). Quanto poi alle sue passate azioni in danno di Cosimo de' Medici potevansi allegare non pochi segni successivi di mutato proposito (3). Laonde, rappresentandosi che il Salviati avrebbe tanti voti da riuscir papa forse senza l'aiuto dell'imperatore, abbiam buono in mano per credere che anche il cancelliere Granvelle si fosse persuaso di farsene onore col patrocinare la sua elezione (4).

(1) Salviati è più al proposito di tutti... ha li francesi amici et molti italiani et anco de' Farnesisti che si sbanderanno. È di età grave et di consiglio maturo, amato et reputato assai fra cardinali; è zio et amico del duca di Firenze, nemico degli Strozzi et servidore dell'imperatore, come si pruova, che dopo il concerto ch'io feci qui con monsignor di Granvela già alcuni anni ha servito in Roma honestamente a sua maestà, facendomi avvisare degli andamenti de Francesi. *Ercole card. di Mantova al fratello Ferrante Gonzaga*, Marmiruolo, 14 luglio 1548. *R. Archivio di Parma*, msc.

(2) Dispaccio di Averardo Serristori de' 13 apr. 1549. *G. Canestrini*, Legazioni, p. 189. Vedi anche *Gosellini*, Vita di Ferrante Gonzaga, p. 91.

(3) *G. Molini*, Docum. di st. ital. t. II, p. 429-430.

(4) Il card. di Mantova, rispondendo al fratello Ferrante Gonzaga ai 19 agosto 1548, rallegravasi che l'animo del Granvelle fosse guadagnato per il Salviati. *R. Arch. di Parma*, msc. — La qual cosa (l'accordo di far papa il Salviati) essendo stata scritta a monsignor di Granvelle dal detto Don Ferrando..... gli fu da sua S.[ia], che fino all'hora stava in Borgogna, risposto che

Queste pratiche andavano naturalmente coperte, ma non si che nel tentare or l'uno or l'altro di que' cardinali che non erano aderenti de' Farnesi non ne venisse qualche odore al papa. Tanto almeno ci è dato congetturare al veder sorto in lui fin dall'ottobre del 1547 il disegno di mettere del tutto in arbitrio del nipote Alessandro la elezione del suo successore, mediante una nomina in massa di venti cardinali (1): disegno questo che, ricadutogli in mente nel dicembre del 1548, mancò di effetto non solamente per la opposizione dei francesi, i quali, non contenti del cappello ottenuto al principio di quell'anno per Carlo di Borbone, ne volevano altri tre per essi (2), si ancora per l'orrore che ne sentirono quasi tutti i porporati (3). Sia quel che

giudicava il medesimo. *L'ambasciatore veneto* da Brusselles, 23 gennaio 1550. *Arch. gen. di Venezia*. Annali vecchi Squarza Fogli, 1549-1572, msc. Di già il Mendoza nel precitato dispaccio de' 14 luglio 1547 aveva consigliato che, per non lasciare in mano de' francesi la elezione, sua maestà *procurase de hacer el meno malo y mas conveniente para si.... y en caso que siga el casamiento de la hija de don Fernando de Gonzaga con Fabrizio Colona, el cardinal de Mantua con este brazo y el calor de V. M. y su prudencia y diligencia puede mucho, porque en la verdad tiene muchos amigos en este colegio para ayudar.*

(1) Diego Hurtado de Mendoza a S. M. Roma, 5 oct. 1547. *Döllinger*. Beiträge, p. 130.

(2) François de Gié (Rohan) au roy. Rome, 22 dec. 1548. *Ribier*, t. II, p. 179-181.

(3) L'opinion qui court, que V. M. ayt estainct ladit création au ventre de sa mère, a donné grande réputation a votre nom, non seulement par la ville de Rome universellement toute, fors envers de petits gallands interéssés, mais ausi parmy le colliege des cardinaulx, lesquels avoient quasi tous l'attente de ladite création en si grande horreur, que c'estait pitié que de les en ouyr parler ès lieux où surement ils le povoient faire. *Cardinal du Bellay an könig Heinrich*. Rom. 22 dec. 1548. *Druffel*, n. 249, p. 183.

vuolsi di ciò, fatto è che il papa ebbe bentosto in mano le prove della trama, mercè l'assidua vigilanza dell'ambasciatore fiorentino Averardo Serristori che d'ordine del padron suo attendeva impaziente il momento opportuno di romperne le fila. Indarno gli agenti del Salviati sforzavansi far credere a Cosimo che il cardinale se gli obbligherebbe quando fosse papa di non lo molestare nello stato. Indarno mettevangli anche innanzi il pericolo che in luogo di lui pervenisse alla tiara il cardinal Nicolò Ridolfi, che pur brigava per sè ed era in parentela cogli Strozzi per averne il fratello Francesco sposata la sorella maggiore. Cosimo in generale non voleva papa nessun fiorentino, ma molto meno il Salviati, del quale non stimava sincera la riconciliazione. E glielo rendevano maggiormente sospetto i favori del Mendoza e del Gonzaga. Perchè egli aveva in conto di nemico il Mendoza che custodiva gelosamente Piombino e metteva Siena in condizione da non aver bisogno de' soccorsi di lui. Altrettanto il Gonzaga per i consigli che dava a Cesare d'accordo con lo stesso Mendoza, ond'erano attraversati i suoi disegni vòlti a compiere la conquista della Toscana. Chè anzi fin d'allora è manifesto l'intento di far rimuovere il Mendoza dalla direzione della politica spagnuola nell'Italia media e sostituirgli Francesco di Toledo suo parente (1).

Non fu sì tosto il Serristori informato per lettera del cardinal di Ravenna Benedetto degli Accolti aretino di un memoriale spedito al Granvelle in pro del Salviati dal cardinal Gonzaga, che corse ad avvisarne il papa (2). Questi mostrò sulle prime di prendere

(1) Dispacci di Averardo Serristori de' 1 ed 11 maggio 1549. *Canestrini,* l. c., p. 196, 197 e 200.

(2) 13 apr. 1549. *Ibid.*, p. 188 e seg. Però supplicandolo a *volere tener tutto in sè, senza comunicarlo con altra persona,*

freddamente l'annunzio. anzi di non crederyi, forse per cagion della persona che glielo dava; eppur, chiamato subito a sè il cardinal di Trani Giandomenico de' Cupis decano del sacro collegio, per significargli che era indotto da molte considerazioni, fra cui quella di dare appoggio alla casa sua, a pubblicar quattro cardinali, proruppe in parole di fuoco contro que' *fiorentini*, *i quali non pensavano dì e notte in altro se non come potessero venire al pontificato; come se quei due che erano stati in Leone e Clemente fossero stati bene governati e non apparisse che la sede apostolica si trovasse in bordello.* (1) Pubblicò infatti ai primi di aprile del 1549 i quattro italiani Gianangelo de Medici milanese. Girolamo Verallo, Filiberto Ferrerio vercellese, e Bernardino Maffei, riservandosene altri due in petto. Figurarsi poi la collera sua quando per lettere intercette del Salviati e del suo segretario Ulivo, che stava in Roma, potè conoscere l'ampiezza della trama! (2) Esser campato al primo di maggio che per ubbie astrologiche temeva letale, e veder che si trattava del

chè altrimenti se tornasse alle orecchie di Cosimo *potrebbe essere la ruina sua.* E ciò evidentemente perchè Cosimo, per non urtare di fronte i ministri imperiali. aveva mandata una commendatizia pel Salviati, ma ostensibile, ed in segreto ammonito l'ambasciatore a contrariarlo.

(1) Chè usò questo vocabolo per causa loro. 10 e 13 apr. 1549. *Ibid.*, p. 187 e 188.

(2) 17 apr. 1549. *Ibid.*, p. 192. Che queste lettere fossero intercette dopo la promozione de' cardinali appare dalle seguenti parole del Serristori: *per quanto intendo, per le lettere di Ulivo si mostra la pratica del papato, avvertendo S. S. Rev.* (il Salviati) *che il concerto. fra lei e Mantova* (il card. Gonzaga) *pensava che in parte fosse pervenuto a notizia di sua beatitudine; il che penso abbia saputo per la scapatura ch'ella fece nella promozione de' cardinali.*

pontificato *come s'egli fosse già con la candela in mano!* (1) Della casa Gonzaga disse vituperî (2); si lasciò fin intendere, e affermavanlo i cardinali Alessandro Farnese e Rodolfo Pio da Carpi, che per escludere il Salviati avrebbe creato cinquanta cardinali incirca (3).

In tanta agitazione, e con tutto che il cardinal de Cupis si adoperasse fervidamente ad assicurare che il Salviati era uno dei più grandi nemici che avesse l'imperatore in quel collegio, stette fermo il Mendoza nel suo accordo con Ferrante Gonzaga (4). Lasciato anche da un canto ogni altro rispetto, e quello non ultimo in siffatti negozi di non inimicarsi chi aveva la maggior probabilità di riuscita, troppo aspre erano allora le relazioni del papa con l'imperatore e troppo aperte le sue intelligenze con Francia perchè gli potesse importare di metter su ciò in pace l'animo de' Farnesi.

Se non che vedemmo già come, proprio nei giorni estremi della vita di Paolo III, Ottavio Farnese e con lui il cardinal Alessandro suo fratello fossero ricorsi alla protezione degli imperiali. Cadde così nel momento più decisivo la ragione determinante dell'accennato accordo; in quanto che il cardinal Alessandro, gettandosi co' diciassette voti de' quali ormai poteva disporre

(1) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 16 mai 1549. *Druffel*, n. 296, p. 222.

(2) Disant que ladite maison, craignant qu'il luy succédast ung pape qui ne feust pour approuver les infames actions d'icelle faictes contre ce saint siège. *Cardinal du Bellay an könig Heinrich*. Rom, 24 mai 1549. *Ibid.*, n. 298, p. 223.

(3) Los otros cardinales dizen che seria la destrucion de la yglesia. *Diego Mendoza an kaiser Karl*. Rom, 27 juli 1549. *Ibid.*, n. 322, p. 270.

(4) Dispaccio di Averardo Serristori de' 27 apr. e 1 maggio. *Canestrini*, p. 194.

dalla parte imperiale, aveva forza da farla prevalere alla francese. E poichè il bisogno stesso che lo spinse a chiederne l'aiuto dava sicurtà ch'ei sarebbesi mantenuto con quella parte, non era più neanco dell'interesse di Cesare il secondare l'impazienza del Gonzaga di aver Parma in sue mani, quando con la sola e tanto opportuna promessa di soccorrere Ottavio a ricuperarla bastavagli per ora impedire che i francesi se ne impadronissero in sembianza di patroni della Chiesa (1). Da ciò le accresciute speranze del duca d'Alba e de' suoi di soppiantare il Gonzaga e di far anche papa il cardinale di Burgos loro zio, Giovanni di Toledo domenicano (2). In fatti l'istruzione che l'imperatore, appena sentita la morte di Paolo III, mandò al Mendoza ingiungeva: si proponesse come candidato imperiale il detto cardinale ed ove questi non potesse riuscire si eleggesse o il da Carpi o il Polo o il Morone o lo Sfondrato, i quali tre ultimi erano di quelli che il Farnese aveva designati fin dal 1547; ma senz'altro si escludessero tutti i francesi e gli italiani parteggianti per essi, nominatamente il Salviati, il Cervini, il Ridolfi, il Capodiferro, il Verallo (3).

(1) Rovinandosi la parte farnesana, si toglieva modo alla parte imperiale di potere fare un Papa conforme al servizio di S. M. *Dispaccio del Serristori* de' 30 nov. 1549. *Canestrini*, p. 214.

(2) Essendosi mo nel fatto trovato tanti aiuti dal cardinal Farnese a favor delle cose di Cesare quanti si vide, e aggiuntovi la tarda venuta de cardinali francesi a Roma si intrò in certa speranza di poter far pontefice Burgos, overo quello d'Inghilterra... et così a persuasione del Duca d'Alba et per util proprio si intrò in quel maneggio. *L'ambasc. veneto* da Brusselles, 23 gen. 1550. *Arch. gen. di Venezia.* Annali vecchi, msc.

(3) 20 novembre 1549. *Archivio di Simancas*, leg. 875. *W. Maurenbrecher*, op. cit., p. 220.

Ben cercò il cardinal Alessandro ancora una volta di terminare da sè la causa di Parma mediante una lettera sottoscritta da tutti i suoi colleghi, due eccettuati, il de Cupis e il Caraffa, che raffermava a Camillo Orsini l'ordine dato in nome del papa moribondo (1). Ma la nuova e sdegnosa ripulsa dell'Orsini (2) aggiunse fermezza all'alleanza della parte farnesiana con la imperiale.

In tal condizione di cose non restava ai francesi che veder modo di tirar dalla loro qualcuno di quella parte, e, non essendo allor presenti in Roma che tre de' loro cardinali, il Meudon, l'Armagnac e il Lenoncourt, di dar tempo agli altri da venire in gran fretta. L'uno e l'altro intento vedremo ben tosto conseguito. Intanto per intercessione del cardinal d'Este (3) ottennero che l'esequie del morto papa fossero ritardate fino al 21 novembre. Così, fatte secondo l'antico rito l'esequie novendiali che costarono oltre centomila ducati, non potè chiudersi il conclave che a' 29.

I quarantun cardinali che vi entrarono convennero fin da principio fra loro in alcuni capitoli che ciascuno, come al solito, giurò di osservare se fosse eletto pontefice. Nei tre primi obbligavansi di proseguire e condurre a compimento il concilio, di approvare la riformazione

(1) Bartolomeo Cavalcanti al duca Ottavio. Roma, 19 e 22 nov. 1549. *Lettere di B. Cavalcanti*, l. c., p. 14 e 17.

(2) Ha respondido a la carta del colegio que estava oprimido de Fernes, que esto y el desseo de ser papas les hizo firmar la carta, que el recibio a Parma de un papa vivo y de Octavio, y la daria a otro papa vivo y a Octavio queriendo su sanctidad. *Diego Mendoza an kaiser Karl.* Rom. 8 dec. 1549. *Druffel*, n. 355, p. 316.

(3) Cardinal Hippolit von Ferrara an könig Heinrich. Rom. 9 (10) nov. 1549. *Ibid.*, n. 346, p. 296.

lui sì grave era la condizione della cristianità e in particolare della Germania che chiunque fosse papa non potrebbe più oltre indugiare quel rimedio (1).

Mentre stendevansi gli accennati capitoli pareva certa la elezione del Polo. E tanto che il Caraffa, come fu preso ai 2 dicembre di dar pubblici i voti, non pose tempo in mezzo ad avventargli in faccia l'accusa di eresia per le opinioni espresse in concilio intorno al dogma della giustificazione. Quale allora l'animo del Polo abbiamo da lui stesso, là dove narra esser stato in quell'istante fatto simile ad un giumento, insensibile e all'onore e all'offesa (2). Altri riferiscono che placidamente rispose or con allegazioni della sacra scrittura, or con maravigliare che proprio allora si comportasse da censore chi in un' intima conversazione di molti anni non aveva mai trovato di fargli una correzione

(1) Quanto a lo que apuntais de la condicion que se podia pedir al que se pensasse que ha da salir elegido de que se prosiguiesse el concilio en Trento, nos paresce que porque la eleccion se haga libremente sera mejor que esto se dexe para despues de aquella hecha, pues es de creer que qualquiera verna en ello y en el remedio de las cosas de la Germania. *Ibid.*

(2) Nihilo certe plus ego sensi, quam modo dixi, id est quam si jumentum ejus generis factum essem, quod natura omni sensu honoris penitus privavit; atque hujus rei magis etiam illud argumento est, quod gravissimis, atque acerbissimis calumniis, quibus eodem tempore petebar, ut scribis te audivisse, quibus ego nihil omnino commovebar; quod tu quidem, amori erga me tuo plane indulgens, qui nullum mei laudandi locum praetermittis, animi magnitudini tribuis. Vera autem hujus rei causa eadem fuit quae, ut demonstravi, honoris sensum mihi abstulerat: idem enim, qui tunc in me erat, jumenti sensus plane effecit ut neque ulla honoris cupiditate neque ullo contumeliae metu commoverer. *Reg. card. Polus episcopo Pacensi*, Balnei regii. XV cal. Quintilis 1550. *Quirini*, Epist. Reg. Poli, t. IV, p. 58.

fraterna (1): e che in particolare ricordò come, avendo deliberato il concilio di procedere contro i luterani senza aspettarli nè udirli, egli, d'accordo co' suoi colleghi, s'abbia preso l'assunto di disputare per essi, affinchè non si avesse a dire che si condannavano senza sentire le loro ragioni, e addusse in prova l'esser stato dagli stessi suoi colleghi richiesto di stendere il decreto sulla giustificazione: il che dal Cervini e dal del Monte fu confermato (2). Onde crebbe per modo la sua reputazione che il cardinal Alessandro Farnese, calcolato il numero de' voti fermi su lui, e sperando che altri nell'ardor del movimento vi concorressero, la notte del 3 dicembre (3) tentò di farlo andare in cappella con promessa che vi sarebbe adorato (4). Ma il pio e dotto uomo, che *voleva entrare per la porta, non per la finestra* (5), rimandò i due primi cardinali venuti a levarlo di cella con preghiera che si aspettasse la mattina, e quando sopraggiunsero altri due a rappresentargli che quello era pur legittimo procedimento, non vi diede sì tosto l'assenso che, pentitosene, spedì dietro loro un messo per rinnovare la sua preghiera. Ce lo dice egli stesso, soggiungendo che poi s'era visto aver anche i cardinali dal canto loro deliberato di aspettar la mattina (6).

(1) Il conclavista di messer Felice Gualterio. Parigi, Fond. ital. 153, cit. da *Druffel*, p. 310.

(2) Diego Mendoza an kaiser Karl. Roma, 5 dec. 1549. *Druffel*, n. 352, p. 306 e 308.

(3) *C. Firmani*. Diaria, n. 29. *Arch. segr. vat.*, msc.

(4) *Druffel*, p. 306 e Dispaccio del Serristori de' 3 dic. 1549. *Canestrini*, p. 216.

(5) Relazioni di Matteo Dandolo e di Bernardo Navagero. *Alberi*, Rel. degli amb. ven. serie II, vol. III, p. 346 e 373.

(6) Quos ille qui a me missus fuerat, idem consilium sua sponte cepisse reperit. *Lettera precitata*, p. 59.

Per il gran gridare che fecero i suoi avversarî congiurati col Caraffa e col de Cupis si volle la prova dello scrutinio (1). Nondimeno anche di questa prevedevasi favorevole a lui il successo, Tanto è vero che l'ambasciatore francese, avvertitone dai cardinali di sua nazione ch'eran dentro, la mattina del 4 di buon'ora andò in furia alla porta del conclave, e, con dare ad intendere che aveva avuto avviso esser gli altri cardinali francesi trattenuti in Corsica dal mal tempo, richiese che se li aspettassero almeno fino al termine della settimana, protestando in caso contrario che il padron suo avrebbe per nulla la elezione che si facesse (2). Più calmo ed assegnato il Mendoza vi comparve pure qualche ora dopo per esortare a voce e in iscritto all'osservanza delle leggi vigenti (3).

Nello scrutinio de'4 dicembre, che fu il primo, ebbe il Polo 26 voti (4), fra cui quello del Pacheco che, appena giunto a Roma, era entrato in conclave a tempo per darglielo. Non mancando dunque che due voti a compiere i due terzi, ben si vuol credere, secondo che afferma Felice Gualterio, che il Farnese già sicuro di

(1) Il R.mo di Trani et altri contrarj si pose a gridare che ogn'uno sarebbe poi bastante a provocare un scisma se non fusse almen scrutinato una fiata. *Dispaccio di Matteo Dandolo* de' 5 dic. 1549. *Archivio gen. di Venezia*, msc.

(2) D'Urfé au roy, 6 dic. 1549. *Ribier*, t. II, p. 254. Dispaccio del Serristori 5 dic. 1549. *Canestrini*, p. 218, e Dispaccio precitato del Mendoza 5 dic. *Druffel*, p. 308.

(3) *Ibid.*, p. 309.

(4) Non gli mancavano che due voti. *C. Firmani*. Diaria, *L. c.*, ed anche *Dispaccio di Matteo Dandolo* de' 7 dic. *L. c.*, msc. Accetto questo numero di voti, perchè lo trovo rispondente ad altra notizia, che soggiungo appresso. Secondo il Serristori. *L. c.*, p. 219 non sarebbero stati che 24. Secondo il Mendoza 23. *Druffel*, p. 308.

que' voti siasi adoperato a procurargli l'accesso del cardinal del Monte e sull'esempio di lui anche quello del Cervini, con condizione da parte di quest' ultimo che il del Monte fosse primo a darlo (1). Fatto è che la sera del 4 e la mattina seguente, per i molti avvisi che vennero dal conclave, ognuno teneva per papa il Polo; talchè le scommesse sulla eventualità di lui nella strada detta de' Banchi andarono fino a 95 per cento (2). Ma il Cibo, benchè di parte imperiale, si astenne dal concorrervi, per isperanza di diventar papa egli stesso, alimentatagli ad arte dal cardinal Ippolito d'Este (3). Ne venne che il del Monte non si levò per accedere, e in conseguenza anche il Cervini stette a sedere (4).

Nel secondo scrutinio ebbe il Polo 25 voti (5), nel terzo 22 e due accessi, nel quarto 22 e tre accessi, nel quinto e nel sesto si mantiene su' 23 e poi cala a' 21, essendo riuscito al cardinal d'Este di tirare a sè con promesse o di promozione o di beneficî alcuni de' farnesiani, il Capodiferro, il Crespo, il Simonetta,

(1) Il conclavista, op. cit. *Druffel*, p. 311. E *C. Firmani*, Diaria n. 29. *Arch. segr. vatic.*, msc.

(2) Et andò a 95 perchè si è più che chiari che mercanti ne sono benissimo avisati et che hanno compagnia con loro nelle scommesse i conclavisti et se sono girate in esse di molte desene de migliara de scudi. *Dispaccio di Matteo Dandolo* de' 5 dic. 1549. *L. c.* msc.

(3) Dispaccio precitato del Mendoza de' 5 dic. *Druffel*, p. 309. Vedi anche il dispaccio del D'Urfé. *Ribier*, t. II, p. 259.

(4) Così mi spiego il fatto, senza ricorrere alla ragione addotta dal Gualterio, quantunque resa verosimile dalla varia natura di quegli uomini, qual è il risentimento del card. del Monte per non essersi Luigi Priuli, il degno conclavista del Polo, recato la sera innanzi da lui neanco a visitarlo.

(5) Serristori. *L. c.*, p. 219 e d'Urfé (*Ribier*, t. II, p. 255). Secondo il Mendoza sarebbero stati soli 24; Nei Diaria del Firmani sono 23 e 2 accessi.

il Verallo, il Filonardo, il del Monte (1). Crescono invece i voti per il cardinal di Burgos Giovanni di Toledo sino a 26, *che a vederli contare*, scrive l'ambasciator veneto Matteo Dandolo, *molti si pentirono* (2); crescono, perchè l'ambasciatore Mendoza, vista l'ostinazione de' sedici elettori congiurati contro il Polo, fece voltare su lui le voci di parecchi degli imperiali (3). Ben lungi il Polo dall'averselo a male, rese grazie nella congregazione de' 9 dicembre a quelli che lo volevano papa, e maggiori ancora a quelli che non lo volevano, e pregò tutti a non differire più oltre per cagion sua la elezione (4). Qual contrasto tra questi nobili sensi e le arti adoperate dagli avversari per rapirgli con ogni maniera di maligne insinuazioni, fin con le minacce, qualche voto! (5)

Ma le arti prevalsero. E più da che ai 12 dicembre entrarono in conclave cinque degli aspettati cardinali francesi, Carlo di Guisa, du Bellay, Vendome, Chastillon e Tournon. Di già nello scrutinio del giorno successivo il Polo non potè superare che d'un sol voto (datogli questa volta dal Cibo, forse per non si scoprir troppo) (6) i suoi 22 fermi, e il Toledo scese

(1) Dispaccio del Serristori de' 12 dic. *Canestrini*, p. 222. Diego Mendoza an kaiser Karl 8 dec. *Druffel*, n. 355, p. 314. Secondo un avviso del conclavista del Pacheco, il Verallo sarebbe stato compro con 12000 ducati. *Ayala an Diego Mandoza.* Im Conclave 16 dec. 1549. *Druffel*, n. 359, p. 325.

(2) Dispaccio del 7 dic. 1549. *L. c.* msc.

(3) Dispaccio precitato del Mendoza, 8 dec., p. 313.

(4) Poichè lo conosceano de l'essere chel se conosce lui, cioè inepto a un tal peso... che possono hormai esser più che certi che il Spirito S.[to] non l'habbi eletto lui. *Dispaccio di Matteo Dandolo* degli 11 dicem. *L. c.*, msc.

(5) Lettera precitata dell'Ayala al Mendoza, p. 318.

(6) Oy le dio Cibo su voto y dize que lo dara siempre, y, sino se creyesse como digo poder ser papa, no nos faltaria. *Ibid.*

a 18. La parte francese, stata fin qui forte abbastanza per impedire la promozione, non che degli altri candidati imperiali, ma dell'uomo su cui anche l'opinion pubblica affissavasi, poteva ormai tentare la fortuna di uno de' suoi. E il cardinal di Guisa, l'abilissimo e sperto diplomatico, era munito di una buona somma di danaro per far valere anche con argomenti di peso le istruzioni del re Enrico (1).

Secondo queste istruzioni dovevasi escludere il Polo (2), e patrocinare in primo luogo la candidatura del vecchio cardinale di Lorena Giovanni di Guisa, zio di Carlo, poi nell'ordine seguente quelle del cardinal d'Este, del Ridolfi, del Salviati, del Cervini (3). Ora, essendo l'ultimo appunto, il Cervini, quegli che il cardinal Alessandro Farnese avrebbe preferito a qualunque altro, non era forse a temere che per ragion di lui venisse a mancare tutt'a un tratto agli imperiali quel concorso di voci da cui solo dipendeva ch'essi potessero ancora non aver un papa senza il loro consentimento? Di qui le risorte speranze nel Mendoza in favor

(1) Ie fais bailler à mon cousin le card. de Guise, passant à Lyon, asseurance de banque pour prendre à Rome une bonne somme de deniers, pour s'en aider selon l'occurrence de mes affaires, afin qu'à faute de ce il ne se perde pour moy aucune occasion. *Le roy a m. d' Urfé.* Paris, 18 nov. 1549. *Ribier*, t. II, p. 257.

(2) Je ne me voudrois pas trop fier a l'Anglois, quelque sincerité et integrité qu'il promette faire, pour l'inveterée contrarieté qui est entre sa nation et la nostre. *Le roy à m.r d' Urfé*, 3 dic. 1549. *Ribier*, t. II, p. 258.

(3) Le roy au card. de Guise 25 jan. 1550. *Ibid.* p. 262. Nel dispaccio dell'amb. d'Urfé al re, 20 genn. (*Ibid.* p. 259) son nominati anche il de Cupis e il del Monte, e in quello del card. di Guisa al Montmorenci 8? febbr. 1550 (*Druffel*, n. 386, p. 350) trovasi aggiunto il du Bellay.

del Salviati, conforme all'anteriore accordo con Ferrante Gonzaga.

Non già che per esse abbia egli operato contro gli ordini del padron suo, come ne lo accusa il Serristori. Ancor prima di ricevere le istruzioni del 20 novembre, sia che per avvisi privati conoscesse già la mente di Cesare, sia che la congetturasse dalle mutate sue relazioni coi Farnesi, dobbiam credere che vi si fosse da sè conformato (1), in quanto che lo stesso Serristori attesta che, la sera innanzi alla chiusura del conclave, recatosi a visitare alcuni cardinali aveva lor detto che il Salviati non era della parte imperiale (2). E chi gli facesse carico di non aver detto altro nè allora, nè anco dopo ricevute le accennate istruzioni, mostrerebbe di non saper apprezzare il riserbo imposto ad un ambasciatore in negozî come questo, di cui è anima il maggior possibile segreto delle opposizioni (3). Di più il Serristori confessa e le sollecitudini di lui per far entrare il Pacheco in conclave a tempo da poter prender parte allo scrutinio del 4 dicembre, che pareva dovesse esser decisivo per il Polo, e la risoluzione di far intendere col mezzo suo al cardinal Gonzaga la mente di sua maestà (4); ond'è non solo confermato

(1) Yo me havia acostado a ella en quanto podia compreender... o por buen juyzio o por aviso que se tuviesse antes que viniesse la orden. *Diego Mendoza an kaiser Karl,* 13 dic. 1549. *Druffel,* n. 358, p. 319.

(2) Dispaccio de' 30 nov. 1569. *Canestrini,* l. c., p. 212.

(3) Yo, como siempre he sido de opinion que ninguna contradicion en caso de pontificado se podria hazer que no fuesse dañosa, confessando enemistad, y haviendose de descubrir por ser el negocio de natura que no podra tractarse secreto, - solamente tuve respecto a no confessar que por enemistad se hazien, y es verdad. *Mendoza an kaiser Karl,* 19 dec. 1549. *Druffel,* n. 367, p. 334.

(4) Dispaccio del 3 dic. 1549. *Canestrini,* p. 217.

quel che il Mendoza asserisce in proposito, ma si ha ancora ragione a credere quel che soggiunge, che, tardi essendogli pervenute le istruzioni del 20 novembre (cioè a conclave già chiuso, quando non era sì facile stornare intelligenze precorse) vi mise apposta dentro il suo segretario Ayala, come conclavista del Pacheco, per farle meglio dichiarare (1). Ci accresce fede l'ordine che troviam datogli poco dopo di comunicare le dette istruzioni ai cardinali Francesco de Mendoza, Gonzaga e Pacheco e a quanti altri stimasse opportuno, vale a dire a quelli di cui potesse fidarsi che le tenessero, come ragion voleva, segrete (2). In ultimo, se il Mendoza ebbe in mano le voci dei cardinali di parte imperiale per toglierle e concederle a chi piacevagli, basta confrontare il numero di quelle che ne' mentovati scrutinî dichiararonsi per il Polo e per il Toledo con le scarsissime ottenute dal Salviati (3), e si resta persuasi ch'egli in ciò comportossi da mero strumento della volontà dell'imperatore (4).

Questo solo pertanto è vero che, mettendogli innanzi per alcun tempo il pericolo non forse il cardinal

(1) Diego Mendoza an kaiser Karl. Rom, 5 dec. 1549. *Druffel*, n. 352, p. 307.

(2) Diego Mendoza an Ayala. Rom, 10 dec. 1549. *Ibid.*, n. 356, p. 317.

(3) Nel secondo scrutinio (del 5 dicembre) *Salviati, secondo dice Don Diego ebbe* 21, *e da altri intendo* 17: così riferisce il Serristori. *Canestrini*, p. 219. Invece Diego Mendoza scrive che in quello scrutinio il Salviati n'ebbe 8, e nel successivo del 6 dic. (en el escrutinio del viernes) 7. *Druffel*, p. 313. E questo numero andò poi calando ad 1 fino al 13 dicembre in cui n'ebbe quattro.

(4) Yo no pondre de mio sino el executar como puro instrumento. La orden de V. M.ad se ha observado puntuamente. *Diego Mendoza an kaiser Karl*, 8 e 13 dic. 1549. *Druffel*, n.i 355 e 358, p. 315 e 319.

Farnese si congiungesse coi francesi per promuovere il Cervini o almanco il Ridolfi, tentò d'indurlo a levare il veto al Salviati, come per scegliere fra due mali il minore (1).

Del resto il pericolo sussisteva, e sarebbe stato inevitabile ove non fossero concorse a rimuoverlo la smodata ambizione del cardinal d'Este e l'inopportuna ostinazione de' francesi di voler apparire difensori della Chiesa nella quistione di Parma.

Il cardinal d'Este, secondato dal Guisa, in luogo di favorire qualcuno degli altri proposti dal re, volgeva tutti gli intrighi al solo fine di promuovere la propria elezione, introducendo a tal uopo fin pratiche con la corte imperiale (2). Fu per dar tempo a questi intrighi che si mandarono a partito cardinali di nessuna speranza, quali il Caraffa, il Guisa stesso, il de Cupis (3),

(1) Yo me temo con estas contradictiones (veti) que no vengamos a dar en Ridolfi, o en otro que nos pesa. - La contradiction que se ha hecho a Salviati podria hazer papa a Ridolfi o a Santacruz (Cervini).... V. M.[ad] se resuelva destos tres qual seria el menos malo, porque no se pierda todo. *Dispacci sopraccennati del Mendoza*, p. 307, 315.

(2) *Ribier*, t. II, p. 268-271.

(3) Que esto de Teatino (Caraffa) es mas por hazer oposito a Polo que por sacarle papa, en que no piensan. *Ayala an Diego Mendoza*. Im conclave, 16 dec. 1549. *Druffel*, n. 359, p. 325. Theatino no tendria cinco votos, si pensassen que havia de salir papa. *Diego Mendoza an kaiser Carl*. 17 dec. *Ibid.*, n. 362, p. 329. - Quant à maistre Pierre (de Cupis), nous l'avons favorisé et favorisons; mais jusques-icy personne n'en veut, ny aussi du Theatin. *Le card. de Guise au roy* (con la erronea data del 28 dic., ma dev'essere del 2 genn. 1550). *Ribier*, t. II, p. 260. - Francesi.... con dire opponamus sanctum sancto ne diedero 22 a Chieti (Caraffa).... che li R.[mi] Farnese et St. Angelo (Ranuccio suo fratello minore) gli accessero... che se el non havesse fatto l'ufficio chel fece a non lasciar dar Parma al duca Ottavio se ne potrebbe

e si deliberò di lasciar per ultimi il del Monte e il Cervini, ciascuno de' quali, confessa il Guisa, sarebbe stato subito papa s'egli l'avesse voluto (1). Nel tempo stesso, disponendosi il duca Ottavio a muover le armi contro Camillo Orsini, il cardinal d'Este e il Guisa obbligavansi a soccorrere quest'ultimo di danari (2), e il Guisa ne dava formale avviso al cardinal Alessandro (3), evidentemente per appoggiar con la minaccia ciò che il collega cercava conseguire con infinte promesse rispetto a Parma (4).

Così era impedito il passaggio de' farnesiani alla parte francese, e raffermata invece la loro congiunzione con gli imperiali. Ne fa prova l'adunanza de' 19 dicembre convocata dal cardinal Gonzaga, in cui (per evitare che si rinnovasse il disordine dell'accesso dato dal Farnese al Guisa nello scrutinio del dì 17) ventidue cardinali obbligaronsi a vicenda di non dare nè il voto nè l'accesso che al Polo e agli altri nominati da Cesare.

sperare, che pare che più presto lo vogliano burlare, che fattolo correr un'altra fiata non sono stati che 18 et così la fanno andar di burla, che a Guisa ne hanno dati 20: che prego Dio che hormai ancho di burla facciano un buon papa, che le difficoltà di questa elletione par quasi che batino più alla città di Parma et a voler vincere ostinatamente ciascuno di capi de queste due fattioni che alle qualità che si ricercano al papato, *Dispaccio di Matteo Dandolo,* 18 dic. 1549. *L. c.*, msc.

(1) Maistre Guillaume (del Monte) ou le Frasier (Cervini) le seroient dès demain si nous voulions. *Dispaccio precitato del Guisa.* Ribier, t. II, p. 260.

(2) *Ibidem*, p. 261.

(3) Cardinal Farnese an Diego Mendoza, 17 dec. 1549. *Druffel*, n. 363, p. 330.

(4) Il vint offrir.... pour avoir son aide, de bailler Parme au duc Octavio, et à luy l'Archevesché de Narbonne, etc. *M.r le mareschal de la Mark au connetable.* Rome, 28 mai 1550. *Ribier,* t. II, p. 268.

Il Cibo e il Doria dichiararon bensì non poterlo negare, l'uno al Salviati suo primo cugino, l'altro al Ridolfi cui l'aveva promesso; ma poi cedettero anch'essi, vinti dall'esempio del Gonzaga, il quale disse che, quantunque il Salviati fosse il suo maggior amico e il cardinal d'Este suo primo cugino, pur posponeva l'amicizia, la parentela, e avrebbe posposta fin la vita al dover suo verso l'imperatore. Altri tre, il Viseo, il Cervini e quel d'Urbino promisero di stare per il Polo (1). *Vostra maestà*, scrisse allora Diego di Mendoza, proprio nel giorno in cui il cardinal Farnese denunziava i maneggi de' ministri imperiali per far levare il veto al Salviati (2), *vostra maestà poteva sì mutar in qualche modo di proposito finchè non si avevano tanti voti e così concordi; ma ora che ne abbiamo 23, credo che, quando bene volesse mutarsi, potrebbe avvenire ch' essi restassero fermi, perchè quelli che vi s'impegnarono son cavalieri; solo il Cesis, qual villano, ci mancò* (3).

E fermo stette l'imperatore in voler o il Polo o il Toledo. Com'ebbe avviso che proponevansi il de Cupis e il del Monte, mandò al Mendoza l'esclusione anche per essi; ma con ordine di tenerla per sè e di usarne nel modo che gli paresse migliore a non farli passare per suoi nemici (4). Poi, alla domanda mossagli dal Mendoza qual sarebbe da preferirsi tra il Salviati, il

(1) Ayala an Diego Mendoza, 19 dec. *Druffel*, n. 366, p. 332.

(2) Cardinal Farnese an kaiser Karl, 19 dec. *Ibid.*, n. 365, p. 331.

(3) Mendoza an kaiser Karl, 19 dec. *Ibid.*, n. 367, p. 335. E così è dimostrato vero quel ch'egli disse al Serristori a' 22 dic., e questi metteva in burla. *Canestrini*, p. 224.

(4) Que esto sea para vos solo, guiandolo por la meyor manera que os parescera, por no dar causa que publicandolos se den por nuestros enemigos. *W. Maurenbrecher*, p. 222, nota 9.

Ridolfi, il Cervini, ripetè con maggior forza il primo suo veto, massime contro quest'ultimo (1); finalmente, in risposta all'accennata denunzia contro i suoi ministri portagli da Francesco di Toledo, compiacque il cardinal Farnese, raffermando la opposizione al Salviati per averne in ricambio ch'egli desistesse dalla instanza fattagli con altra sua lettera in favore del Cervini (2), e tra gli esclusi comprese il Caraffa.

Altrettanto compatti di fronte ai candidati imperiali stavano i cardinali di parte francese, sol divisi fra loro rispetto ai propri per le mene di cui toccammo poc'anzi; sicchè, bilanciate essendo le due fazioni, ed il Farnese inchiodato alla imperiale per cagion di Parma, tiravasi in lungo il conclave con l'unico intento di stancheggiarsi a vicenda. Mantenne il Polo per alcun tempo i suoi 23 voti, anzi al 21 dicembre n'ebbe 25 (3); ma poi, mancatigli a cominciare da' 10 di gennaio quelli del de Sylva e del Cibo (4), calò a 21, quanti ne concor-

(1) Le deis (al card. Farnese) claramente a entender que, si por su respecto y de los votos de su parte sale papa qualquier de los cinco que de aca se señalaron perniciosos, *señaladamente Santa Cruz* (Cervini)... jamas podremos satisfazernos del. *Kaiser Karl an Mendoza*. Brüssel, 19 dec. 1549. *Druffel*, n. 368, p. 336.

(2) Le assegureys (il card. Farnese) en nuestro nombre que, *aunque de parte del Salviati se nos han propuesto algunos partidos*, nunca vernemos en el que sea pontifice... y pues les asseguramos tan resolutamente de Salviatis, que tanto mas puede conoscer la razon que ay para no tractar ny boquear mas lo que *el otro dia nos scrivio* tocante a Santacruz. *Detto al detto*. Brüssel, 30 dic. 1549. *Ibid.*, n. 371, p. 338.

(3) E lo Sfondrato 15. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 21 dicembre 1549. *L. c.*, msc.

(4) Da heri in qua sono manchati dui voti ad Inghilterra (Polo), cioè Viseo et Cibo, battagliati lungamente da Francesi et Doria sta per terzo a far loro compagnia. *Ibid.*, 11 gen. 1550, msc.

revano nel Caraffa, e in sua vece il Morone a' 15 di gennaio salì fino a 24 con due accessi (1). Non era insomma possibile che alcuno arrivasse ai due terzi prescritti. Ce ne volevano in gennaio 32; perchè, se uscirono dal conclave a' 16 dicembre il Filonardo, morto poi tre giorni dopo, a' 22 il Cervini afflitto dalla quartana, e al primo di gennaio il cardinal di Boulogne per il mal di pietra, vi erano entrati i cardinali d'Amboise e di Boulogne a' 29 Dicembre, quel di Lorena a'31, e il cardinal di Borbone a' 14 di gennaio (2). *Voi non ci volete dare*, disse un giorno il Farnese all'arcivescovo Cornaro che lo esortava a decidersi di fare il papa (lo disse da una finestra sopra la corte ove spesso lasciavansi vedere i cardinali) *voi non ci volete dare che pane ed acqua* (3), *e ci dovreste dare anche delle spade e de' pugnali, che altro modo non vedo col quale ci possiamo risolvere* (4). C'era un altro modo non men spaventevole, che poteva cadere in mente: quello cioè che le due parti contendenti la facessero finita con eleggere ciascuna un papa. In tal caso la parte imperiale col suo Polo, il quale voleva la riforma stretta della Chiesa e della corte romana, avrebbe avuto per sè contro il papa rivale la forza che viene dalla dottrina e dalla virtù, il braccio di Cesare e l'aiuto del concilio ancor sussistente in Trento. E chi sa, che gettando almeno un motto di tal fatta in mezzo

(1) Et oggi Morone ne ha havuti 24 et due accessi, si giudica da beffe più che da seno. *Ibid.*, 15 genn. 1550, msc.

(2) *Ibid.*, 23 dic. 1549, 1 e 15 genn. 1550, msc.

(3) Et per sollecitare in quanto si puole Soe R.me S.ie a risolversi non gli lasciano entrare da mangiare, salvo che di una cosa sola o arosta o alessa, come gliela portano i loro scalchi. *Ibid.*, 1 genn. 1550, msc.

(4) *Ibid.*, 25 dic. 1549, msc.

ai cardinali, non valesse a concordarli il timor dello scisma? Ma se il tentativo che passò per la fantasia del Mendoza parve anche a lui pericoloso, figurarsi all'imperatore! Egli non soffrì neanco che se ne parlasse (1).

Mosso invece da nuove accuse del duca Cosimo de' Medici e del vicerè di Napoli contro i suoi ministri (2). mandò nuovo ordine al Mendoza d'insistere per il Polo o per il Toledo, e di levarsi ad ogni modo il pensiero del Salviati (3). Ma la candidatura del Toledo era ormai per il successo de' passati scrutinii dimostrata insostenibile, e teniam fermo che il cardinal di Mantova, non ostante qualunque sua dichiarazione in contrario (4), l'abbia di gran cuore avversata. Tornava dunque meglio accomunare col Polo lo Sfondrato. Così fece il Mendoza, ammonendo i cardinali di parte imperiale che,

(1) Diego Mendoza an kaiser Karl, 13 dec. - Kaiser Karl an Diego Mendoza 24 dec. 1549. *Druffel*, n.[i] 358 e 369. p. 321 e 336.

(2) Molti mi hanno detto avere inteso di buon luogo che questi signori di Toledo stanno malissimo col signor Don Diego per havere, come dicono, guastata la negotiatione del Papato et impedita la promozione di Burgos. *Natale Musi a Ferrante Gonzaga*. Bruxelles, 11 genn. 1550. *R. Archivio di Parma*, msc. Anche il vescovo d'Arras parlava risentito delle intelligenze fra il cardinale di Mantova, suo fratello Ferrante e Diego di Mendoza per far papa il Salviati. *Detto al detto*, 14 genn. 1550.

(3) 13 genn. 1550. W. *Maurenbrecher*, op. cit., p. 223, nota 10.ª

(4) Io non son mancato d'aiutar Burgos (così scriveva a suo fratello Ferrante, di Conclave ai 20 genn. 1550, evidentemente perchè di questa sua dichiarazione se ne giovasse appresso l'imperatore) ove ho potuto... per servizio di S. M. et *per la istanza che me ne ha fatto sempre il sig. Don Diego... nè mancherò, tanto più hora che V. Ecc. ne mostra desiderio*, benchè il caso suo è più disperato che di qual'altro si voglia, et questo viene... dall'essere spagnolo et grande di sangue et di parentado. *Arch. di Parma*, msc.

ove non si volesse nè l'uno nè l'altro, e non si potesse far a meno di venire in uno de' cardinali nominati dal re di Francia, cioè nel cardinal del Monte, in tal *caso disperato* procurassero almeno che se ne attendesse il consenso dell'imperatore, sempre che l'indugio non profittasse al Salviati e agli altri esclusi, perchè allora sarebbe men pregiudicevole il de Cupis, e meno ancora il Cibo (1). Quindi richiese che il cardinal Alessandro Farnese desse parola d'onore ai cardinali di parte imperiale di non venire in del Monte senza lor saputa e consenso, ritenuto che, ove non potesse restar d'accordo con ciascuna delle parti. sarebbe libero di andare dove più gli piacesse e gli dettasse la coscienza; eccettuati però sempre gli esclusi dall'imperatore, e che quelli all'incontro promettessero di *star sempre uniti con lui in Sfondrato e Polo e nelli altri nominati da sua maestà* (2). Indarno Ferrante Gonzaga, dopo aver fatto un tentativo in pro di suo fratello, il cardinal di Mantova (3), tornava

(1) Quando non si possa levar di venir in Monti si procuri che prima si consulti un'altra volta Sua Maestà se vuole che si oomorra in Monti, promettendogli di far buono ufficio, et dandogli speranza che sua Maestà si rimoverà da alcuna sinistra impressione che forse ha di lui: non vorria che andasse molto in volta il capitolo della lettera di Mons.[r] d'Arras per non gli acquistar inimicitia, hassi da considerar se per caso questa dilatione del consultar sopra di Monte fosse per profittar più a Salviati et alli altri esclusi e riducergli in miglior termine di quello che hora si ritrovano, perchè allora saria manco pregiudicial Trani. Non vedo in caso venissero in consideratione Trani e Monte, perchè non si faccia più conto di Cibo ch'è più virtuoso et meglio si concerterà con Farnese. *Don Diego di Mendoza alli Ser.[i] dell'imp.* 29 genn. 1550. *Archivio Gonzaga in Mantova*, msc.

(2) 29 genn. 1550. *Ibid.*, msc.

(3) Con lettera di Milano, 29 genn. 1550, esortava il fratello a non ributtar coloro che pensavano farlo papa, *non per ambizione, ma solo non contrapponendosi e lasciando far prima a*

a raccomandare il Salviati (1). Accompagnando ai detti cardinali in conclave le lettere di lui, si negò recisamente il Mendoza di rinnovarne gli uffici appresso Cesare (2), ond' è che questi infine gli diede incarico di ringraziare il cardinal di Mantova per l' opposizione fatta al Salviati, soggiungendo quanto alle accennate accuse ch' eran tali da non doversele credere, nè curarsi di verificarle (3). Certo è però che l' opposizione al Salviati del cardinal di Mantova fu men efficace di quella che gli fece per conto suo il cardinale d' Este (4).

Dio e poi ai servitori di S. M. quello che lo Spirito Santo gli inspirava. Ibid., msc.

(1) V. S. crea que esta materia de Salviati esta tan enconada con la Corte que no se pueda por el hacer officio... y por esto sera bueno, sino se ve si pueden salir los que desea S. M. que se procure el menos mal di los que no contradize. *Don Diego di Mendoza al card. di Mantova.* Roma, 14 genn. 1550. *Ibid.*, msc.

(2) Io no puedo fultar en qualquier caso quanto a lo de Salviati para el servizio del emperador. Todo es bueno lo qu' el S.[r] Don Fernando dize, però teniendo yo comission tan expressa de hazer contradicion a Salviati, digo che ninguna cosa de lo que fuese en beneficio de su election aunque sea con el emperador tengo por buena, si prima no tengo commission de juzyar della si sera buena o no. *Don Diego di Mendoza al card. di Mantova.* 2 febbr. 1550, e l' altra lettera senza data. *Ibid.*, msc.

(3) De lo que por las dichas policas parece haverse levantado en el conclave contra Don Fernando, el card. de Mantua y vos pues es cosa de tal calidad que no se dee creer ny hazer caudal della, no ay para que trattar de semijante materia ny curar de hazer averiguaciones. *Copia de algunos capitulos de la carta de su May* de 25 genn. 1550. *Ibid.*, msc.

(4) Quando il card. Ranuccio Farnese mostrava di voler staccarsi dalla parte imperiale, e il camerlengo Guidascanio Sforza dei conti di Santa Fiora dava segno di seguirlo, il Mendoza, argomentando che ciò non fosse per altro fine che per il Salviati o per il cardinal d' Este (di Ferrara) ben si appose scrivendo: *ma Ferrara terrà indietro il Salviati et egli al sicuro non sarà papa.* 2 febb. 1550. *Ibid.*, msc.

Il conclave era chiuso da oltre due mesi. Dicevasi chiuso, e sarebbesi potuto dire piuttosto aperto: tanto liberi vi entravano e ne uscivano i dispacci (1): una volta l'ambasciatore francese fu oso persino scalare il muro per parlar di sopra del tetto col Guisa (2). Di già, per il tedio, lo stretto vivere e l'aria infetta dai carboni accesi nei bracieri, si ammalavano non pur quelli che abbiamo di sopra nominati, sì altri ancora (3), e il Ridolfi trasportato a casa sua se ne moriva la notte del 30 gennaio (4), quando il nodo che pareva inestricabile fu riciso da Cesare con sua lettera de'25 di quel mese che rigettava assolutamente la candidatura del cardinal d'Este (5). Per favorir lui, il Guisa aveva sì a lungo contrastati i voti al Salviati e agli altri

(1) Vi sono 48 cardinali se ben si può mancho dire serati che aperti, che vi vanno et vengono i plichi per i dispacci ordenarij che si fanno, come se ciascuno di loro fosse in Roma libero et non in conclave serato. *Dispaccio di Matteo Dandolo* 15 genn. 1550. *L. c.*, msc.

(2) *Ribier*, t. II, s. 259.

(3) Et il fetore vi è sì grande, che essendovi entrato il Norsia primo medico di questa terra gli ha protestato di morbo per questo e di mal caduco per i fuoghi di carboni che tengono per le celle, et già i principii de i lor mali son vertigini. *Dispaccio di Matteo Dandolo*. 22 genn. 1550. *L. c.*, msc.

(4) Et per il vomito che ebbe si dubitava che fusse venenato. *Ibid.*, msc. Secondo l'amb. francese (*Ribier*, t. II, p. 263) l'autopsia avrebbe certificato l'avvelenamento; ed anche il Dandolo ai 5 febbraio scriveva: *Questa matina, maestro Realdo* (Colombo) *che lesse a Padoa lo aperse, mi ha affermato havergli trovato il core, fegato, budela et stomaco così guasti et machiati, che se lui gli havesse dato il veneno di propria mano non ne sarebbe più certo*, msc. — Mors r.^{mi} da Rodulphis maximum attulit terrorem R.^{mis} cum ab omnibus diceretur haec mors veneni causa evenisse, *C. Firmani*, Diaria n. 29, *Arch. seg. vat.*, msc.

(5) Citata da *W. Maurenbrecher*, p. 223, nota 11.^{ma}

nominati dal re di Francia; del che dolevansi i cardinali di sua nazione (1). Se ne dolse anche il re, ma solo all'ultima ora, fuor di tempo (2). Non restò più dunque al Guisa che di decidersi per il del Monte, che pur innanzi aveva respinto con dirlo leggero, vizioso, indegno del papato (3). E il Farnese, a cui il Mendoza, giusta le istruzioni avute (pag. 83), non ne aveva comunicata la esclusione (4), vistosi fallire anche il tentativo fatto col mezzo del duca Cosimo in pro del maestro suo, il Cervini (5), vi acconsentì verso promessa, a quanto pare, che il del Monte disponesse poi le cose

(1) *Ribier*, t. II, p. 270. Cardinal Chastillon au connetable Montmorency. Roma, 31 jan. 1550. *Druffel*, n. 383, p. 349.

(2) *Le roy au card. de Guise*, 6 fevr. 1550. *Ribier*, t. II, pr. 263. L'esattezza della data di questa lettera è provata dal fatto che vi si parla della morte del Ridolfi. Dev' esser dunque di data posteriore quella del Guisa che il *Druffel*, (n. 386, p. 350 e seg.) pone sotto l'8 di febbraio e che all'accennata lettera si riferisce.

(3) *Ribier*, t. II, p. 268.

(4) Il che fui poi ampiamente approvato dall'imperatore con lettera 18 marzo 1550, citata da *W. Maurenbrecher*, p. 225. nota 20.ª

(5) Mi trovo hoggi la di Vostra Signoria Rev.ᵐᵃ del primo di gennaio.... Et non s'inganni quella in pensare di potersi ricuoprire con dire di non venir da lei tal cosa, che ella piglierà una gran fallacia et rovinerà se et la sua casa. *Il duca Cosimo al card. Farnese*, 7 genn. 1550. — Gli è venuta la risposta di sua maestà sopra Santa Croce, et riuscita come mi imaginavo... Hora a me sol resta a dire a V.ª S.ª R.ᵐᵃ quattro parole... Se Ella si lasserà svolgere altrimenti, non sarà prima uscita del conclave, che la comincerà a scorgere la sua rovina. *Il duca Cosimo al card. Farnese*, 8 genn. 1550 — Non bisogna che si pensi nissuno di mostrar una et fare un altra, che vi giuro che sua maestà lo saprà insino si piscia in cotesto conclave. ecc. *Il duca Cosimo a don Pedro di Toledo*, (conclavista del card. di Burgos, Toledo) 8 genn. 1550. *Archivio Mediceo*, filza 612, msc.

in modo da aver a suo successore il Cervini (1). Il del Monte era della parte farnesiana, ma reputato d'animo francese, in quanto che co' suoi modi aspri e impetuosi in concilio s'era tirato addosso l'odio degli imperiali, e ancor da ultimo aveva insistito che si procedesse risolutamente contro di loro. D'altro canto, alieno per natura dagli eccessi di zelo, quanto facile à consigliarli altrui, e convinto per esperienza della maggior possanza di Cesare, aveva pur dato prove, fin ne'giorni delle più fiere lotte conciliari, di saper acconciarsi in cuor suo alla necessità delle cose. Tanto è vero che in fine tutto il carico della traslazione del concilio ricadde sopra il Cervini. Onde non gli era difficile di farsi rappresentare all'imperatore, come fece, in forma da poter tornargli in grazia: non esser egli francese, nè mai stato, nè volerlo essere, ma sì bene imperiale; quanto alla traslazione aver fatto quello che deve fare un fedele e buon ministro: non aver ragione, se fosse papa, di fuggire il concilio; sarebbe egli anzi il primo a promuoverlo (2). Di più già da qualche tempo, pensando alle occasioni le quali potevano venire, come toscano e suddito dello stato fiorentino, si aveva acquistata con opportuni atti di ossequio la benevolenza del duca Cosimo (3); sicchè questi diede a divedere che, ove non potesse riuscire il Toledo, che più gli stava a cuore fra i candidati imperiali, siccome fratello del vicerè di Napoli, di cui aveva in moglie la figliuola Eleonora, sarebbesi contentato di lui meglio che d'ogni altro. E ne scrisse in conformità

(1) W. *Maurenbrecher*, p. 225 nota 19.
(2) Dispacci di Averardo Serristori de' 30 nov. e 12 dic. 1549. *Canestrini*, p. 215 e 222.
(3) Dispaccio del 18 dic. 1549. *Ibid.*, pag. 223.

all'imperatore (1). Ma questo ufficio, se può forse spiegarci il rispetto usatogli di cui abbiam segno nell'ordine mandato al Mendoza circa la sua esclusione, non valse certo a farla rivocare (2). Perchè quando la sera de' 7 febbraio 1550 la più parte de' cardinali concorsero ad eleggerlo, e tutti insieme seguitandolo in cappella, primi tra loro il Farnese e il Guisa, lo adorarono pontefice, soli quattro se ne astennero, il Madruzzi, il Pacheco, il Gonzaga, il de la Cueva; quelli appunto a cui il Mendoza, siccome suoi fidati, aveva dato contezza del veto imperiale. Ma poi al ritorno del pontefice nella sua cella, avutane licenza dallo stesso Mendoza in risposta ad un loro avviso, vi andarono anch'essi a baciargli il piede e a chiedergli perdono (3).

II. Papa Giulio III (che così volle chiamarsi il del Monte in memoria di Giulio II, di cui era stato per primo grado cameriere) l'escluso dall'imperatore, li accolse per forma da far comprendere che li avrebbe in grazia, come fu infatti, più di ciascun altro. E la mattina seguente di buon'ora, mentre stava apparandosi

(1) Quanto al cardinale di Monte, ho inteso con piacere l'opera che V. E. ha fatto alla Corte. Dispaccio del 26 dic. *Ibid.*, p. 226.

(2) Anche il Serristori trovava necessario che si lasciasse *dibattere la cosa tanto che da per loro* (i francesi), *insieme con Farnese, si risolvessero a far correre Monte, dove colli accessi delli imperiali verrebbe fatto papa.* Dispaccio de' 26 dic. *Ibid.*, pag. 227.

(3) E così tutti insieme riduti in la capella principiando ambe sue R.^{me} S.^{ie} (Farnese e Guisa) lo andarono ad adorar..... eccetti però i R.^{mi} Trento, Paceco, Mantova et Cueva, che dapoi ritornata la S.^{tà} sua alla sua cella, che fu forse da poi la risposta de la polizza ch'ebbe Don Diego avisata per le mie di questa notte alla Cels.^{ne} vostra, gli andarono in essa cella a far lo istesso. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 8 febbr. 1550 *L. c.* msc. Vedi anche la sua Relazione in *Alberi*, ser. II, vol III, p. 347.

in cappella, visto entrarvi ancor attonito il Mendoza, *Signor don Diego*, gli disse, *non tanta paura* (1), soggiungendo parole ond'era così manifesto il desiderio di conformarsi ai voleri dell'imperatore che quegli ne restò pienamente soddisfatto (2). Quindi a sola instanza di lui reintegrò subito ne' loro averi e diritti Ascanio Colonna e Ridolfo Baglioni; poi lasciò a disposizione del cardinal Gonzaga il vescovado di Pavia (3), concedendogli che lo ricuperasse Girolamo de' Rossi; assegnò a Ferrante Gonzaga quattromila scudi dello spoglio del cardinal Accolti di Ravenna; diede al cardinal Madruzzi diecimila scudi a titolo d' indennità delle spese sostenute in occasione del concilio celebrato nella sua terra, ed altrettanti in dono (4); esonerò il cardinal Sfondrato da una pensione di 1500 scudi imposta sul vescovado di Cremona; fece entrare nel suo consiglio, alloggiandoli in palazzo, i cardinali Toledo e da Carpi (5) e nella Segnatura il cardinal Pacheco (6), ed inviando Pietro di Toledo, stato conclavista del cardinale di questo nome, a dar officiale notizia all'imperatore della sua creazione, si dichiarò pronto a proseguire il concilio, *togliendosi via alcune difficoltà che con lo aiuto di sua maestà si potranno togliere facilmente* (7). Parve cosa affatto

(1) Dispaccio di Matteo Dandolo, 8 febbr. 1650. *L. c.*, msc.

(2) Fueron buenos... asi los terminos con que despues respondistes a su s.[d], quando os hablo en la volundad que tiene de conformarse con la nuestra. *L' imper. al Mendoza*, 18 marzo 1550. *W. Maurenbrecher*, op. cit., p. 225, n.° 20.

(3) Che se ne faccia ogni suo piacere. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 12 febb. 1550. *L. c.*, msc.

(4) *Ibid.* dispaccio del 15 febb. msc.

(5) *Ribier*, t. II, p. 264.

(6) *Druffel*, n. 402, p. 387.

(7) Instruction für Pedro de Toledo, 18 febb. *Ibid.* n. 389, pag. 365.

inaspettata, e in questo senso continuano a parlare gli storici. Io la trovo invece conforme alla data promessa, anzi all' obbligo assunto nei capitoli giurati in conclave: natural conseguenza de' fatti anteriori che nessun meglio di lui poteva apprezzare. Quante volte ci avvenne già di vederlo, dopo un subito prorompimento d'ira, ricomporsi a consigli di rispetto verso la potenza dell' imperatore! Fu per essi che l'assemblea di Bologna, rimasta lungamente inoperosa, s'era infine dovuto sospendere, senza che fosse decisa la causa introdotta innanzi al suo predecessore intorno al valor della traslazione. Or s'egli, che come ministro e parte interessata la sostenne sempre, avesse fatto quello che il predecessore non fu oso di fare, chi non ne avrebbe rigettato il giudicio? Al contrario rimettendo il concilio donde lo si era levato, sarebbe apparso che ve lo costituisse di nuovo: il che non solo non pregiudicava in nulla l'autorità sua, ma davagli anche modo di far cessare l'onta dell' *Interim*. A tutto ciò aggiungasi l'indole sua aliena dalle controversie per non si amareggiare la vita, che amava passar allegra e sfaccendata (1). Di più si consideri che aveva in animo sin da principio di voler il concilio ristretto alle materie della religione, non revocabili in esame i decreti anteriori, riservata a sè l'opera della riformazione (2); e non potrà certo recar meraviglia la sua spontanea offerta.

(1) Lo que se puede juzgar de lo que asta agora se ve de su S.[ad] es que.... nunca se desavendra con ningun principe por no desasosegar la vida, porqu' en passar esta a su plazer le paresce la mayor importancia. *Diego Lasso an könig Ferdinand.* Rom, 24 mai 1550. *Druffel,* n. 421, p. 398.

(2) Ma che (così disse all'amb. veneto) non se gli parli che della religione, perchè della riforma la tocca a lei che ne sarà

Però di tali condizioni non fece per allora alcun motto all'imperatore col mezzo di Pietro di Toledo, avendo rimessa ogni deliberazione in proposito al ritorno in Germania del nunzio Pighino, richiamato a Roma per dar notizia dello stato presente. Solo il Toledo, come da sè, gli disse che il papa darebbe il concilio, non pur in Trento, ma anche più dentro in Germania, se quel luogo paresse incomodo, sempre che fosse assicurato che nelle cose spettanti alla riformazione ed alla sua autorità non si metterebbero troppo avanti le mani (1). Ne fu lieto l'imperatore, ma non senza qualche sospetto sulla fermezza del papa: ond'è che per *prenderlo in parola e in certo modo obbligarlo* a non mancarvi, intimò subito pel 25 del prossimo giugno una nuova dieta ad Augusta in cui doveva annunciarsi la continuazione del concilio (2). Nel tempo stesso, per

ben sufficiente, sì che non bisogna che altri se ne impacci. — Perchè vuol portar sempre la bandiera in gabia, volendo mantener haverlo levato da Trento con buone ragioni, et esser per darlo, ove si possa credere che ognun gli possa andare liberamente et sicuramente. Et che non si voglia pensare che le cose già decise si habbino a ritrattare, perchè a questo modo non solo si compirebbe mai, ma si trarebbono anchor sotto sopra tutti gli altri concilii decisi. *Dispacci di Matteo Dandolo*, 12 febb. e 15 marzo 1550. *L. c.*, msc.

(1) Con tanto que le asegurasemos que las cosas tocantes a la reformacion y authoridad de su s.[d] no pasassen por el rigor de quien quisiesse meter mas adelante la mano en ellas. *L'imperatore a Diego Mendoza*, 18 marzo 1550. *W. Maurenbrecher*, p. 228, n.[a] 6.

(2) Il ma semble le mieulx attacher sa s.[te] au mot et fonder lespoir du remede de la religion par les lettres de la convocation sur lesperance quil donne au commancement pour aucunement obliger sa s.[te] et donner quelque bon espoir a la Germanye. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bruxelles, 16 marzo 1550. *Karl Lanz.* Correspondenz des kaiser Karl V, Leipzig, 1846, t. III, p. 1.

far mostra di piena fiducia, rinnovò la domanda de' larghi sussidii sopra i beni ecclesiastici di Spagna, che nel 1547 aveva lasciato cadere cedendo all'opposizione di quelle genti, e ancor prima che il Toledo giungesse a Brusselles inviò a Roma ambasciatore di congratulazioni l'intimo suo Luigi d'Avila, commendatore della croce verde di Alcantara, il noto storiografo della guerra smalcaldica.

Lo accolse il papa ai 25 di marzo con singolare effusione di cuore, professandosi risoluto a *procedere nel negozio del concilio e in ogni altro per guisa che l'imperatore, sol che volesse corrispondergli, darebbe la sentenza in favor suo contro tutti i pontefici, dei quali poteva essersi doluto* (1). E trascorso appena un mese, dopo sentita la congregazione de' cardinali a ciò deputati (2), annunciò al Mendoza ch'era deliberato di tenere il concilio in Trento: rimanderebbe il Pighino per togliere di mezzo le difficoltà che vi erano, con istruzione che il Mendoza stesso avrebbe prima veduto, *oltre la quale non doveva esservi verun'altra segreta: non voler egli fare come aveva fatto papa Paolo;* raccomandandogli per altro di darne bensì avviso all'imperatore ma di non divulgarlo, sia perchè doveva ancora portar la cosa in concistoro, sia perchè importava non offrir occasione ai francesi di attraversarla, quantunque senza effetto alcuno (3).

I francesi infatti opposero ogni sorta di ostacoli, e il modo che tenne il papa nel ribatterli è tale da

(1) Diego Mendoza an kaiser Karl. Rom. 1 apr. 1550. *Druffel*, n. 402, p. 384.

(2) *Raynaldus*, Ann. eccl. ad an. 1550, § IX.

(3) Diego Mendoza an kaiser Karl. Rom, 25 apr. 1550. *Druffel*, n. 410, p. 393.

mettere nella vera lor luce le sue promesse. Disse al cardinale di Tournon non poter giudicare infondate le ragioni che avrebbe addotte il re Enrico per non mandar suoi ambasciatori e prelati a Trento; ma che se gli piacesse mandarli, l'avrebbe assai caro, e in tal caso lo pregava d'ingiunger loro che stessero uniti co' legati e vescovi della sua parte: ne sarebbe così indebolita la parte degli avversari, e libero a lui e al re, quando gli altri volessero trasmodare, di poter ad ogni ora dissolvere il concilio (1). Ed allorchè il cardinal d'Este si dolse dell'accennata comunicazione fatta al Mendoza, come di cosa contraria alla parola data al cardinal di Guisa di non prendere alcuna risoluzione senza il consenso del re, non restò al papa che affermare di non aver ancor nulla deliberato: non spedirebbe bolla, nè la proporrebbe in concistoro se non aveva prima risposta dal re: essere però d'avviso non potesse spiacere al re che si trattasse della dottrina in Trento, ed anco della riformazione; perchè quanto al decidere le controversie intorno ai diritti e all'autorità de' principi, sol che il re dicesse di aver sospetto il luogo di Trento, non dubitava che si avrebbe in conto di onesta e ragionevole la sua opposizione: ove poi si trattasse in concilio soltanto della dottrina, essere già di questa così progredita la definizione da potersela terminare ben presto, limitandone anzi il tempo a due mesi (2). A questi argomenti aggiunse un altro, esposto a voce dal nunzio Michele Torriani vescovo di Ceneda,

(1) Qui est l'occasion pour la quelle sa saincteté desireroit bien l'assistence du roy. *Le card. de Tournon au connestable.* Rome, 20 avr. 1550. *Ribier*, t. II, p. 276.

(2) Le card. de Ferrare au roy. Rome, 27 avr. 1550. *Ibid.*, pag. 277.

onde faceva balenare al re la speranza che infine il concilio non avrebbe luogo, perchè concesso sotto una condizione ritenuta impossibile ad effettuarsi, qual si era che prima di tutto fosse statuito dover tanto i protestanti quanto i cattolici accettare i decreti delle passate sessioni (1).

Com' ebbe per tal guisa preparato il re a ricevere un apposito messaggio, instando vivamente l' imperatore per una sollecita decisione innanzi l' aprimento della dieta di già intimata, anzi convenendo nel partito di scansar la lite intorno alla validità della traslazione col riprendere semplicemente le discussioni in Trento, senza parlar del ritorno del concilio (2), troncò il papa gl' indugi, e a' 2 di luglio gli mandò nunzio il Pighino promosso all' arcivescovado di Manfredonia, in sostituzione del Lippomano e del Bertani che furono richiamati. Tre giorni dopo inviò parimenti nunzio per questo affare al re di Francia Antonio Trivulzio vescovo di Tolone.

Suo intento nella missione di questi nunzi fu dall' una parte indurre l' imperatore ad un accordo sul modo con cui doveva tenersi il concilio, affinchè ne fosse salva l' autorità pontificia e soddisfatto il re di Francia, nè si riproducessero le inquietudini e le lunghezze sperimentate in addietro; dall' altra vincere l' assenso del re di Francia alla convocazione del concilio in Trento, mettendogli innanzi le ragioni e le

(1) Estimant bien sa S.té que jamais le dit empereur ne les amènera à ceste raison.... et s' y pense descouvrir par là si le dit empereur sera pour faire la guerre auxdits protestans en cas qu'ilz refusent venir au dit concile. *König Heinrich an Marillac.* Isle-Adam, 5 jul. 1550. *Druffel*, n. 440, p. 431.

(2) Y desta manera se verna a lo que conviene, sin offender a ninguna de las partes en su pretension. *Kaiser Karl an Diego Mendoza.* Köln, 12 juni 1550. *Ibid.* n. 430, p. 415.

riserve ond' era ridotta al suo giusto valore la concessione fatta all' imperatore.

Al Pighino dunque fu ingiunto di esporre all' imperatore che il pontefice osservava quanto aveva promesso con Pietro di Toledo, cioè di *procedere sempre puramente*, *apertamente*, *senz' alcun artifizio*, *con ogni confidenza,* e che perciò, sapendo come il bene e il male dipenda in gran parte dall'opera de' ministri, voleva che sua maestà tenesse per nulla tutto quello che le fosse o detto o scritto intorno alla mente di lui da qualunque altro. Di poi che facesse capace sua maestà non aver egli mai pensato di patteggiare per proseguire il concilio, secondo che alcuni, *non conoscendo nè che sia il concilio*, *nè quale la potestà pontificia,* avevano erroneamente arguito dai privati ragionamenti corsi in proposito, sì invece detto che occorrevano considerazioni, le quali a suo tempo avrebbe fatto intendere. E queste, ormai proposte nella congregazione de' cardinali a ciò deputati, esser quattro. La prima ch' era necessaria l' assistenza del re di Francia e la intervenzione de' prelati del suo regno, senza le quali, in cambio di ricuperare le perdite fatte, si andrebbe a rischio di farne di nuove, e il concilio generale non recherebbe nè maggiore nè minor effetto di un nazionale; oltre di che avrebbe poca riputazione. Doversi però confessare che come il luogo di Trento è *troppo confidente* di sua Maestà, così è *troppo diffidente* del re di Francia; esser quindi mestieri di assicurarlo che non vi si tratterà di cose appartenenti agli Stati e dominii, nè a' privilegi concessi al suo regno. La seconda considerazione era per la povertà della sede apostolica, *esausta e carica di debiti, e medesimamente de' prelati italiani, i quali abborriscono il luogo di Trento e non possono*

sostentare la spesa: per il che conveniva *calcolar bene il tempo così del cominciare come del procedere innanzi che non si spenda un'ora invano:* altrimenti la sede apostolica non potrebbe supplire al dispendio, nè ovviare che i prelati italiani non dessero *subito di volta,* come l'esperienza del passato addimostravalo. Esser dunque necessario che, avanti di venire all'atto, sua maestà *si assicuri bene dell'intenzione ed obbedienza così de' cattolici come dei protestanti* e la stabilisca di nuovo nella dieta con i loro mandati autentici, obbligandosi ancora sua maestà e la dieta insieme all'esecuzione de' decreti del concilio, acciocchè la fatica, la spesa e l'opera non riescano vane e derise e sia tolta *per questa via ogni speranza a quelli che per avventura pensassero dare disturbo.* Questo capo della sommissione de' germani al concilio essere il *principal fondamento,* per cui i cardinali a ciò deputati si mossero a consentire che il concilio si proseguisca in Trento: dov'essi pertanto ricusassero, non esservi più bisogno di concilio come era stato l'altra volta *per chiarire la loro contumacia ed onestare la esecuzione delle armi;* essendo già contumaci, non rimanere a sua maestà che di *seguitar la via della forza e que' rimedii che le pareranno.* La terza considerazione era circa i decreti in materia de' dogmi fatti in Trento e negli altri concilii passati, e circa il modo in cui i protestanti, comparendo, dovessero essere uditi. Qui il papa limitavasi a porre la questione, senza risolverla; ma della ferma sua mente su questo punto abbiamo già irrefragabile prova nell'accennata comunicazione fatta dal nunzio Torriani al re di Francia. Perchè dunque non dichiararla anche all'imperatore? Perchè la era manifesta da sè, e certo, facendo assegnamento sulla impossibilità d'indurre i

protestanti all'accettazione dei decreti delle passate sessioni, sperava egli di veder subito decisa l'altra questione; quella cioè se l'imperatore fosse disposto alla via della forza messagli poc' anzi davanti. La quarta ed ultima considerazione riguardava l'autorità sua e della sede apostolica. Confidare e tener per certo, diceva il papa, che com' egli condiscendeva a favorir le cose di sua maestà e del suo imperio con mettere il concilio *tanto a suo proposito,* così ella non vorrà che da questo suo procedere sincero e leale abbia a venirgli danno: che se qualcuno *per poco zelo o per poco lume o per animo scismatico tentasse altrimenti, o con cavillazioni o con calunnie cercasse di tenerlo sospeso,* dovrebbe sua maestà ricevere in bene ch'egli con le maniere opportune vi provvedesse (1).

Al Trivulzio invece diede commissione di far persuaso il re di Francia che non aveva *mai dato, nè pensato di dare alcuna sorte di promessa all' imperatore, nè ad alcuno de' suoi ministri,* senza sentir

(1) Istruzione per Sebastiano Pighino, Roma, 20 giugno 1550. *Ibid.*, n. 437, p. 423-427. È ivi più esatta e corretta che non sia nei *Papiers d'état du card. de Granoelle,* t. III, p. 423-427. Alcune delle sopraccennate condizioni sotto le quali promettevasi all'imperatore il concilio, troviamo esposte ancor più chiaramente dal papa all'ambasciatore veneto Matteo Dandolo: *Che non si habbia a poner mano nè parola nelle cose già determinate..... Et che si se ha a venire a Trento vengano rissolutamente et presto quei che de Alemagna gli hanno a venire..... Et perchè il re di Francia gli habbia da haver la debita confidentia, sia fatto securo che delle cose pertinenti a lui lì non si habbia a parlar, che non sarebbe honesto che in Trento, che si può pur dire essere dello imperatore, si habbia a trattar cose di Francia, che non vi ha nè a far nè a dire in esso, suggiongendomi sarebbe bella che là si havesse a parlare della Savoia.* Dispaccio del 14 giugno 1550. *L. c.*, msc.

prima il suo volere, rammentandogli i discorsi tenuti in questa materia col cardinal di Guisa, poi col cardinal d'Este e con l'ambasciatore d'Urfè, e ciò che gli aveva fatto significare dal nunzio ordinario. Esponendo quindi le ragioni da noi avanti narrate che lo movevano alla continuazione del concilio in Trento, tra le quali diceva principale il carico che gliene verrebbe se negasse di mandarvelo dopo che i cattolici e i protestanti nell' ultima dieta di Augusta eransi sottomessi alle sue determinazioni, a questa ragione *secondo Dio* aggiungeva un'altra *umana*, il maggior conto cioè che metteva di non negarlo, potendosi altrimenti dar occasione all'imperatore di accordarsi con i protestanti e di gettarne la colpa sopra il pontefice. Questa ragione, che il Pallavicino chiama *sottile*, è da lui svolta con argomenti, onde appare che il Trivulzio doveva dimostrare che all' imperatore tornava bene *sì il chiedere, ma non l'ottenere il concilio;* perchè il concilio gli sarebbe sorgente di gravissimi viluppi, sia che i protestanti di mal cuore vi si sottoponessero, sia che con la loro contumacia lo forzassero all' uso delle armi (Lib. XI, capo IX, 2). I quali argomenti, anzichè adoperati dal Pallavicino ad amplificare il testo della istruzione al Trivulzio, dobbiam credere tolti da una memoria secreta, in cui si conteneva ciò che nella detta istruzione è sottinteso con la frase *come vi è stato dichiarato a bocca diffusamente.* Prima condizione, proseguiva il papa, essere l'assistenza del re e l'intervento de' suoi prelati, il che sperava non potesse mancargli, essendo sua maestà protettore della fede, nè dovendosi in concilio trattare o intorno ad affari di Stato o intorno a' privilegi della Chiesa gallicana. Onde si vede com'egli, dimentico del giuramento fatto in conclave e rinnovato dopo la sua elezione

(*Le Plat*, t. IV, p. 156 e 159), restringesse in ciò la giurisdizione del concilio, anzi lasciasse cadere il primitivo disegno manifestato al cardinal d' Este di far dipendere la esclusione di quegli affari dalla opposizione del re o de' suoi prelati, per non cedere al concilio il diritto, che la Curia voleva a sè riservato, di decidere sulla scelta delle cose da trattarsi. In ultimo annoveravansi al re le altre condizioni che il papa richiedeva da Cesare, e nella forma di sopra significata (1).

III. Il Trivulzio fu mandato a' cinque di luglio con la posta, acciocchè potesse dar presto avviso della mente del re. All' incontro il Pighino, partito da Roma a' 2 di quel mese (2), indugiò tanto per via, certamente per compiere le pratiche commessegli di cui il nunzio Torriani fece cenno al re di Francia, (3) che solo a' 3 di agosto giunse ad Augusta, quando era già ivi incominciata la dieta.

(1) Istruzione per Antonio Trivulzio. Roma, 20 giugno 1550. *Ibid.*, n. 441, p. 434-438. Vedi anche note 3ª e 6ª a p. 439 e nota 3ª a p. 433.

(2) Havra tres dias que partio el Peguino. *Diego Lasso an könig Ferdinand.* Rom, 29 jun. 1550. *Ibid.*, n. 436, p. 423. Al contrario Angelo Massarelli nel suo Diario *De Pontificatu Julii III*, pubblicato da *J. v. Döllinger*, Ungedruckte berichte und tagebücher zur geschichte des concils von Trient. Nördlingen 1876, registra la sua partenza da Roma a' 2 di luglio.

(3) Maintenant qu' il (il papa) voit évidemment que tout cecy ne tend que à accomoder les affaires dudit empereur en la Germanie il déliberoit le faire partir (il Pighino) a passer par les pais où il a plusieurs intelligences; dont il sçaura bien faire son proffit et rompre beaucoup de choses que l' on y a commencé à trainer, luy faisant à ceste fin bailler quelques lettres en blanc pour s' en ayder en passant. *König Heinrich an Merillac*, 5 juli 1550. *Druffel*, n. 440, p. 432.

L'aprì l'imperatore a' 26 di luglio con una proposta nella quale, annunziando che finalmente aveva ottenuta dal nuovo papa la promessa di *continuare* il concilio in Trento, invitava gli Stati a deliberare sui provvedimenti da prendersi contro quelli che o non eseguirono l'*Interim* o non osservarono il modello di riformazione ecclesiastica da lui emanato, e contro le città ribelli che ancor tenevansi in armi (1). L'aprì quasi all'improvviso, dopo averla differita di più giorni, e senza attendere l'arrivo del Pighino, per ragione ch'è facile vedere: informato delle condizioni poste dal papa, volle prevenire col fatto compiuto della notificazione ufficiale gli ostacoli che quegli avrebbe potuto opporvi (2). Non già ch' egli nel punto essenziale dissentisse dal papa. Fervente cattolico, non poteva certo volere che fossero rivocati in dubbio gli anteriori decreti. Ma d'altro canto come pretendere che i protestanti li riconoscessero senz'avervi avuto parte alcuna nella discussione, e aderissero ad un'assemblea che aveva già rigettati i fondamenti delle loro convinzioni? Un sol motto di tal fatta sarebbe bastato a sperdere il frutto di tante sue sollecitudini per il ristabilimento del concilio. All'incontro, tenendo occulta qualunque condizione, dopo quanto era occorso due anni addietro (t. IV, p. 384) veniva da sè che tutti gli Stati dell'impero vi si dovessero sottomettere. Era questo infine per essi l'unico mezzo di scampo dalle violenze dell'*Interim*, egualmente odioso ad ambedue le parti religiose. Ben gli ambasciatori del duca Maurizio, nuovo elettore di Sassonia, in conformità ad una

(1) Proposition auf dem Augsburger Reichstage. *Ibid.*, n. 454, p. 454-456.

(2) Marillac an König Heinrich, 29 jul. 1550. *Ibid.*, n. 458, p. 459.

sua dichiarazione, richiesero un concilio dove, *posposto ogni affetto*, si risolvesse ogni cosa *secondo la Scrittura divina e apostolica, si risaminassero gli articoli già definiti, fossero uditi quei della confessione augustana, nè il papa, come parte, avesse la presidenza* (1); nella qual dichiarazione convennero anche gli ambasciatori dell' elettore Gioachino II di Brandeburgo, benchè questi avesse in prima loro commesso d' instare che un concilio nazionale precedesse all' universale (2). Ma la dichiarazione fu respinta, e gli altri Stati, dopo mutata più volte la minuta della loro risposta, (3) convennero in quella per cui, accogliendo con grato animo la proposizione imperiale, limitavansi ad esprimere fiducia nelle sue cure ulteriori, affinchè il concilio *libero cristiano e regolare* abbia il suo fruttuoso progresso e compimento giusta la disposizione della precedente dieta di Augusta (4). Forse questa prova di assoluto consentimento valse a far accette le ragioni che saran state addotte al Pighino per giustificare la incondizionata offerta del concilio. Tanto più

(1) *Ibid.*, n.[i] 461 e 471, p. 467 e 477.

(2) *Leopold Ranke.* Deutsche geschichte, etc., Berlin, 1852, t. V, p. 92. — À laquelle (déclaration) l'électeur de Brandebourg, depuis s' est joingt. *Marillac an könig Heinrich.* Augsburg, 26 aug. 1550. *Ibid.*, n. 478, p. 494.

(3) Fra dieci giorni risponderanno, et a questa hora hanno mutato dieci volte la risposta, che è certo che quella che daranno non soddisfarà a sua maestà, et bisognerà mutarla altre dieci volte; cosa vera è, che li Stati stanno hoggidì su la riputatione molto più di quello che fecero nella dieta passata. *Il nunzio Pighino* (arciv. di Siponto) *al vescovo d' Imola Girolamo Dandino.* Augusta, 10 agosto 1550. *Biblioteca di Trento.* Coll. Mazzetti, n. 4251, 116, msc.

(4) Antwort der Stände auf die kaiserliche proposition 20 aug. 1550. *Druffel,* n. 473, p. 485.

che già sulle altre considerazioni fattegli dal papa non aveva trovato l'imperatore che ridire. D'ordine suo il cancelliere Granvelle appena alzatosi di letto, oppresso dal male che poco stante lo tolse di vita, prendendo ad esaminarle col Pighino alle ore quattro pomeridiane del dì 9 agosto, intorno alla prima riguardante il re di Francia approvò che sua santità avesse *giustificate le sue azioni*, ma non che Cesare vi impiegasse gli ufficii suoi, perchè a lui non ispettava di far il concilio, sì d'interporsi a farlo osservare, e perchè *ogni officio che in ciò facesse* sarebbe *più per nuocere che per giovare*. Quanto alla presta spedizione, conchiuse averne mestieri assai più Cesare che il papa, per non essere costretto ad una diuturna dimora in Germania con grandissimo incomodo e danno della persona sua e de' suoi regni, *conoscendo molto bene che com' egli voltasse le spalle alla Germania, il concilio non farebbe frutto alcuno*. Anzi a tal uopo, per non perder tempo, conformandosi al disegno del papa, consigliava che questi stendesse una bolla di riformazione *conveniente alla qualità de' tempi segnatamente per rispetto ai tedeschi*, la quale non mancherebbe di voci bastevoli in concilio facendo Cesare che tutti i prelati de' suoi regni siano *concordi con quelli che dipenderanno da sua santità* (1). Per ciò che apparteneva all'autorità papale, disse il Granvelle che chi *si pensa che sua maestà volesse vederla abusata si gabba all' ingrosso*, *perchè molto ben conosce che perde più di quello che potesse mai*

(1) La qual via a me certo soddisfa assai, et per quello io potei conoscere dal discorso del parlar loro hanno forse più paura della reformatione, che noi di Roma. *Dispaccio precitato del Pighino al Dandino*. Augusta, 10 ag. 1550. *Biblioteca di Trento*, msc.

guadagnare (1). E quanto ai provvedimenti messigli innanzi dal Pighino, evidentemente secondo le sue istruzioni segrete, non come condizioni, ma come consigli a ben disporre e preparare il concilio, quali il divieto ai teologi luterani di predicare, la confisca de' loro libri e la restituzione de' beni ecclesiastici, se non potè nè volle anticipatamente obbligarvisi, certo è che ne mostrò l'animo pronto (2). Laonde essendosi convenuto su tutti i particolari, fu pur stabilito in settembre di ricominciare il concilio nella prossima primavera (3). Tale l'esito delle negoziazioni che condusse a termine col Pighino il vescovo d'Arras, succeduto nell'ufficio a suo padre il cancelliere Granvèlle, morto la notte de' 27 agosto.

Però non era possibile che passasse sotto silenzio l'accennato punto essenziale. In una successiva scrittura della dieta si legge: « Alcuni degli elettori assenti

(1) Et quando di questo si havesse mai potuto dubitare sotto questo pontificato, qual sua maestà pensa esaltare quanto s'estenderanno le forze sue. *Ibid.*

(2) Quanto alli predicatori sua eccellenza mi disse che sua maestà penserà in ogni modo di dar tal castigo a tutti quelli che potrebbe haver nelle mani. che forse farebbe paura alli altri, similmente disse che si farebbe provisione alli libri et figure che vendevano ogni giorno, et delle altre, et non si pensava in altro che in nel modo che fosse manco tumulto de' populi. Quanto alla restituzione delli beni della Chiesa, sua maestà conosceva che quello ch'io gli avevo detto era verissimo, et che in ogni modo in questa dieta vedrebbe di fargli provisione. *Ibid.*, msc. — Intorno alle istruzioni segrete relative a cotesti provvedimenti si aperse il Pighino con l'ambasciatore francese Marillac, come appare dalla lettera di quest'ultimo al re Enrico de' 19 ag. 1550. *Druffel*, n. 472, p. 478.

(3) L'imp. a Diego di Mendoza, 10 sett. 1550. W. Maurenbrecher, op. cit., p. 230.

» e alcuni consiglieri ed ambasciatori de' principi pre-
» gano sua maestà di provvedere che quelli, i quali
» conforme alla deliberazione della precedente dieta
» d'Augusta saranno obbligati d'intervenire al concilio,
» siano sentiti anche sopra gli articoli già decisi, per
» evitare le dispute e le dissensioni a cui può dar luogo
» la parola *continuazione del concilio* » (1). Qui, è
vero, gli Stati presenti riferirono semplicemente la
loro domanda: ma se essi non l'hanno approvata,
non l'hanno neanco respinta. Lo stesso trovò pure
opportuno di fare l'imperatore, adoperando nella sua
risposta la consueta arte delle ambagi, per guisa
che i protestanti credessero di poter essere sentiti in
qualunque articolo. E intanto commetteva al suo am-
basciatore in Roma di significare al papa ch'era pur
voler suo non fossero rivocati in dubbio i fatti decreti:
ma che, stando a cuore di ambidue il recar rimedio ai
mali della Germania, bisognava lasciarsi intendere così:
altrimenti si darebbe loro ragione di ricusare il conci-
lio: mentre invece, dopo averli uditi, nulla impediva
che si mantenessero inalterate le primitive delibera-
zioni o le si ripetessero semplicemente (2).

Lasciar sussistere l'equivoco sol per tirarli al con-
cilio! Ma quanto più aspra, lunga, romorosa sarebbe

(1) Antwort der Stände auf die kaiserliche replick, 8 oct. 1550. *Druffel*, n. 499, p. 512.

(2) Pero que pues la (voluntad y intencion) de ambos es de dar remedio en las cosas de la religion converna que todavia los de aca entiendan que han de ser oydos en qualquier cosa que quieran proponer... porque no pueden recusar el concilio con color que no seran oydos pues el oyrlos no muda la determinacion y facilmente se podra qualquiere cosa deçidir sobra lo determinado siendo primero oydos. *Carl an don Diego de Mendoza*, 30 oct. 1550. W. *Maurenbrecher*, op. cit., p. 152.

allora la contesa! Come n'ebbe contezza il Pighino, riconoscendo pericoloso l'aprirlo e pur impossibile ormai il negarlo, non vide altro scampo che nell'accortezza di chi doveva stendere la bolla relativa (1). A questo consiglio si attenne il papa. Egli sapeva già che gli sarebbe mancata anche l'assistenza del re di Francia, avendo questi dichiarato al Trivulzio che la nazion sua non abbisognava di concilio nelle cose della religione: che se fosse necessaria una riformazione de' costumi, aveva tal numero di prelati pii da poterla fare senza tanti incomodi: che quanto all'asserta sicurezza del luogo di Trento si appellava al testimonio del papa stesso che vi fu legato (2). Ond'è che prima ancora di conoscere la risposta dell'imperatore alla domanda degli elettori laici assenti, proprio in quello che chiamava a Roma i cardinali Cervini, Polo e Morone per consultarsi con essi intorno alla bolla, s'era espresso che *non se ne farebbe niente* (3). Nè in ciò s'apriva soltanto con quelli ai quali potremmo credere che volesse dar lustre, come con i francesi (4) o con l'ambasciatore

(1) Causer la bulle du concile en sorte qu'on le peult revocquer ou transferer chacune fois que les Allemans voudroient persister en leur conditions. *Marillac an könig Heinrich*, 19 oct. 1550. *Druffel*, n. 508, p. 519.

(2) Le roy à monsieur d'Urfé, 5 aoust 1550. *Ribier*, t. II, p. 279.

(3) Et in questo fine così destramente sua Santità mi disse creder che non se ne farà niente... Et un gran cardinale ben però francese mi ha detto anche sua Santità attrovarsene pentita et intrigata che non ne vorrebbe esser tanto inanti, et che la non sa che farne. *Dispaccio dell' amb. ven. Matteo Dandolo*, Roma, 27 sett. 1550. *L. c.*, msc.

(4) Il nous a dit (il papa) beaucoup de choses... priant sa M.[te] de luy voloir laisser jouer son personnage, où il ne fera chose qui doibve desplaire au roy, qui de son cousté fera ce qu'il

dei veneziani che temevano del pari la congiunzione di lui con l'imperatore. Anche il segretario del Mendoza, venutogli davanti a sollecitare la spedizione della bolla, lo trovò tutto corrucciato. *Tu vuoi pur*, gli disse, *la bolla di questo benedetto concilio: or vattene con Dio, che l'averai: io non posso nè debbo far altro: bisogna cavar questo cocomero di corpo a questa povera religione cristiana, la quale sarebbe troppo gran male che così continuasse. Queste bestie di tedeschi si convengono chiarire, o di restare in perpetua contumacia con questa santa chiesa, o di riconoscersi e riconciliarsi, che questo anco non credo che faccino. Ma io non debbo lasciar continuare neanche in questo Interim nel qual si trovano, fatto Dio sa come e da chi, con tanto pregiudizio di questa santa sede e della fede cattolica... Ma risolutamente*, soggiunse, *di un'ora che sua maestà si partirà di Germania, l'altra io farò levare il concilio, perchè non voglio aspettare che sia fatto levare a colpi di bastone, come certo gli intravverrebbe col partirsi di esso* (1). In fatto, per non insistere inutilmente con l'imperatore sul punto essenziale degli anteriori decreti, dopo ricevuta l'accennata comunicazione dell'equivoca sua risposta, e insieme la promessa da sua parte di rimanere in Germania finchè fosse risoluta la questione religiosa (2), dettò egli stesso la bolla in cui, intimando

luy plaira quant audit concile, et sa S.[te] ne le trouvera jamais mauvais, et sera plustost prest d'en excuser le roy que de l'en accuser. *Cardinal Tournon au connetable Montmerency.* Rom, 6 oct. 1550. *Druffel*, n. 497, p. 511.

(1) Dispaccio di Matteo Dandolo de' 4 ott. 1550. *L. c.*, msc.

(2) Y quanto a lo que apunto que pensava hazer en caso que bolviesemos las espaldas, bien vee su santidad que aunque los negocios d'España requirian nuestra persona nos detenemos solo

per il primo di maggio dell'anno prossimo il ricominciamento del concilio in Trento, presuppose come deciso quel punto: ed affermò di fronte alle pretensioni de' protestanti il diritto spettante a lui solo di indire e dirigere il concilio, e di presiedervi in persona col mezzo de' suoi legati e con la scorta dello Spirito Santo (1). Quindi pubblicata questa bolla in concistoro a' 14 di novembre (2), la mandò in originale, datata e suggellata, all'imperatore, affinchè la promulgasse prima in Germania ch'egli in Roma. Quale l'effetto che s'imprometteva è chiaro da sè. Indarno l'imperatore fece opera che la si riducesse in forma da non esacerbare i protestanti. Diceva al nunzio Pighino e faceva dire dal Mendoza al papa che la bolla era sì una *eccellente scrittura* (3); ma che siccome per prender le fiere al laccio convien tirarle al passo mostrando di cedere, così bisognava pur procedere co' protestanti. Il papa replicava doversi espor loro liberamente e apertamente quel che spetta alla salvezza delle anime: aver Cristo insegnato che il pontefice è capo supremo della Chiesa

por este respecto del concilio. *Dispaccio precitato dell'imper. al Mendoza* de' 30 ott. 1550.

(1) Addimostranlo le parole: in quo (nelle antecedenti sessioni) plura tam in causa fidei, quam reformationis promulgata decreta. — Nos ad quos... spectat generalia concilia indicere et dirigere. — In eo, in quo nunc reperitur statu resumendum et prosequendum. — Decrevimus et declaramus... ipsius concilii continuationi et prosecutioni... incumbere velint. — Legati, per quos si per aetatem nostram, valetudinemque et sedis apostolicae necessitates personaliter adesse nequiverimus, Spiritu sancto duce praesidebimus. *Raynaldus* ad an. 1550, § XXI.

(2) Dispaccio di Matteo Dandolo de' 15 nov. 1550. *L. c.* msc.

(3) La bulla cierto viene bien despachada y es una excellente scriptura. *L'imper. a Diego de Mendoza*, 30 nov. 1550. *W. Maurenbrecher*, op. cit., p. 231, nota 14.ª

militante: non poter la sede apostolica, maestra di verità, usar artificî e dissimulazioni, mettere sotto lo staio la lucerna che deve star sul candelabro (1). In fine a' 27 dicembre troncò i molesti discorsi, ordinando che la bolla fosse affissa come al solito in Roma e divulgata con la stampa (2).

Di rimando l'imperatore fece rogare contro di essa una segreta protesta a salvezza de' suoi diritti (3), e alla instanza rinnovata alcuni giorni innanzi dai deputati degli elettori e de' principi protestanti assenti per la risamina dei fatti decreti (4), rispose con quelle ambigue parole, che resero accettabile l'editto risolutivo della Dieta emanato a' 14 febbraio del 1551. Il quale, sebbene in sostanza non approvasse nè rigettasse la detta instanza, pur potevasi interpretare nel senso di un contrapposto alla bolla del papa. Perchè, mentre in questa non si parla che di continuazione del concilio, ivi il *patrono della Chiesa e il difensore de' concilii* dà facoltà a ciascuno di proporre liberamente quel

(1) *Raynaldus* ad an. 1550, § XIX.

(2) *Le Plat.* Monum. t. IV, p. 169. È vero (così diceva il papa ai 19 dic. 1550 all'ambasc. veneto Matteo Dandolo mentre conversava con lui in Castel S. Angelo) che pare che alcuni di qui dicano che habbiamo ad esser dimandati che ciò che si è concluso in Trento sii revocato, et si comincij il tutto da novo. Et con qualche collera sua Santità disse, traressemo più presto il Regno fuor di questa finestra. *Arch. gen. di Venezia*, msc.

(3) Quod protestatur bullam... multa continere quae suae m.ti non satisfaciant... nequid prejudicii haec bulla ejusque acceptatio et quae deinde sequuta aut quaecunque a sua sanctitate facta sunt in hac materia concilii fientve iuribus suae m.tis adferat. *Protestationis actus.* Aug. 3 jan. 1551. W. *Maurenbrecher,* op. cit., pag. 153*.

(4) Antwort der Stände auf die kaiserliche erwiderungsschrift, 7 dic. 1550. *Druffel*, n. 538, p. 540.

che in sua coscienza troverà *buono e necessario;* in questa il papa afferma il diritto di dirigere il concilio, in quello l'imperatore promette di rimanere in Germania e possibilmente vicino *per promuovere e giovare il concilio, affinchè sia condotto a retto fine, e tutto si definisca piamente e cristianamente, deposto qualunque affetto, secondo la Scrittura i Padri e le tradizioni, e si faccia la riformazione tanto degli ecclesiastici quanto de' laici rimovendo le ree tradizioni e gli abusi* (1).

Vuolsi che il papa abbia detto: *l'imperatore mi ha reso la pubblicazione della bolla fatta senza di lui.* Probabile è che piacevoleggiasse per non potere far altro. Ne vedremo adesso la ragione nella controversia di Parma, onde fu contesta la fune che doveva legarlo all'imperatore.

IV. In sui primi momenti della sua esaltazione egli non solamente fece restituir Parma al duca Ottavio Farnese conforme al giuramento prestato in conclave e rinnovato subito dopo la elezione (2), ma pagò del suo ventimila scudi a Camillo Orsini per le spese della custodia durante la vacanza della sede apostolica. E perchè Ottavio avesse modo di mantenerne la guardia, gli promise duemila scudi al mese, dandogliene in anticipazione diecimila (3) e gli conservò il grado di gon-

(1) Recessus ordinum imperii in comitiis augustanis: art. 7, 8 e 9. *Le Plat,* Monum, p. 172 e 173. Si noti l'arte di prendere dall'accennata dichiarazione del duca Maurizio queste parole: *piamente e cristianamente, deposto qualunque affetto, secondo la Scrittura, i Padri,* aggiungendovi però: *e le tradizioni.*

(2) Di Parma oltre che sua santità anche dopo elletto ha giurato i capitoli et sottoscritto come pontefice. *Dispaccio di Matteo Dandolo,* 8 febb. 1550. *L. c.,* msc.

(3) Diego Mendoza an kaiser Karl. Rom, 27 mai 1550. *Druffel,* n. 422, p. 401.

faloniere della Chiesa con altri dodicimila di soldo. Di più confermò l'Orsini nella carica di governatore con lo stipendio di 5000 scudi e di altri 2000 per levar capitani, con condizione peraltro che non avesse da obbedire ad Ottavio nè a chi non fosse parente del papa o suo legato, e che trascorsi tre anni potesse accettare, previo avviso, qualunque miglior partito (1). *Voglio essere*, così diceva ai cardinali di Tournon e di Guisa, i quali mettevangli innanzi il danno che ne verrebbe al papato e all'Italia, *voglio essere piuttosto povero papa gentiluomo che ricco papa mancator di fede*, nè riconoscere altri nepoti che i Farnesi (2). E ne spiegò anche al re di Francia le ragioni col mezzo dell'abate Rossetto inviatogli a dar officiale contezza della sua creazione; le quali erano, oltre all'accennato giuramento e alla giustizia, il pericolo che altrimenti si mettesse fuoco in Italia, e lui in gravissime spese: il non dar pretesto all'imperatore di armarsi e far poi qualche male: il non appiccar lotte tra due fratelli, Ottavio ed Orazio: in ultimo la impossibilità di guardar tanto quella città che *alla fine non la si possa perdere* (3).

La quiete sua, mercè la quiete d'Italia, ecco ciò che da questa restituzione auguravasi il papa. Alieno per natura dai negozî di stato, non era neanco d'animo accessibile alle grandi ambizioni del predecessore in pro dei suoi. Tanto più che l'unico fratello Baldovino non aveva che un figlio legittimo, Giambattista, e questi senza prole e senza speranza di averne, mentre l'altro

(1) *Ibid.* e Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 24 mai 1550. *Ibid.* n. 421, p. 399.

(2) Le connestable a m.r d'Urfé, 23 fevr. 1550. *Ribier*, t. II, p. 265.

(3) *Druffel*, nota 3.a al n. 390, p. 369.

Fabiano, allora di cinque anni appena, non si ammetteva per suo (1). Venivano poi i figliuoli di sue sorelle, Ascanio e Fulvio della Cornia e Vincenzo de' Nobili; i cugini Pietro e Cristoforo e i pronipoti Roberto dei Nobili figlio di Vincenzo e Girolamo Simonelli. Per tutti questi diceva e mostrò infatti non voler eccedere la mediocrità (2). Il fratello Baldovino, ch' ebbe in dono dal duca Cosimo de' Medici il Monte Sansovino nella terra d'Arezzo sua patria col titolo di marchese, non investì che parecchi mesi appresso del governo di Camerino. Invece nei primi giorni del pontificato fece castellano di S. Angelo il cugino Pietro del Monte, e diede al nipote Ascanio della Cornia, uomo da guerra, la guardia di Roma; ma diminuita di gran numero di fanti

(1) Relazione dell' amb. ven. Matteo Dandolo. *Alberi*, ser. II, vol. III, p. 355. Baldovino maritò ai 2 ott. 1550 la madre di Fabiano in Mattiolo maestro delle poste di sua Santità, al quale furono dati in dote mille scudi oltre allo sgravio dei 300, ch' egli pagava ogni anno sopra la posta. Si fecero le meraviglie di questo matrimonio col Mattiolo, anzichè con un nobile, massime da quelli che *sentono che S. Santità ha in animo di far grande il Fabiano e di casarlo con figliuola di qualche principe.* Averardo Serristori al duca Cosimo. Roma 2 e 3 ott. 1550 *R. Arch. di Stato in Firenze*, 3269, msc. — Difatti Angelo Massarelli, *De Pontificatu Julii III*, scrive ai 19 di marzo: « Praesentatur primum sanct.^{tae} suae Fa- » bianus, nepos ab ill.^{mo} d. Balduino, fratre, puer quinque annorum. » Recepit eum pontifex incredibili cum animi gaudio, mirum enim » in modum diligit eum, cum solus sit, quem heredem domus suae » futurum speret. » *Döllinger*. L. c., p. 267.

(2) Dize (il papa) que.... no quiere guerra ni exceder la mediocridad en lo que toca a su casa. *Diego Mendoza an kaiser Karl.* Rom, 1 apr. 1550. — Por sus parientes muestra desear hazer como los demas, *aunque no paresce tener tan altos pensamientos como el passado;* mas para lo poco que ha que esta en la silla harto es lo que haze. *Diego Lasso an könig Ferdinand.* Rom, 24 mai 1550. *Druffel.* n[i] 402 e 421, p. 386 e 399.

e cavalli in nome del principio ch' è bello sentir proclamato da lui, non aver la Chiesa bisogno di soldati per mantenersi (1). Nominò poi a' 5 di marzo vescovo di Perugia l' altro nipote Fulvio della Cornia, e più tardi, ai 27 giugno, promosse il cugino Cristoforo dal vescovato di Cagli al pingue arcivescovado di Marsiglia (2). Però non potè ottenergliene il possesso che a prezzo di un indulto per la nominazione ai vescovadi della Savoia e del Piemonte, onde fu vinta la resistenza del re di Francia che voleva ristrignere la facoltà attribuita al papa dal concordato con Francesco I e Leone X di rinvestire nei benefizî francesi dei prelati morti in Roma o nel circuito di due miglia da essa (3). Diede infine nel mese di luglio ad Ascanio della Cornia un territorio su quel di Perugia, che gli dava da tremila ducati di entrata, a Vincenzo de' Nobili, oltre al governo generale di Ancona, Civitella nella Romagna, e a Giambattista dal Monte il governo di Fermo, utilissimo *per la buona e molta fanteria* che di là traevasi (4). Di più a questo ultimo concesse lo spoglio di monsignor Beccalla savonese, morto quattro mesi addietro, donde avrebbe ritratti almeno 12000 scudi, ed altrettanti di alcune composizioni con certi usurai di Terni contro i quali si

(1) Con escusarsene con i capitani che non bene convenivano soldati con preti. Et che la s.ta Chiesa nè il suo capo ne deve haver bisogno, per esser fondata di sorta ch' ella si ha da conservare per se stessa. Et che i principi gli sono i soldati, et l' imperatore il capitano. *Dipaccio di Matteo Dandolo*, Roma, 12 febb. 1550. *L. c.*, msc.

(2) Diarium A. Massarelli de Pontificatu Julii III. *Döllinger*. L. c., p. 266 e 280.

(3) *Druffel*, n[i] 481, 482, 497, 506, pag. 495, 497, 510, 517.

(4) Dispaccio di Matteo Dandolo 12 luglio 1550 *L. c.*, msc.

procedeva (1). Incomparabilmente maggiore, stranissimo l'affetto da cui si lasciò rapire verso quel fanciullo, chiamato Innocenzo, di nascita oscura, che, per aver visto impavido star abbracciato con una scimia quando egli era legato a Parma, aveva accolto bambino in casa sua, poi fatto adottare dal fratello Baldovino e nominato proposto di una sua prepositura. Ancor prima di far emendare il capitolo giurato in conclave per cui certi benefici dovevano conferirsi in concistoro, lo investì delle abbazie di s. Saba in Roma e di Miramondo a Milano, di più di diecimila scudi di rendita, vacati per la morte del cardinal Cibo (2); e raccomandandolo caldamente all'imperatore col mezzo di don Luigi d'Avila, gli ottenne una pensione di altri mille ducati (3). Nè bastando tutto questo, imbrattò le primizie del suo pontificato con la prima porpora che diede a lui di forse diciassette anni non compiti privo d'ogni titolo di dottrina e virtù, anzichè al proprio fratello Baldovino come n'era consigliato dall'ambasciatore fiorentino (4). Di già in conclave aveva detto a mo' di celia ad alcuni

(1) Talchè coi detti 24000 scudi potrà uscir dei suoi debiti. *Averardo Serristori al Duca Cosimo*. Roma 15 luglio 1550. *R. Arch. di Firenze* 3269, msc.

(2) Con molta amaritudine dei parenti, ma non la osano dimostrare, convenendosi contentare dal volere della santità sua, et hieri gli furono tagliati gli habiti da cardinale. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 16 mar. 1550, *L. c.* msc.

(3) Kaiser Karl an Diego Mendoza, 12 juni 1550. *Druffel*, n. 430, p. 416.

(4) Cadendo sull'esser necessario far cardinale il sig. Balduino, da che la trovai molto aliena: e la principal causa penso che sia l'essere sua santità risoluta di promuovere il Proposto; e di fare l'uno e l'altro teme carico. *Dispaccio di Averardo Serristori*, 8 marzo 1550. *G. Canestrini*. Legazioni, p. 244.

cardinali che se fosse papa l'avrebbe fatto subito lor collega. Adesso affermava dover la sua esaltazione alla fortuna di lui (1). Indarno alcuni, tra' quali certo il Polo, rammentarongli i canoni de' concilii e la gravità de' tempi (2). Fattosi dichiarare dal sacro collegio che nel capitolo pur giurato in conclave rispetto alla nomina de' cardinali non s'intendeva compreso il cappello suo (3), questo cappello diede all'indegno giovanetto nel concistoro de' 30 di maggio, di venerdì, non nell'antecedente di mercoledì, perchè ritenuto infausto per ragioni astrologiche (4). E a scusare tal promozione, dopo annunziato il disegno di riformare con una nuova legge il conclave, affinchè appena morto il papa vi entrassero i cardinali ad eleggere il successore, nè si rinnovassero gli indugi e le lentezze del passato in onta ai canoni relativi (5), disse che non aveva altri parenti da quel nipote adottivo in fuori a cui lasciare il suo nome, essendo il fratello Baldovino più vecchio di lui, e questi con due figli, uno legittimo senza prole, l'altro bastardo (6).

(1) Dalla fortuna del quale sua santità ha havuto a dire anche riconoscere il papato. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 24 magg. 1550. *L. c.*; msc.

(2) Et voler far questa, che il mondo gli perdoni, chè nelle altre tutte si vedeva ben che farà bene. *Ibid.*, 18 apr. 1550, msc.

(3) *Ibid.* Dispaccio de' 24 maggio 1550, msc.

(4) Dixome (il papa) que el viernes que viene dara su capelo al prebosteu, y que no se le querria dar el mercoles, porque es jovial y marcial y venereo, ne es mercurial, ni puede ver el miercoles mas que al diable. *Diego Mendoza an kaiser Karl.* Rom, 27 mai 1550. *Druffel*, n. 422, p. 401.

(5) Questo disegno di riformazione del conclave era conforme alle instanze degli imperiali e del duca Cosimo de' Medici (Dispaccio del Serristori 28 febb. 1550. *L. c.*, p. 242) e appunto perciò avversato dal re di Francia (*Ribier*, t. II, p. 271).

(6) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 31 mai 1550. *Druffel*, n. 426, p. 405. — Non avendo (così disse il papa) suo

Ne venne che nessuno vi si opponesse; anzi se ne fecero grandi allegrezze anche da quelli che *baciano la mano che non possono tagliare* (1). — Però nè a questa sua delizia nè agli altri del suo sangue concesse in principio parte alcuna nel governo, e contuttochè essi, com'era ben natural cosa, aspirando a un principato, se ne dolessero in cuor loro (2), patrocinò a più non posso davanti all'imperatore, col mezzo di Pietro di Toledo, di Luigi d'Avila e del nunzio Pighino, la causa de' Farnesi. Faccia l'imperatore per i Farnesi, così aveva commesso al primo di dire, quel che egli fece in grazia di lui per Ascanio Colonna (3). E certo non senza l'assenso suo è ciò che soggiunse il cardinale Alessandro Farnese nella istruzione a Giuliano Ardinghelli mandato a tal uopo a Cesare: doversi la consegna di Parma fatta al duca Ottavio e le altre liberalità usategli attribuire principalmente al rispetto del papa di compiacere sua

fratello che un figliuolo che non fa figlioli et uno che per esser tale non ne è capace.... Da tutte loro (eminenze) fu largamente approbata la promotione. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 30 magg. 1550. *L. c.*, msc.

(1) Se bene ne sono forse di alcuni per basciar quella mano che non può tagliare. *Ibid.* 31 magg. 1550, msc. — The bishop of Rome (così scriveva l'amb. inglese) has made an old bawd of his cardinal having neither learning nor any other virtue or any good quality wherewith the holy college are much offended. *Calendar of statepapers of the reign of Edward VI*, n. 218.

(2) Il sig. Giov. Battista si trova senza grado e con poca speranza d'averne alcuno che se gli convenga.... e mi dubito che non ci abbia a nascere qualche mala sodisfazione fra casa Farnese e quella di sua santità. *Dispaccio di Averardo Serristori*, 8 marzo 1550. *L. c.*, p. 245.

(3) Et questa è una buona pace et reconciliatione tra casa Farnese et casa Gonzaga. *Aggiunta alla istruzione di don Pedro de Toledo*, 18 febb. 1550. *Druffel*, n. 389, p. 367.

sta in questo interesse di Margherita e de' suoi figliuoli, il quale *avera superato ogni difficoltà e per conto Francia e di altri principi*: volesse dunque anche esare usare della sua benignità con restituire ad Ottaio e ai suoi successori non solo il resto del territorio di Parma, ma Piacenza ancora, *massime ora ch'era cessato quell'impedimento del loro avo*: si ricordasse del leal servizio che aveva fatto in conclave col non concorrere insino all'ultimo in alcuno de' cardinali esclusi da lui (1). Senonchè l'imperatore, lontano tanto dal lasciar cadere la preda di Piacenza che pur su Parma aveva volto l'avido sguardo (ne Ferrante Gonzaga si rimaneva dal tenervelo fisso), in quello che il vescovo d'Arras per guadagnar tempo negavasi di rispondere all'Ardinghelli finchè non avesse più esatte istruzioni, ordinava al Mendoza di parlar al papa come da sè in tal argomento e di trarlo abilmente nel suo disegno, ch'era di conseguire l'incontrastato possesso di ambedue le città *dando un moderato compenso* (2). Ond'è che il papa, edotto dalle vaghe parole di costui e dall'esperienza del passato che non si poteva sperare la restituzione di Piacenza, non vide altro modo di sfuggire a qualunque accordo *che avesse specie di alienazione* fuor di una tolleranza scambievole senza pregiudizio di ambedue le parti; e la propose nell'aggiunta dettata

(1) [illegible] inedite di Annibal Caro. Imola, 1872. [illegible] per essere certo anteriore [illegible] il Druffel nel largo sunto [illegible] già accennata [illegible] E che la fosse [illegible] quale fu poi cardinale. [illegible] Farnese de' 18 sett. 1550. [illegible] p. 148.

(2) [illegible] *Druffel*, [illegible]

da lui stesso alle istruzioni per il nunzio Pighino: che Cesare tenesse Piacenza e Ottavio Parma con le sue pertinenze, si togliessero tutte le offese e si assegnasse al duca un'entrata certa bastevole al suo decoroso sostentamento (1). E se poi, come intese aver il vescovo d'Arras date al Bertani e all'Ardinghelli alcune delle solite buone parole, mandò ordine al Pighino di non mettere innanzi l'accennata proposta se prima quelli non si fossero chiariti di *non poter ritrarre più di quello che s'era ritratto per il passato*, affinchè dove egli pensava adoperarsi per far beneficio al duca Ottavio e agli altri di sua casa, *non gli venisse proposta e procurata cosa che fosse manco che la restituzione di Piacenza* (2), facile è vedere, che il fece sol per salvare co' Farnesi le apparenze (3). Però, quanto alla conservazione di Parma, sì caldo se ne mostrava a quei giorni fin da dire ad Annibal Caro, segretario del cardinal Alessandro Farnese, *che non era mai per sopportare che la si perda per difetto suo, quando bene ci mettesse la dignità e la vita stessa* (4).

(1) 1 luglio 1550. *Ibid*, n. 437, p. 428.

(2) La quale in conseguentia si tirerebbe dietro tutto quel resto che sapessero domandare da sua maestà et con effetto sarebbe desiderato in primo luogo quando credesse che fosse più riuscibile che non ha sperato fin qui, *Marcantonio da Mula a mons.r Pighino*, per corriere espresso, 30 luglio 1550. Biblioteca di Trento. Collezione Mazzetti, n. 4257-122, msc.

(3) Piacquele (al papa) il decifrato del capitolo che V. E. fece scriver sopra cose di Piacenza, massime per quel che mons.r d'Arras haveva detto di lei sopra tal negozio, nel qual *s'è persuasa sempre* che il nuntio Fano et l'Ardinghello si siano d'assai ingannati a darne quelle speranze che così gagliardamente ne hanno date di continuo a Farnese et al Dandino. *Averardo Serristori al duca Cosimo*. Roma 14 agosto 1550. *R. Arch.* di Firenze, 3269, msc.

(4) Il card. Alessandro ad Ottavio Farnese, 13 agosto 1550. *Lettere scritte dal com. A. Caro a nome del cardinal Farnese*, Padova, 1765, t. I, p. 258.

Bentosto anche da questo virile proposito lo ritrassero le prime difficoltà del negozio. L'imperatore tornava all'antico sotterfugio che la causa delle due città si conoscesse di ragione (1); il che voleva dire di forza, secondo che notò il papa medesimo, dimostrandogli all'incontro il vantaggio della mentovata sua proposta di tolleranza, la sola che potesse dar colore di giusto possesso alla rapina di Piacenza (2). D'altro canto, sebbene anche il Pighino accennasse a qualche speranza, i Farnesi se ne vivevano inquietissimi (3). Parma aveva ogni giorno più gravi condizioni. Ferrante Gonzaga, occupati tutti i luoghi all'intorno, raddoppiava le consuete sue vessazioni ed insidie (4). Sentivano i Farnesi che a lungo andare non avrebbero potuto sostentarvisi da per se stessi, e già cominciavano a conoscere che il papa nel difenderli si stancherebbe. Che importa gli protestasse il cardinal Alessandro anche in nome de' suoi perpetua gratitudine ed obbedienza? (5). Non si fidando

(1) Pareva meglio che si conoscessero le ragioni della sede apostolica e dell'impero e le città si dessero a chi aveva ragione. *Dispaccio del Pighino*, de' 4 settembre 1550.

(2) Lettera al Pighino de' 15 ott. 1550. *Pallavicino*, St. del Conc. trid., lib. XI, capo XI, 3.

(3) Non si sono ancora avute le lettere che messer Giuliano (Ardinghelli) scrisse.... per questo non posso sapere che speranze siano quelle, che ci vogliono pasturare, chè ve ne direi qualche cosa per informazione di N. S. vedendo che il Pighino non ne specifica cosa alcuna. *Il card. A. Farnese al vescovo d'Imola, Girol. Dandino;* Capranica, 18 sett. 1550. *Gius. Cugnoni*, op. cit., pag. 148.

(4) Vedi lettere del card. Alessandro Farnese al duca Ottavio, 5 e 17 marzo 1551. *Lettere scritte da Ann. Caro*, ecc., t. II, pag. 37-39 e 53-55.

(5) Il card. A. Farnese a papa Giulio III. Capranica, 18 sett. e Parma, 8 ott. 1550. *Gius. Cugnoni*, op. cit., p. 147 e 149.

della fermezza del papa, i quattro fratelli furono insieme ai primi di ottobre in Parma per consultare sulle angustie loro. Duro era ad Alessandro e ad Ottavio il partito caldeggiato da Orazio di mettersi sotto la protezione del re di Francia. Duro assai, per il rispetto medesimo che Cesare stimava pur efficace a mantenerseli in fede, e quindi a forzarli di cedergli Parma ricevendone un compenso: il timore cioè di perdere i molti beni che avevano nelle terre imperiali. Forse a questa loro esitanza alludeva il cardinal Alessandro quando scrisse al papa non esser stata fuor di proposito la sua venuta in Parma (1). Nondimeno, trovatisi di nuovo insieme ai primi di dicembre, (2) commisero ad Orazio che andava in Francia di trattarne col re, il quale pronto d'animo al par di lui non tardò molto a promettere che avrebbe fatto celebrare il matrimonio di Orazio con Diana sua figliuola naturale, pagati ad Ottavio due mila fanti e duecento cavalleggeri, data ricompensa a questi e ad Alessandro di tutto ciò che fosse lor tolto dall'imperatore, e preso a'suoi stipendi il priore di Lombardia Carlo Sforza fratello del cardinale Guidascanio de' conti di Santafiora con le sue quattro galee. Questi capitoli non è improbabile portassero in Parma i due gentiluomini francesi ivi venuti nel gennaio del 1551 ad esaminare lo stato delle cose, giusta l'avviso dato a Ferrante Gonzaga

(1) Parma, 8 ott. 1550. *Ibid.*, p. 150.

(2) Il card. Farnese parte... havendo havuta nuova che il Duca e Madama stavano in caso di morte, e per via seppe e lo scrisser a Roma ch' erano migliorate assai; però parve al card. di passar oltre, e così hoggi o domani dovrà essere giunto a Parma. Roma, 10 dic. 1550. *Arch. segr. antic.* Cod. 393. Registro di Lettere scritte dalla Segret. di Stato di Giulio III, msc.

dall' intimo suo il conte Gianfrancesco Sanseverino (1) (il quale pochi giorni dopo, ritenuto dal duca Ottavio, fu costretto a fargli consegnare il suo castello di Colorno (2)). Uno di essi gentiluomini passò poi a Roma (3), e certo è che a' 27 di quel mese ebbe il papa notizia dei detti capitoli (4).

Fu allora che il desiderio del viver quieto, per cui s' era poc' anzi adoperato in pro de' Farnesi, lo condusse all' estremo opposto, fin di mostrarsi contento che l' imperatore si pigliasse col tempo anche Parma. La istruzione ch' egli diede in iscritto al Bertani mandato nunzio speciale per tal negozio non suona, è vero, così. Anzi in essa con degne parole riprovava il partito proposto in dicembre da Diego Mendoza, qual era d' investir Cesare di Parma e Piacenza con l' obbligo dello stesso censo di 7000 ducati che pagava Pierluigi e di un compenso al duca Ottavio nel regno di Napoli, salve però

(1) Hanno visto tutta la terra, il castello, l' artiglieria e preso in iscritto ogni cosa. *Gianfrancesco Sanseverino d' Aragona a Ferrante Gonzaga.* Colorno, 12 gennaio 1551. *R. Arch. di Parma*, msc.

(2) Essendo in casa del duca Ottavio in Parma,.... gli fece scriver una lettera a sua moglie e al castellano della rocca, perchè a vista di essa consegnasse la rocca a Gian Paolo Vitelli, il quale vi andò con 150 fanti e 40 cavalli. *Alvaro de Luna a Ferrante Gonzaga*, 3 febb. 1551. *Ibid.* msc. Il papa disse poi all' ambasciatore veneto ch' egli ne aveva sconsigliato Ottavio, e che questi temeva che il Sanseverino lo volesse ammazzare. *Dispaccio di Matteo Dandolo.* Roma, 15 febb. 1551. *Arch. gen. di Venezia*, msc.

(3) Connestable Montmorency an Marillac, 11 febb. 1551. *Druffel* n. 578, p. 575.

(4) De quatro dios aça se ha sabido aquí, come por parte del cardenal Farnesis y sus hermanos se ha tratado con el rey de Francia, etc. *Diego Lasso an König Ferdinand.* Rom, 1 febb. 1551. *Druffel.* n. 573, p. 571.

sempre le ragioni dell'impero (1): « Il feudatario sa-
» rebbe troppo grande, e vedevasi quanto poco i vicerè di
» Napoli e di Sicilia apprezzino il papa in altro che in
» cerimonie: Non avrebbe mai consentito a ciò il col-
» legio de' cardinali: Sarebbe cosa disonorevole per sua
» santità, spiacevole á tutti i principi, massimamente a
» quelli che avevano interessi negli stati d'Italia: Parma
» non esser necessaria all'imperatore per difendere Mi-
» lano; imperocchè Piacenza veniva a fare un serraglio
» e una catena dall'un canto con il Po e Cremona,
» dall'altro con i monti di Genova: Poter ben ella
» riescire opportunissima per offendere, essendo come
» un antemurale a Reggio e a Modena, quindi a Bo-
» logna e a tutto lo stato ecclesiastico; *al che bisogna*
» *che un papa il quale non s' abbia buttato l' onore*
» *e la coscienza dietro le spalle abbia la mira e aperti*
» *bene gli occhi, non per il tempo presente, perchè*
» *non si dubitava che l' imperatore mancasse di fede*
» *e rompesse le convenzioni, ma per il tempo futuro,*
» *vedendosi quanto le cose degli stati siano variabili* ».
E in cambio proponeva: o la scambievole tolleranza già
riferita, togliendosi le difficoltà che vi si scorgessero:
o che Ottavio riconoscesse amendue le città da amendue
i principi, dal papa e dall'imperatore, e del pari ad
amendue giurasse fedeltà, eccetto il caso che l'uno
volesse offendere l'altro, ritenendo però l'imperatore
tanto che gli paresse la fortezza e la custodia di Pia-
cenza, e con l'obbligo da parte del duca Ottavio di
non andarvi: o che, salvi i diritti come della chiesa
così dell'impero, il duca riconoscesse per sovrano in
Piacenza solo l'imperatore e in Parma solo il pontefice
con le condizioni dianzi mentovate, *finchè Dio aprisse*

(1) Dispaccio di Matteo Dandolo de' 13 dic. 1550. *L. c.* msc.

la via da potersi chiarire le pretensioni per il mezzo della ragione: o che sua maestà rinunziasse ad ogni suo diritto in Parma e ricevesse dal papa la investitura di Piacenza, dando un onesto compenso ad Ottavio (1). Ma noi sappiamo che il partito di cui sopra ogni altro piacevasi, è quello che confidò a voce al Bertani, qual si era che l'imperatore tirasse a sè come vassallo il duca Ottavio, togliendolo al re di Francia, per riuscir poi, dato il momento opportuno, allo stesso fine d'impadronirsi di Parma. Il qual partito, tenuto occulto anche al suo segretario di stato Girolamo Dandino finchè non ebbe notizia dell'infermità che trattenne il Bertani per via, fu poi in marzo comunicato al nunzio Pighini (2); troppo tardi perchè si potesse trattare con effetto in questo senso. Il Bertani al suo arrivo in Augusta, al principio di aprile (3), trovò ancor più mutate le circostanze.

In questo mezzo s'erano esperiti vani i tentativi del pontefice per contenere in officio i Farnesi. Ben sulle prime il cardinal Alessandro, impauritosi dei subiti sdegni di lui, aveva fatto del suo meglio per

(1) Papst Julius III. Instruktion für den bischof von Fano an den kaiserlichen hof. Rom, 27 jan. 1551. *Druffel*, n. 569, p. 563-565.

(2) Come il re mostrava di contentarsi d'haver l'huomo solo, sapendo che in conseguentia veniva a haver la città ancora, così l'imperatore poteva contentarsi di torre l'huomo al re et pigliarlo per se con la medesima mira della consequentia della città, et faceva sua santità questa distintione, se l'imperatore ha fantasia in Parma deve aspettare l'opportunità del tempo. *Dandino an Pighino*, Roma, 12 marzo 1551. *Ibid.* n. 601, p. 593.

(3) Al 7 aprile era già da qualche giorno arrivato, perchè in quel dì riferiva l'amb. inglese Morysine: « the bishop of Fano, as yet has not spoken with the emperor since his coming. *Calendar* ecc., p. 85.

sospendere le pratiche con Francia (1), mandando anche ad Ottavio Marcantonio Elio vescovo di Pola affinchè lo esortasse ad eseguir ciò che il papa gli comandava col mezzo di Pietro Camaiani suo cameriere segreto (2). Il Camaiani ebbe ordine di passar per Siena e di comunicare al Mendoza quivi allor dimorante le sue commissioni, che furono: procurar la liberazione del conte Gianfrancesco Sanseverino ove la prigionia procedesse da non verificati sospetti: mostrar ad Ottavio le ragioni onde al papa non conveniva di permettere ch' egli chiamasse i francesi e si ponesse al soldo loro: proibirgli ciò sotto pena di ribellione da incorrere issofatto, ed ottenerne sicurtà per iscritto conforme all'esemplare incluso nelle dette commissioni, alla qual sicurtà dovrebbero poi apporre il loro nome anche i cardinali Alessandro e Ranuccio, *non solo come fideiussori, ma come principali e obbligati in solido* (3). « Nè dubita sua beatitudine (così soggiunse il cardinal » Alessandro ad Ottavio) che vi si debba far violenza, » non dandovene voi cagione..... E quando pur vi fosse » fatta, spera che in tal caso Dio non sia per mancare » all' innocenza e alla giustizia vostra; e non abban- » donerà voi, nè sua santità, nè questa santa sede, » dalla quale dice che vi avete da promettere ogni » aiuto e favor possibile; e con la quale concluse sua » beatitudine che siete obbligato di correre ogni for- » tuna dello stato, della persona, della roba, e dei

(1) Il card. Alessandro al duca Ottavio e al duca Orazio. Roma, 14 e 15 febb. 1551. *Lettere scritte da Ann. Caro a nome del card. A. Farnese* ed. cit., t. II, p. 13 e 19.

(2) Il card. Alessandro all' Ardinghello. 18 febb. e a Paolo Vitelli, 21 febb. 1551. *Ibid.*, p. 21 e 23.

(3) Instruktion für Pietro Camajani an herzog Oktavio Farnese. Roma, 16 febb. 1551. *Druffel*, n. 582, p. 576.

« figli, non solo come feudatario, ma come gonfalo-
« niere e capitano stipendiato da lei di 36000 scudi
« l'anno, oltre li 4000 rimessi del censo » (1). Ma già
da queste parole, accennanti al supremo conforto della
speranza in Dio, potevasi arguire ch' ei si sarebbe
bentosto voltato ad opposti consigli. Come seppe in-
fatti che Ottavio rispose non poter sottoscrivere la
cedola obbligatoria se prima il re non l'avesse pro-
sciolto dalla parola data (2), e che il papa mandò tre
brevi al Camaiani (da consegnarsi l'uno al duca, ove
gli si vietava sotto pena d'incorsa ribellione e di uni-
versale confiscazione l'ammettere milizie straniere nel
Parmigiano, l'altro a Paolo Vitelli a cui comandava
che disubbidendo il duca se ne partisse immantinente,
il terzo al cardinale Ranuccio con richiamarlo dalla
legazione delle Marche ad esercitare in Roma l'ufficio
di sommo penitenziere) quantunque continuasse ancora
per poco ad inculcar sommissione (3), pur la subordi-
nava al rispetto della sicurezza de' suoi e al consenti-
mento del re (4). Quindi lo si sente riconoscere che

(1) Io mi risolvo (conchiudeva) che 'l debito vostro e di tutti noi sia di buttarne in braccio di sua santità. Roma, 15 febb. 1551. *Lettere scritte da Ann. Caro*, ecc. t. II, p. 16.

(2) D'Urfé au roy. Rome, 26 fevr. 1551. *Ribier*, t. II, p. 317.

(3) Il Monterchi viene informatissimo di quanto ha ritratto da Nostro Signore, e del parere e del consiglio mio intorno alle cose vostre, che in somma non è altro, se non che non manchiate in modo alcuno d'obbedire a sua santità. *Il card. Alessandro al duca Ottavio*. Roma 3 marzo 1551. *Lettere scritte da Ann. Caro*, t. II, p. 28.

(4) E benchè (la pratica) mi paia necessaria per sicurezza dello stato nostro, per obbedire a sua santità cerco di distornarla. Ma dubito che 'l duca sia tant' oltre, che non possa più ritirarsi con onor suo. *Il card. Alessandro alla duchessa madre Girolama Orsina da Pitigliano*, 3 marzo. – A me pare che l' officio e 'l

la volontà del papa, ch' egli era *forzato di seguire*, *non è bene intesa non solo per conto loro, ma della santità sua e della sede apostolica;* suggerire ad Ottavio le provvisioni necessarie alla difesa di Parma da farsi con gli aiuti del re, del duca di Ferrara e del conte della Mirandola (1); dargli notizie delle insidie tramate contro la sua vita da Pietro Paolo Barone, musico famigliare del Gonzaga, e per la consegna proditoria di una porta della città (2); consigliarlo in ultimo, finchè la pratica non fosse conchiusa, a dar *qualche speranza nello scrivere che le cose si accomoderanno a voto di sua santità*, ed ammonire il fratello Ranuccio a trattenersi *un poco per la strada, perchè nostro Signore*, così egli, *non si abbia l'uno e l'altro se per avventura si volesse fare un poco di soprammano, come mi si va accennando, per soddisfare agli investigatori* (3).

Le pratiche introdotte da Orazio continuò il segretario di Ottavio, Montemerlo de' Montemerli, giunto

debito mio sia di non uscir del comandamento di sua santità, l'ho fatto e lo fo con effetto; e desidero che sua beatitudine sia satisfatta, quando si possa con onor di voi altri e di consentimento di sua maestà cristianissima. *Il card. Alessandro al duca Ottavio*, 4 marzo 1551. *Ibid.*, p. 29 e 32.

(1) *Ibidem*, p. 34.

(2) *Ibid.*, 5 e 17 marzo 1551, p. 37-39 e 53-55.

(3) 14 marzo 1551. *Ibid.*, p. 51. Ben si appose l'ambasc. fiorentino Averardo Serristori, scrivendo: « Sulle parole sue (del » card. Alessandro) si può far poco fondamento, avendo per co» stume dir sempre quel che più gli piace senza altro rispetto; » in modo che, considerato la poca conformità delle parole sue » e del duca Ottavio e li andamenti loro, si può dubitare che » queste speranze che danno di voler sodisfare a N. S. sien » per trattenimento, finchè veggano stabilite le pratiche che » hanno col cristianissimo. » Roma 10 marzo 1551. *G. Canestrini*. Legazioni, p. 259.

a Blois nel febbraio del 1551 (1). Non mancarono difficoltà all'accordo, tra le quali questa era la maggiore che il re, non potendo mettere in Parma Orazio suo genero futuro in luogo di Ottavio come avrebbe desiderato, voleva almeno per sua sicurtà farvi entrare cinque capitani di sua elezione con dugento fanti per ciascuno, mentre Ottavio chiedeva instantemente di tenere per sè il governo della guerra con soldati e capitani italiani da lui solo dipendenti. Infine il re se ne contentò a patto che Ottavio e i suoi capitani si obbligassero di non accettar mai altro partito, senza il previo suo consentimento (2). E Filiberto de Sipierre, partito da Lione ai 12 di marzo, portò i nuovi capitoli a Parma, dove già trovavasi Paolo di Termes, richiamato dalla Scozia e disegnato ambasciatore a Roma (3). Non li ebbe sì tosto Ottavio sottoscritti e rimandati col detto Montemerli per la conferma del re (4), che scrisse al fratello Alessandro: « Io sto della mia con-
» valescenza nei medesimi termini, e spero in Dio che
» ad un tempo medesimo mi farà grazia della intera
» sanità e che Nostro Signore si degnerà contentarsi
» ch' io pigli questo appoggio, come non meno utile

(1) Bernardo Giusti a Cristiano Pagni. Blois, febb. 1551, *Abel Desjardins e G. Canestrini.* Négoc. diplom. de la France avec la Toscane, t. III, p. 252.

(2) Luigi Capponi a Cosimo I, marzo 1551. *Ibid.*, p. 253-257.

(3) Calendar of statepapers, p. 80. - Per quello che si è andato ritrahendo dall'ambasciata sua (del Termes fermatosi a Spoleto) e per quello che s'intende col ritorno del vescovo di Pola da Parma, il mercato è conchiuso, havendo il re soddisfatto al duca Ottavio di tutto quello che li ha dimandato. *Il Dandino al card. Crescenzio*, Roma 25 marzo 1551, *Arch. segr. vatic.* Registro di lettere della Segret.ª di Stato. 393, msc.

(4) Bernardo Giusti a Cristiano Pagni, 4 apr. 1551. *A. Desjardins* e *G. Canestrini*, op. cit., p. 260.

» alle cose dello stato ecclesiastico e di questa città.
» e potendo sua santità fare un effetto medesimo senza
» una sua tanto notabile spesa, come è questa, crederò
» che al fine si debba risolvere in bene e conoscere
» che l'animo mio non tende tanto alla mira del mio
» particolare, quanto al servizio della sede apostolica,
» conforme a quel che devo. Ben certifico V. S. ill.ma
» e rev.ma che mentre io starò in Parma son risoluto
» di non mi fidare de' miei nemici, e di guardarmi di
» modo, che non abbino adito ad assassinarmi, come
» io son certo che da loro non si mancherà di pro-
» curar. di continuo, e soggiungo ancora a V. S. ill.ma
» e rev.ma che io son più che sicuro, che considerando
» la gran spesa, che bisogna alla guardia di questa
» città, se il re non è quello che la faccia, come vuol
» fare, non è dubbio alcuno che ella andrà in mano
» dell'imperatore; e tengolo tanto per certo, come la
» sa ch'io son padrone di questo stato, per la con-
» servazione del quale nissun caso mi ha da spaventar
» mai, perchè insieme con la perdita della città voglio
» che ne vadi la vita, ed Alessandro (suo piccolo fi-
» gliuolo) ancora » (1).

Per vero a questi andamenti de' Farnesi e alla loro speranza che il papa dovesse in fine acconciarvisi, dava pur qualche fondamento la perplessità di lui. Falsa è sì la voce largamente diffusa che, avendolo Ottavio informato prima delle sue angustie e richiesto di aiuto, egli abbia risposto che se ne procacciasse donde ben gli venisse (2). Però non credo improbabile

(1) Parma, 24 marzo 1551. *G. Cugnoni*, op. cit., p. 118.

(2) A s. s.tà è stato riferito, che uno de' nostri ha detto a tale tavola con molti gentiluomini haver di bocca di v. s.a rev.ma che 'l duca Ottavio ha convenuto col re di consenso di s. beatitudine. Cosa che non so come se l'habbia potuta dire, non essendo

che. pieno l'animo delle sue strettezze a danari, e proprio com'è di chi, inimicissimo de' negozî, sol per cavarsi d'un impiccio del momento non bada al maggiore che si crea, colpa anche l'abituale sua loquacità, sia trascorso a parole che altri potevano tirare a più larga sentenza. Tanto almeno è certo che, molto tempo innanzi di scoprire quelle pratiche, ragionando delle gravi spese di Parma coi cardinali de' Cupis e di Tournon e con l'ambasciatore d'Urfè, e dicendogli questi che s'ei non potesse sostenerle, la città cadrebbe in mano dell'imperatore o del re di Francia, aveva dichiarato voler in tal caso che la fosse piuttosto del secondo che del primo (1). Lo stesso affermava anche dopo in nome del principio di equilibrio politico (2). Che bell'appiglio per il re a darsi l'aria di fare assai più in favor suo, offrendo i mezzi di conservar Parma alla Chiesa! E non aveva il papa promesso al cardinal Alessandro che, occorrendo, ne lo avrebbe chiamato a tal uopo? (3). In verità egli s'era

nè vera nè verisimile. *Annibal Caro al card. Aless. Farnese.* Roma, 25 apr. 1551. *Amadio Ronchini.* Lettere d'uomini illustri. Parma, 1853, t. I, p. 331.

(1) D'Urfé au roy, 3 avr. 1551. *Ribier*, t. II, p. 328.

(2) Perchè la vogliamo per noi et non per lo imperatore, nè per altri..... Et quando io havessi a dare più o a Francia o a lui, vorrei dar più presto a Francia, se fusse ben anche el stato di Milano, che a lui che ha tanto ch'è tropo, perchè io li vorrei contrapesare se fusse possibile. *Dispaccio di Matteo Dandolo* dei 20 marzo 1551. *L. c.*, msc.

(3) Di volere, in caso che il duca sia molestato, non solo aiutarlo con tutte le sue forze, ma chiamare allora sua maestà cristianissima a concorrere alla difesa e conservazione di Parma. *Il card. Aless. Farnese al duca Orazio*, 15 febb. 1551. *Lettere di Ann. Caro scritte a nome del card. A. Farnese.* ed. cit., t. II, p. 19.

condotto per modo che, quando venne l'ora di prendere un partito risolutivo, non poteva vedere che pericoli da qualunque banda si volgesse. Quante arti per soddisfare a un tempo il re e l'imperatore, e così miseramente rese vane dalla temerità di un suo vassallo! Se avesse avuto a fare col solo Ottavio, sùbita sarebbe stata la sua vendetta come la vampa dell'ira sua. Ma a quel *vil verme* faceva spalla il re di Francia, e questi, ordinando a tutti i vescovi del regno che per sei mesi andassero alle loro chiese e vi notassero i bisogni, lasciavasi intendere di voler combattere anche con le armi spirituali in un concilio nazionale (1). D'altro canto, s'egli si limitava all'opposizione contro Ottavio per via di semplici sentenze e censure disarmate, nessuno avrebbe potuto trar di testa a Cesare, non fosse altro che per le tante carezze già fatte ai Farnesi, che quanto essi operarono non fosse stato di suo consenso (2). Quale allora il danno che gliene potrebbe venire; da lui così potente nelle cose temporali dell'Italia e nelle religiose della Germania! E pigliando le armi contro il re, in quante brighe incorrerebbe e con quanta rovina delle sue terre! Questo penoso contrasto di sentimenti traspare dalla istruzione che diede al Dandino, inviato all'imperatore con incarico di non parlargli se non a solo. Ivi confessa aver detto al Mendoza che, *se pure sua maestà aveva desiderio di aver Parma, si aspettasse la maturità del tempo a parlarne;* ma soggiunge che *ora per coscienza ed onore, e per fuggire l'odio e la querela degli interessati negli stati d'Italia, non poteva dare orecchie*

(1) Luigi Capponi a Cosimo I. Blois, febb. 1551. *Desjardins e Canestrini.* Négoc. dipl., t. III, p. 250.

(2) Dispaccio di Aver. Serristori, 18 marzo 1551. *G. Canestrini.* Legazioni, p. 261.

a tal ragionamento, *e si doleva che la gelosia e sollecitudine sua, causata dal desiderio della pace e del ben pubblico, sia stata interpretata che procedesse dall' affezione sua verso casa Farnese, o dalla voglia grande di esonerarsi della spesa della custodia di Parma*. Quindi, dopo rammentato ciò che aveva fatto per distorre i Farnesi dalle ree pratiche, or con le minacce, *dipingendo loro l'inferno*, or con le *blandizie*, *mostrando loro il paradiso* e che *ogni cosa sarebbe zucchero e miele*, rimette al giudizio di lui, che *ha piena intelligenza delle cose di stati e di guerra*, se sia meglio romperla tosto per non lasciar fare ai Parmigiani la raccolta, che impazienti aspettavano a ristoro della generale carestia dell' anno passato, o andar dissimulando *per non disviare da imprese di maggior importanza*, secondo ch'era *principal intenzione dei francesi*. E per la prima parte pone sì davanti che sarebbe *pernicioso esempio in perpetuo* il sopportare lo spregio del re e di Ottavio, *grandissima vergogna*, non pur sua ma dell' imperatore ; *perchè non si pensa che i Farnesi siano entrati in questo ballo per altro fine che per disturbare ed inquietare le cose di sua maestà in Italia*. Ma cotesto rispetto è come in ombra di fronte ai molti altri che adduce per la seconda parte : Essere in potestà loro il cominciare una guerra, non il finirla : Richieder essa forse una spesa maggiore di quella che si pensa : Non saper come sua maestà possa sostenerla, nè *come metta conto di attaccar questo fuoco in Italia, ora che le cose in Germania non sono ancora stabilite* : Potersi temere che la guerra dia un tracollo al concilio, e che le armate del re e del turco si congiungano : Essere deboli i suoi luoghi marittimi, ed esausto l' erario della sede apostolica. Contuttociò egli stesso

che pochi mesi innanzi vantavasi con l'orator veneto di aver riprovata fin la lega di papa Paolo III con i cattolici di Germania in difesa della fede, quasi per essa andasse perduta quella preminenza pontificia che consiste nel far da *giudice e superiore*, non da *compagno* di verun principe (1), dichiara adesso e, come se temesse non averlo detto abbastanza, ripete due volte, di voler correre la fortuna con l'imperatore (2). E se ne ha la ragione in ciò che scrisse l'ambasciatore francese: *questo gran principe, che tutto il mondo onora, trovasi così perplesso ed abbattuto dalla paura che non sa che rispondermi* (3).

Non mai forse come in questa negoziazione condotta dal Dandino in Augusta alternaronsi tanto e in sì breve tempo i discorsi di guerra e di pace secondo gli avvisi che venivano da Roma sull'animo del papa (4). Faceva ogni opera di promesse per accenderlo il Mendoza, tornato appositamente da Siena al primo di aprile, e altrettanta di minacce per deprimerlo il nuovo ambasciatore francese Paolo di Termes giunto il dì seguente: quegli anche col mezzo de' parenti, massime del nipote Giambattista del Monte, che ve lo spronava (5), vago

(1) Che il proprio ufficio del pontefice è il comandar ai principi et fargli fare il debito loro. *Dispaccio di Matteo Dandolo*, 31 luglio 1550. *L. c.*, msc.

(2) Istruzione per il vescovo d'Imola, Dandino, 31 marzo 1551. *Druffel*, n. 611, p. 602-607.

(3) D' Urfé au roy. Rome, 26 febb. 1551. *Ribier*, t. II, p. 316.

(4) Il m' a faillu faire plusieurs discours en espagnol de paix et de guerre, selon que tous les jours nous avions courriers sur ce que passoit à Rome, se montrant sa S.té quelque fois fort ardente, autre fois plus remis et pesant les inconveniens, ecc. *Bischof Arras an die königin Marie.* Augsburg, 21 apr. 1551. *Druffel*, n. 627, p. 624.

(5) Vedi sua lettera al Mendoza de' 27 febbr. 1551. *Lettere di principi*, t. III, p. 109.

com'era di acquistar nome nelle armi e di rivestirsi delle spoglie de' Farnesi (1): questi, al pari del suo predecessore, assistito dai cardinali d'Este e di Tournon e dai molti partigiani de' Farnesi, ai quali aggiungevano i loro ufficî il duca Cosimo de' Medici e i veneziani, egualmente solleciti della quiete d'Italia. Ond'è che il papa, tirato a vicenda dall'una e dall'altra parte, or mostravasi risoluto di procedere agli estremi, minacciando Ottavio di censure e d'armi in concistoro segreto (2), ed agitando con gli imperiali fin il disegno della deposizione del re Enrico in pena delle lettere mandate in giro a' suoi vescovi, ove trattavasi di concilio nazionale (3); or dichiarava ai francesi di voler soltanto per l'onor suo che Ottavio venisse davanti a

(1) Hor è venuto il signor Don Diego, et hieri che fu alli 2 offerse a sua S.tà per parte dell'imperatore tutto quello che dall'Exc.za V. fin qui è stato procurato et che per mezzo suo pensa si sia ottenuto. *Giambattista Monte (a Ferrante Gonzaga)* 3 aprile 1551. *Ibidem*, t. III, p. 110. Vedi anche il dispaccio di Aver. Serristori, 5 apr. 1551. *G. Canestrini*. Legaz. p. 262, e quelli di Diego Lasso. 6 e 19 apr. 1551. *Druffel*, n. 613 e 625, p. 609 e 620. Tra i parenti del papa avversi ai Farnesi vuolsi certo eccettuare Ascanio della Cornia, già pensionato di Francia. (*Druffel*. n. 489, p. 804 e *Alberi* Relaz. degli amb. veneti, ser. II, vol. III, p. 356), il quale appunto per ciò non volle servire il papa nella guerra di Parma, e non trovando neanco onesto di servire il re contro il papa, offerse i suoi servigi alla repubblica veneta. *Nicolò da Ponte ai Capi del Cons. dei Dieci*. Roma, 3 giugno 1551. *Arch. gen. di Venezia*. Lettere originali. Busta n. 23, msc.

(2) Il card. Alessandro Farnese al card. Crescenzio. Roma, 7 apr. 1551. *Lettere di Ann. Caro scritte a nome del cardinal Farnese*, t. II, p. 58.

(3) E gli dicemo (al card. di Tournon) che se il re togliesse a noi Parma, torremmo forse a lui la Francia. Et se a noi levasse l'ubedienza d'essa Francia, levaremmo a lui l'ubedienza della cristianità. *Julius papa III episcopo Imolensi* (Dandino), 10 apr. 1551. *Bibl. Barberina* LVIII, 12, c. 18, r. msc.

lui, mettendo intanto Parma nelle mani di Ascanio della Cornia, siccome persona fidata non men per essi che per i Farnesi, e previa sicurtà di potervi ritornare appena compiuto quest' atto di obbedienza, quando bene non accettasse il partito che gli avrebbe proposto del ducato di Camerino in cambio di Parma da restituirsi alla Chiesa (1). E all' imperatore invece rappresentava la cosa come fosse un semplice ragionamento de' francesi, sopra il quale voleva avere *il lume della sua mente*, soggiungendo peraltro che, ove si venisse ad un simile accordo, sarebbe necessario che sua maestà non trovasse grave di ricompensare in qualche modo Ottavio, *perchè con Camerino solo non si contentava*, ed anche il fratello Baldovino del governo perpetuo di quel ducato già conferitogli (2). Chè anzi poco stante, senz'aspettarne risposta, faceva offrire ad Ottavio l'accennato partito, con sicurtà che l' imperatore conserverebbe ai Farnesi i beneficî temporali e spirituali che avevano nei suoi dominii, ed in caso contrario con l' aggiunta di diecimila scudi di entrata (3). Quindi nel tempo stesso che pubblicava il monitorio da parecchi giorni preparato contro Ottavio e dava incarico ai nipoti Giambattista del Monte e Vincenzo de' Nobili di

(1) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom., 13 apr. 1551. *Druffel*. n. 616, p. 613. Bonacorsi au roy. *Ribier*, t. II, p. 321.

(2) **Lettera precitata del papa al Dandino, msc.**

(3) *Druffel*, n. 635, p. 635. Confr. con n. 636, p. 636. Con questa occasione però che l' imper. abbia da ripigliare loro in gratia ed a conservarli lo stato temporale e spirituale che hanno nel dominio di S. M., di che noi gli avemo dato intentione quasi ferma, e ci promettemo più ancora dalla generosità ed altezza dell' animo di S. M. che non mancherà similmente di aiutarci a ricompensare nostro fratello del governo perpetuo di Camerino. *Julius P. P. tertius episcopo Imolensi. (Dandino)* 13 aprile 1551. *G. Cugnoni*, Prose inedite di Annibal Caro. p. 113.

far soldati, lasciava che il cardinal Alessandro Farnese, simulando l'intento di persuadere al fratello l'accettazione dell'offerta, dopo aver mandato a Parma il cavalier Ugolino, vi andasse egli pure, e disponevasi appena ne avesse il consenso dell'imperatore ad un atto solenne di rispetto verso il re di Francia con inviargli a tal fine l'altro nipote Ascanio della Cornia (1). In somma, tra il desiderio da un canto di punire il vassallo per non perdere autorità e reputazione, (2) e il timore dall'altro dei pericoli della impresa, egli era *impacciato*, così motteggiava il vescovo di Arras, *come un decano novello*.

Massimamente per mancanza di danari. Ne aveva spesi e donati tanti al principio del suo pontificato — in un sol mese 170,000 scudi (3) — e perduti non pochi per l'abolizione del diritto di spoglia sui beni de' cortigiani che morivano in Roma e per l'abbassamento del prezzo del sale (4), che oramai i debiti del-

(1) Diego Lasso an könig Ferdinand. Rom, 19 apr. 1551. *Druffel*, n. 625, p. 620. — Dispaccio di Matteo Dandolo de' 18 apr. 1551. *L. c.*, msc.

(2) Et come la comporti questa ingiuria fattagli da un figadello, per dir come lei disse, pheudatarinocio suo, la non sera secura ne ancho qui in Roma da Orsini, da Contessi, che ad ogn' uno basterà l'animo di venirgli a far ogni oltraggio sino in Roma se la vederanno invalida contra questui. *Dispaccio di Matteo Dandolo* de' 20 apr. 1551. *L. c.*, msc.

(3) Per via del tesoriere intendo lei havere speso tra spesi et donati finhora 170,000 scudi, sicchè ne deve dare con i debiti di papa Paolo 400,000. 15 Marzo 1550. *Ibid.*, msc.

(4) Ha levato il commissario delle spoglie con infinita laude della Santità sua et consolation de' cortegiani, che ove quando erano amalati se gli bollavano le casse, che alle volte non si potevano valere di un par di lenzuola, et post mortem tutto il suo havere se devolveva alla camera apostolica, vuole che tutti possino testare, o ab intestato il tutto vadino a più propinqui et

l'erario, compresi quelli fatti dal predecessore, ammontavano a 500,000 ducati. E che sarebbe stato, ove le improvvide larghezze non avesse temperate con qualche diminuzione delle spese, riducendo la sua corte a 500 bocche, da 1200 ch'erano sotto Paolo III (1), e licenziando la cavalleria (2)! Più ancora se alle sue strane idee in materia di finanza, per cui ne' primi giorni ridevasi di que'cardinali sperti dell'arte i quali esortavanlo a non far getto delle pubbliche rendite (3), non fosse infine prevalsa la necessità delle cose; onde non solo mantenne il sussidio fruttante trecentomila scudi imposto da Paolo III sulle terre della Chiesa che durava da nove anni, benchè lo si chiamasse triennale, ed egli s'era un dì immaginato di poter levare (4), ma dovette pur chiedere ne' concistori de' 3 e 20 ottobre 1550 che si trovasse qualche altro modo ancora da sovvenire ai bisogni ordinari.

VI. In caso dunque che si venisse all'impresa, era suo intento di farla a tutte spese dell'imperatore. *Noi*

parenti, et quando non ne sjino vadino ai servitori.... Levato la gabella posta da papa Paolo sul sale che de 23 chel pagavano non la pagano che 11. Dispaccio de' 12 febb. 1550. *Ibid.*, msc.

(1) *Ibidem.*

(2) Et per poter far senza angaria si va liberando delle spese, che la cassatione della cavalleria sola gli toglieva 40,000 scudi all'anno di paghe, oltre la gravezza che la dava a i popoli per li allogiamenti. Dispaccio de' 15 febb. 1550. *Ibid.*, msc.

(3) Che essendone advertita da i R.mi cardinali stati a questo governo, et reputati de più savij, se ne ride dicendo che Dio gli provvedera lui. Che quando non havera, et che la se sia ristretta di ogni spesa quanto più gli sera conveniente, l'ufficio sera et dell'imperator et degli altri principi di provvedergli. *Ibid.*, msc.

(4) *Ibid.* e nei successivi dispacci 28 febbr. ed 8 marzo 1550. Vedi anche *Diego Mendoza an kaiser Karl.* Rom, 27 mai 1550. *Druffel,* n. 422, p. 401.

ogni ora, scriveva al Dandino, *ci troviamo più smarriti e più certi dell'impossibilità nostra di trovar denari, e vediamo la confusione del mondo. Pensila bene l'imperatore e mettasi ad intrata l'aver tutto il peso sopra di sè; chè 'l far guerra non è nostro ufficio e non abbiamo la possibilità. Persistiamo in quello che abbiamo detto e replicato, di secondare la volontà di sua maestà e correr fortuna con essa per sua soddisfazione; chè quanto a noi, finchè avessimo veduto il progresso dell'armata turchesca e qualche maggior indirizzo delle cose di Germania, saremmoci contentati d'un monitorio penalissimo contro Ottavio e suoi fautori* (1).

Aveva un bel dire Ferrante Gonzaga che la impresa di Parma, limitata all'assedio, per toglierle la raccolta e così costringerla alla resa, sarebbesi potuto compiere in cinquanta o sessanta giorni, pur ch'egli facesse cinquemila fanti, e cavalli quanto più fosse possibile. *Noi*, riferiva il papa al Dandino, *toccammo due difficoltà: la prima del danaro, l'altra che le terre nostre si trovano affamate, e in quella carestia che voi sapete, e non vediamo luogo alcuno dove si possa far massa di cento fanti soli, che non si abbino a morir di fame* (2).

Ma l'imperatore per cara che avesse l'alleanza del pontefice nell'interesse del vicino concilio, vista succedergli la cosa di Parma molto diversamente da quel che avrebbe voluto e le anteriori commissioni al Bertani lasciavano sperare, non doveva forse pentirsi delle larghe promesse fatte dal Gonzaga e dal Mendoza

(1) Julius III episcopo Imolensi. 10 apr. 1551. *Biblioteca Barberini*. msc.

(2) 13 apr. 1551. *G. Cugnoni*, op. cit., p. 112.

per riuscire ad un fine ch'era più secondo i loro affetti che secondo l'opportunità? Indi la risposta finale che diede al Dandino in forma, direi quasi, di parafrasi delle sue istruzioni: Aver ragione il papa di punire il vassallo ribelle; esserne anzi maggiormente obbligato dopo ciò che disse agli ambasciatori francesi e in concistoro: Non poter egli peraltro far a meno di rappresentarsi gli stessi pericoli che sua santità ha notati; onde sarebbe bene se si potesse indurre Ottavio a lasciar Parma ed andare a Camerino: In caso contrario doversi usare la forza; chè altrimenti i francesi s'impadronirebbero di Parma; e non lasciarsi intrattenere fino alla raccolta, com'essi cercano sol per aver agio di approvvigionare la città: Esser pur necessario che il papa mandi subito qualcuno ad esortare il re di Francia che si parta dall'accordo con Ottavio e invii prelati al concilio, dandogli però destramente il modo di ritrarsi dalla lettera scritta a' suoi vescovi, con dire che la credeva effetto di male informazioni: Baciar il piede di sua santità per il gran premio che divisava conferire a lui e a suo figlio dell'investitura di Francia in caso di deposizione del re; ma dover appunto per ciò, e per l'affetto che le porta, ammonirla a non uscir con intempestive minacce fuor de' termini della dovuta moderazione e prudenza (1): Aspettar dunque notizie sull'esito delle pratiche conciliative con Ottavio e col re, e sulla quantità delle vettovaglie ch'erano in Parma; da queste notizie dipenderebbe il parer suo se si debba incominciar ora la guerra per impedire la raccolta o differirla e fino a qual tempo: Offrire a sua santità dugentomila scudi in prestanza dal giorno in cui si pigliassero le armi, con incarico al Mendoza di anticiparne subito,

(1) 18 apr. 1551. *Druffel*, n. 622, p. 616.